



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **95.** SITZUNG

17.12.1987

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Disegno di legge n. 70:
"Bilancio di previsione della
Regione autonoma Trentino-Alto
Adige per l'esercizio finanziario
1988" presentato dalla Giunta
regionale

pag. 2

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 70:
"Haushaltsvoranschlag der auto-
nomen Region Trentino- Südtirol
für die Finanzgebarung 1988"
eingebracht vom Regionalausschuß

Seite 2

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

RELLA (Partito Comunista Italiano)	pag. 2
PAHL (Südtiroler Volkspartei)	" 15
JORI (Democrazia Cristiana)	" 50
BERTOLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 54
TONELLI (Gruppo Misto)	" 62
MERANER (Freiheitliche Partei Südtirols)	" 69
TRETTNER (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 78
FRANZELIN (Südtiroler Volkspartei)	" 82
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 98
KLOTZ (Südtirol)	" 99
BOESSO (Partito Repubblicano Italiano)	" 115

TOMAZZONI (Partito Socialista Italiano)	pag. 120
BACCA (Democrazia Cristiana)	" 125
LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 129
GEBERT DEEG (Südtiroler Volkspartei)	" 164
ANESI (Gruppo Misto)	" 168
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 177

Vorsitzender: Präsident Zingerle

Presidenza del Presidente Zingerle

Ore 9.33

PRASIDENT: Ich bitte um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

TONONI: (Vicepresidente):(fa l'appello nominale)
(Vizepräsident):(ruft die Namen auf)

PRASIDENT: Die Sitzung des Regionalrates der Region Trentino-Südtirol ist eröffnet.

PRESIDENTE: La seduta del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige è aperta.

PRASIDENT: Ich ersuche um die Verlesung des Protokolles der letzten Sitzung.

PRESIDENTE: Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

TONONI: (Vicepresidente):(legge il processo verbale)
(Vizepräsident):(verliest das Protokoll)

PRASIDENT: Sind Bemerkungen zum Protokoll vorzubringen? Das scheint nicht der Fall zu sein. Somit erkläre ich das Protokoll als genehmigt.

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

PRASIDENT: Entschuldigt haben sich folgende Damen und Herren Abgeordneten: Benedikter, Magnago, Crespi, Ricci und Carli.

PRESIDENTE: Hanno giustificato la loro assenza i seguenti Consiglieri: Benedikter, Magnago, Crespi, Ricci e Carli.

PRASIDENT: Wir kommen somit zur Behandlung der Tagesordnung, und zwar

zum Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1988, eingebracht vom Regionalausschuß. Wir sind in der Phase der Generaldebatte.

Zu Wort gemeldet hat sich Abgeordneter Rella. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Passiamo ora alla trattazione dell'ordine del giorno, ovvero al bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1988, presentato dalla Giunta regionale. Siamo alla discussione articolata.

Ha chiesto la parola il consigliere Rella. Ne ha facoltà.

RELLA: Grazie, signor Presidente. A mio avviso è necessaria un po' di fantasia per intervenire sul bilancio della Regione, come peraltro dibattere in quest'aula. Entrambe le cose risultano alquanto deprimenti, il bilancio della Regione per la sua asfissia, l'aula per l'assenza di molti consiglieri. In verità non rilevo grandi cose da sollevare nemmeno in rapporto alla relazione del Presidente, che pure ha compiuto uno sforzo, seppure sproporzionato rispetto al documento stesso, ma di cui vogliamo dare atto, tendente a penetrare il problema principale di questo bilancio e la questione della Regione.

Ritengo, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad una situazione allarmante, per cui saremmo ciechi e verremmo meno al nostro dovere e al nostro ruolo se non ne prendessimo non solo coscienza, ma se non riuscissimo ad indicare le ragioni, le cause e l'azione politica, attraverso i quali si potrebbe affrontare questa situazione, che credo sia poco dire di emergenza.

Nel corso di questa legislatura abbiamo notato un affievolimento progressivo, un calo del volume finanziario e dell'attività della Regione; quest'anno abbiamo toccato veramente il fondo, non nel senso del raschiamento del barile, cui mi pareva accennasse anche il Presidente della Giunta regionale, ma dell'impegno pressoché totale in spesa corrente rispetto alla capacità di attivare, attraverso investimenti mirati, la funzione della Regione. Le spese di investimento, se ricordo bene, ammontano a circa 5 miliardi e vengono utilizzate in particolare per la realizzazione del progetto Catasto e 73 miliardi corrispondono alle spese correnti. La ragione di tali risultanze contabili sta anche nel fatto che si è potenziata la struttura amministrativa della Regione, anche con l'assunzione di personale e pur trovando tutto ciò una giustificazione dal punto di vista contabile,

certamente non trova altrettanto compimento il proponimento della Giunta, pur essendo stata a conoscenza delle difficoltà che avrebbe incontrato nel corso della Legislatura, di riuscire a coprire finanziariamente i propri progetti, fosse solo quello del Libro fondiario e del Catasto!, e le ragioni, lo sappiamo tutti, sono di tipo politico e riguardano il rapporto tra la Regione e le Province.

Il lavoro notturno mi ha reso particolarmente sensibile ai rumori, quelli esterni e quelli interni, quindi la prego, Presidente, di volerci aiutare...

(Interruzione)

PRASIDENT: Darf ich ersuchen die Plätze einzunehmen und sich auf jeden Fall so zu verhalten im Saale, daß der Redner nicht im gerinsten irritiert wird und seine Ausführungen fortsetzen kann.

PRESIDENTE: Prego di voler recarsi ai propri posti e di assumere in ogni caso in aula un atteggiamento tale da non irritare minimamente l'oratore, permettendogli di continuare il proprio intervento.

RELLA: Grazie, signor Presidente. In sostanza, qualora non venissero risolte le questioni strutturali, rischiamo di consegnare alla nuova Legislatura una Regione in una situazione paralizzata. La stessa utilizzazione dei conguagli '85 e '86, per coprire il deficit dell'anno '87, dimostra che il barile è stato raschiato in modo definitivo, il che significa che, rimanendo tale la situazione, il rendiconto dell'anno '88 consegnerà all'89 l'impossibilità della copertura del deficit prevedibile nella gestione. Credo che lo stesso Presidente abbia voluto segnalare in sostanza questo rischio nella sua relazione, in particolare la stessa dignità dell'ente è messa in forse anche da questi problemi di carattere strutturale e non solo dall'incapacità di rapportarsi con le altre realtà. A tal proposito la stessa Presidenza temporanea del coordinamento delle Regioni retta dal Presidente di questa nostra Regione, rischia di rivelarsi quasi una burla, scarsamente dignitosa dal punto di vista istituzionale e politico; in ogni caso a noi in questo momento preme discutere sulla dignità di questo ente.

Mi pare fosse questa la segnalazione del Presidente della Giunta, sulla quale si è sviluppata una discussione tra le forze politiche, nel momento in cui è stato esaminato il disegno di legge riguardante l'assegno di natalità alle lavoratrici autonome da

estendersi eventualmente pure a favore delle casalinghe. Condividiamo - non intendo farne una lode, tant'è, signor Presidente, che voteremo contro alla sua proposta di legge - ma in ogni caso voglio dar atto che condividiamo il richiamo alla coerenza del Presidente Bazzanella, nel momento in cui una forza politica di maggioranza, si è lanciata in questa iniziativa legislativa, già definita a livello di Commissione, che cozzava contro la situazione di paralisi dell'ente, la cui responsabilità ricade in grandissima parte sulla stessa forza politica che aveva assunto questa iniziativa esclusivamente a carattere demagogico. Questo neo-centralismo progressivo, questa forzatura nel centralismo delle Province arriva al limite dell'irresponsabilità politica nei confronti delle questioni, che pur vengono sottolineate come preoccupazione comune attorno non solo alla convivenza nella Provincia di Bolzano, ma a corretti rapporti, a prospettive ragionevoli, insomma, di questa nostra realtà autonomistica tripolare che corrisponde al territorio regionale.

In una stagione di unificazione europea progressiva, in cui si aprono panorami nuovi per il mondo, in una stagione in cui si cambia, si volta pagina, esempio ne è il patto sottoscritto l'altro giorno a Washington, rispetto a millenni di organizzazione, di conflitto e di scontro tra i popoli ed i continenti, in un momento in cui bisognerà incominciare a parlare di governo mondiale, dell'economia e dei rapporti internazionali, rilevo una chiusura, che per contro si sviluppa in questa nostra piccolissima realtà e che arriva ad intaccare anche le ragioni di questo scambio, di questa presenza importante dal punto di vista istituzionale e politico dei rapporti tra queste nostre due Province. Dal punto di vista culturale e civile a me pare che la funzione della Regione meriti di essere bollata, lo so che è un discorso pressoché inutile, ma lo ritengo doveroso. Noi vogliamo partecipare allo sforzo di unificazione tra i popoli dell'Europa, anche dal punto di vista delle strutture fondamentali dell'economia, vogliamo concorrere alla realizzazione dell'Europa dei popoli, al superamento degli stati centralisti e all'organizzazione federativa anche in Italia, affinché le varie realtà si riconoscano nella propria autonomia amministrativa e di governo, ma qui invece stiamo avanzando in una direzione nettamente contraria. Allora, ripeto, le forzature che vanno oltre i limiti delle stesse ragioni storiche e delle specialità delle autonomie, a me pare non possano essere né giustificate né accettate; ed il primo rischio che rileviamo da questa situazione è quello della sopravvivenza dell'ente Regione, quindi innanzitutto il problema principale è quello della norma

finanziaria.

Mi soffermo soltanto su questo aspetto, signor Presidente, noi riteniamo che la Regione si muova con insufficiente decisione in merito a questo problema, di fronte agli egoismi delle Province, in particolare della Provincia di Bolzano, che ha rallentato per troppo tempo la definizione di una norma, ultima tra tutte quelle riguardanti i rapporti tra lo Stato e le Regioni a Statuto speciale, e che condiziona in modo assfissante le prospettive di questo nostro ente.

Per quanto riguarda la norma finanziaria, signor Presidente, noi non vorremmo che chi ha tirato la corda fino a questo momento continuasse a tirarla fino ad una nuova crisi governativa e nemmeno che si arrivasse all'89; è una questione che va definita entro questa legislatura, perché si corre il rischio che con la prossima legislatura si apra una situazione ancora più conflittuale, oppure, dal punto di vista oggettivo dei rapporti politici, ancora più difficile. Se si tratta di trovare l'accordo da parte della Provincia di Bolzano sulla quantità di quota fissa relativamente all'IVA esterna, noi riteniamo, considerate le stesse offerte dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri che seguono praticamente la falsa riga della proposta del suo predecessore, che su queste questioni si possa arrivare ad una definizione, anche se in futuro risulteranno necessari ulteriori aggiustamenti, posto che da qui a quattro anni si arrivi a discutere in merito alle compensazioni europee, a fronte della soppressione dei dazi doganali, per cui dovremmo muoverci a livello europeo al fine di una quantificazione delle imposte sostitutive attraverso nuove formule. Quindi saranno necessari alcuni degli aggiustamenti, che dovranno essere ricontrattati con il Governo, qualunque fosse la definizione che oggi vogliamo dare alla norma finanziaria. La stessa riforma tributaria, auspicata a distanza di quindici anni dalla precedente, dovrà essere solo rivista e non solo per adeguarsi alle nuove normative europee, alla riduzione delle aliquote per le imposte indirette, ma risulterà necessaria pure una revisione della stessa imposizione diretta, la questione dell'autonomia impositiva degli enti locali - e per enti locali intendo, voglio essere molto chiaro, i comuni - sarà la parte principale della riforma relativa all'autonomia impositiva, che però comporta necessariamente una revisione dell'impianto delle entrate tributarie statali.

Quindi certe questioni non possono essere definite una volta per tutte e nei loro confronti noi dobbiamo avere la capacità, aperta la porta ad una contrattazione con lo Stato, di guardare verso queste

innovazioni. La situazione non rimarrà irrigidita dal punto di vista dei rapporti fra le finanze dello Stato e le finanze delle autonomie locali e, in questo caso, intendo anche quelle delle Regioni e delle Province autonome.

Credo che uno sforzo dovrebbe essere accentuato da parte della Regione, la quale dovrebbe avere il tempo sufficiente per impegnarsi in uno sforzo sistematico - questa è una delle funzioni dell'ente Regione -, per mettere al tavolo le due Giunte provinciali - lo sappiamo che le questioni riguardano il partito del SVP, la DC, probabilmente anche il PSI, che è forza importante di governo nelle due Province autonome - in modo da arrivare al dunque, perché questa è la questione fondamentale della Regione. Non è accettabile in sostanza un impianto che consegni alla nuova legislatura una situazione asfittica e disperata. A mio avviso, stando così le cose, si arriverà alla morte definitiva delle capacità di riscatto da parte dell'ente e a forza di lavorare sotto i piedi di questa istituzione, corriamo il rischio di un'estinzione naturale dell'ente.

Non vorrei entrare nel merito della questione della norma finanziaria, anche perché è questione delicata e particolare, sulla quale dovranno essere ancora sviluppati i rapporti con le due Province autonome, però quando in sede di replica del Presidente della Provincia autonoma di Trento, si è rivelata la disponibilità da parte della Provincia di elevare da uno a due punti l'assegnazione di IVA interna alla Regione, ho sorriso anch'io, signor Presidente della Giunta regionale, perché mi sembra veramente una cosa ridicola. Il problema non si riferisce ai 30 miliardi in più o in meno, posto che un punto di IVA interna corrisponda a 30 miliardi; il problema è inerente allo sviluppo di almeno quelle 3-4 funzioni essenziali, importanti, che spettano alla Regione, compresa quella dell'ordinamento, che non significa solo norma statica o un regolamento passivo a carico delle amministrazioni comunali, ma anche intervento attivo, per far funzionare la realtà delle autonomie locali; in particolare intendo dire che la Regione può anche attivarsi alla formazione, alla qualificazione, dando il proprio contributo, affinché anche questa struttura delle autonomie locali abbia un supporto, che la concezione centralista delle due Province difficilmente consentirà.

In 40 anni di storia ed in particolare in questi ultimi anni di gestione pressoché totalizzante da parte delle Province, non ho notato un solo momento di impegno della Provincia stessa per qualificare i governi delle autonomie locali, nella formazione degli amministratori

comunali; questa è la caratteristica di una concezione centralista della gestione delle potestà autonomistiche.

Quindi a mio giudizio la Regione in quel settore potrebbe svolgere un ruolo attivo, anche ascetico, non invadente né dei rapporti politici stabilizzati ed esistenti nelle rispettive Province, né rispetto alle funzioni specifiche delle Province, ma un ruolo di più elevata concezione della gestione della potestà ordinamentale.

Assessore Oberhauser, non so se lei sia soddisfatto di questo aumento di operatività dell'accordino, mi sembra francamente un volume minimo quello interessato agli scambi garantiti dall'accordino. Secondo me la questione merita un impegno maggiore, non personale, ma come scelta di sviluppo di questa forma di rapporti veri, reali, attraverso gli scambi economici e quindi la parte viva delle rispettive comunità. In questo senso sottolineo positivamente l'annuncio - non mi ricordo più se contenuto nella relazione della Giunta o nelle dichiarazioni del Presidente - della volontà di arrivare ad un consolidamento, ad un mantenimento di questo particolare rapporto tra la nostra Regione e quelle austriache, anche dopo il 1992 e quindi dopo il mercato unico europeo; la ritengo un'occasione per aprire rapporti di scambio e di collaborazione anche sulle modalità di sviluppo delle nostre strutture produttive.

Esistono delle condizioni così omogenee dal punto di vista naturale, per cui dette modalità potrebbero essere ricercate e promosse da parte della Regione, anche attraverso la ragione dell'accordino, delle forme di scambio produttive, di verifica, di stimolo, iniziative che non devono essere delegate all'associazione industriali o artigiani o alle organizzazioni contadine, ed in particolare sugli esempi di sviluppo integrato tra agricoltura, artigianato, industria, turismo, quello che, pesando meno l'industria rispetto alle zone della pianura, può dare ragione al permanere della popolazione nelle zone periferiche e montane e dare occasione di uno sviluppo integrato, con attenzione all'ambiente e all'utilizzo dell'ambiente, questioni sulle quali continuiamo a ripeterci, ma per le quali non predisponiamo il progetto integrato, indirizzando gli stimoli per l'ambiente e le attività economiche anche nelle zone difficili dal punto di vista naturale della montagna.

Condividendo con la Giunta questo indirizzo e la scelta di mantenere dopo il '92 i particolari rapporti che noi teniamo con l'Austria, penso sia doveroso allargarli anche a questi altri aspetti, senza invadere campi altrui, sia della Provincia che delle associazioni,

onde valorizzare il ruolo dell'accordino, dato che non si tratta solo di un contratto tra due uffici doganali, ma potrebbe rivelarsi un momento più vivo anche per quanto riguarda l'attività della Regione.

La questione del catasto e del fondiario purtroppo rappresenta l'unica parte importante e dignitosa di questa relazione e di questo ente. Signor Presidente, originariamente il progetto della Giunta per la realizzazione del catasto e del fondiario era molto più alto, più coraggioso, più significativo, in seguito abbiamo assistito alla mancata definizione delle norme, per cui la riduzione del trasferimento ad hoc da parte dello Stato e il ripensamento sui tempi da parte della Giunta regionale hanno portato ad un rallentamento di realizzazione. Infatti due anni fa, se ricordo bene, si è verificato un vero e proprio capovolgimento del progetto, quanto a temporizzazione delle realizzazioni.

Abbiamo dimenticato - ne parlava a suo tempo la collega Emeri e più volte anche il cons. Langer - che la nostra Regione e le due Province autonome hanno anche una funzione di partecipazione all'accertamento delle entrate tributarie, non dico una collaborazione con lo Stato, punto e basta, è una funzione propria, posto che abbiamo anche dei riscontri diretti, nel senso che abbiamo qualche elemento anche di autonomia impositiva.

(Interruzione)

RELLA: Oltre alla tassa di soggiorno, certo!

Una delle forme per svolgere questo nostro ruolo di partecipazione all'accertamento delle entrate fiscali, in particolare nel rispetto della contribuzione secondo la Costituzione e quindi secondo le capacità e le possibilità di ognuno, sta nella realizzazione del sistema del catasto e del libro fondiario, nel suo aggiornamento, nella revisione delle destinazioni d'uso, delle qualità culturali delle aree, nelle modificazioni intervenute in questi anni, di bonifiche e anche di trasformazioni edilizie. Quindi è indispensabile un'accelerazione nella verifica e nell'aggiornamento dei dati catastali e fondiari, come pure la realizzazione del sistema informatico, che può costituire un punto di alta qualità di servizio a favore del cittadino rispetto allo "sfascio" nazionale esistente nel settore, che può mettere in condizione - questo lo possiamo fare noi, non dipende dallo Stato - anche le popolazioni periferiche di usufruire di strumenti e di servizi, che altrimenti risulterebbero concentrati, nonostante la nostra presenza

come uffici del catasto e del fondiario sia particolarmente diffusa. Dovremmo arrivare a collegare a questo sistema informatico delle cartografie tutti i municipi, oltre gli studi tecnici e notarili, in base al quale il cittadino possa avere una risposta immediata ai suoi problemi e tale soluzione rappresenterebbe un'occasione di crescita anche per quanto concerne il servizio civile.

Assessore Ladurner, in merito alla questione dell'ordinamento degli enti finanziari, ho apprezzato molto la conferenza dell'altro giorno. A mio avviso si sono verificati contributi significativi, importanti, di alta qualità, ma credo, come ha detto lei, che il compito non sia concluso. Non voglio nemmeno intervenire sulla questione, per rivendicare il fatto che noi avevamo per primi proposto di arrivare a questa iniziativa, riconoscendo il sussistere di un grosso problema al riguardo, riferito per esempio alla scarsa utilizzazione della risorsa risparmio, ma che credo riguardi in particolare un settore, nel quale la Regione non ha mai sviluppato in modo adeguato il proprio compito.

Ritengo, signor assessore, che da quella conferenza sia emersa la dimostrazione di una deficienza della Regione, che rischia di svolgere questa funzione quasi in modo residuale, rispetto alle parti private o all'associazione delle cooperative delle casse rurali; abbiamo avuto la sensazione che la Regione non disponesse della conoscenza analitica della struttura del credito esistente nelle due Province di Trento e di Bolzano e che non conoscesse la quantità delle risorse investite nei vari settori, come pure la quantificazione del risparmio prodotto in queste nostre due realtà, tant'è - non ricordo il nome del docente universitario di Milano, che ha tenuto la relazione introduttiva - che lo stesso relatore lamentava la carenza di questi dati di conoscenza.

Non faccio questo ragionamento a vuoto, ma in funzione ai problemi, a cui ha accennato anche il sen. Andreatta, che si apriranno nuovamente nel 1992, in seguito alla liberalizzazione dei mercati finanziari europei.

Noi abbiamo alcuni enti finanziari a carattere regionale e alcune banche, le casse di risparmio, che, come abbiamo visto, vivono nettamente il confine di Salorno, sulle quali prudentemente qualcuno ha detto non mettiamo il dito, perché rischiamo di sollevare di nuovo le frizioni ed il polverone. Sta di fatto che se con l'anno 1992 cesseranno di essere praticabili nelle Province di Trento e di Bolzano i sistemi tradizionali di elargizione di contributi per incentivare o assistere le attività economiche delle nostre due realtà, ci troveremo in una

situazione di grandissimo svantaggio rispetto alle economie più forti, che hanno una capacità di sopravvivenza e produttiva enormemente superiori alla nostra. Infatti rischiamo di essere un canale di transito delle economie più forti, che siano quelle della Baviera, del Nord-Europa, della Germania, di altri Stati o quelle del centro Italia, Emilia-Romagna o Lombardia; noi rischiamo di essere rullati da queste economie, perché le nostre sono economie deboli e qualora togliessimo l'elargizione di contributi assistenziali, che oggi caratterizzano tutto il nostro impianto legislativo provinciale, sia di Bolzano che di Trento, rischieremo un tracollo della nostra economia. E' certo che soltanto le economie forti avranno capacità di tenuta e di ulteriore espansione e quelle deboli, come le nostre, non avranno nemmeno la capacità di riscatto.

Quindi, se non esisteranno più gli strumenti di incentivazione, dovremo trovare degli strumenti, che garantiscano la possibilità di assegnazione del credito a condizioni assolutamente agevolate, senza la necessità di contributi delle Province per sovvenzionare la speculazione finanziaria. Scusate il bisticcio, ma i contributi che oggi vengono forniti agli imprenditori, andranno a costituire le rendite bancarie, questo sarà il risultato. Per cui è necessario un sistema, che possa offrire sul mercato denaro a costo molto basso, pari a quello risultante oggi dalla decurtazione dei contributi delle Province e per arrivare a questo, abbiamo bisogno di creare quanto meno dei fondi di rotazione di grandi dimensioni. Lo Stato e la Comunità europea non assegneranno più contributi per gli interventi a sostegno dell'economia, resteranno in piedi probabilmente solo interventi mirati, cioè nei confronti di realtà particolarmente sofferenti, come le zone fortemente svantaggiate e le situazioni di emergenza. Non trovandoci in questa situazione, in quanto pur avendo un'economia debole, non siamo né la zona fortemente svantaggiata né una realtà d'emergenza, secondo me la strada dovrebbe essere quella dei fondi di rotazione.

Signor Presidente della Giunta, questa questione ha una valenza che va al di là del problema del credito, appreso il fatto che a livello regionale possiamo avere qualcosa come 15.000 miliardi di risparmio. Sappiamo che almeno il 50% di questo risparmio viene usato per finanziare il debito pubblico, buoni del tesoro, certificati di credito e varie altre forme del debito pubblico; sappiamo che un'altra parte consistente, che possiamo stimare attorno al 20% o forse meno, viene investita nei titoli azionari dei grandi gruppi finanziari

nazionali o multinazionali, siano essi Fiat o Gemina o Olivetti od altre cose, quindi vengono investiti fuori provincia ed un'altra parte, su recente iniziativa delle Casse Rurali, va a finire nei fondi di investimento. Noi siamo al corrente di quanto sia incisiva la presenza delle Casse Rurali sul nostro territorio e quanto sia cresciuta questa forma di investimento del risparmio nella realtà regionale. Quindi possiamo rilevare che circa il 70%, 75% di questa nostra risorsa viene investita al di fuori del territorio regionale, in attività che non riguardano lo sviluppo di questa nostra economia.

Per queste due ragioni, la prospettiva dell'unificazione del Mercato Europeo e l'inutilizzo persistente e sistematico, - non è una novità questa - la mancata messa in circolazione dei risparmi delle famiglie del Trentino-Alto Adige, ci troviamo nella condizione di dover ripensare anche al nostro ruolo, dato che non penso che le Province si siano mosse con particolare attenzione o acume, non avendo tra l'altro competenza, per affrontare un nuovo metodo di organizzazione del sistema del credito. Signor assessore, pensi che il Mediocredito regionale che dovrebbe essere il primo strumento utilizzato dalle autonomie speciali provinciali per intervenire nello sviluppo dell'economia, se ha voluto piazzare obbligazioni, il mese scorso ha dovuto rivolgersi alla piazza di Milano con 30 miliardi. E' una cosa folle, noi acquistiamo debito dello Stato, noi andiamo a finanziare le operazioni speculative dei vari De Benedetti, Ferruzzi e compagnia, mentre il Mediocredito per poter finanziarsi è costretto ad andare sulla piazza di Milano, non so se addirittura ha dovuto andare in Piemonte, per riuscire a collocare 30 miliardi di obbligazioni, che sono obbligazioni al 12.50%, con le agevolazioni fiscali pari a quelle delle sottoscrizioni dei buoni del Tesoro, certificati di Credito. Queste a mio avviso sono cose allucinanti, ma rappresentano peraltro un segno molto chiaro, preciso e tangibile della disfunzione anche del ruolo della Regione e della nostra concezione di governo delle potestà autonomistiche delle Province e della Regione.

Circa quattro anni fa il cons. Achmüller ha lanciato dei segnali, degli avvertimenti, affinché la Regione non andasse ad invadere competenze provinciali, per esempio per quanto riguarda la politica estera, ma la Regione ha delle competenze proprie, valorizzando le quali non sconfinerebbe, svolgerebbe il proprio ruolo ordinamentale, al di là delle gelosie, dell'egoismo, della chiusura delle due Province, tutte e due, Bolzano come Trento.

A me pare, in sostanza, che ci siano elementi sufficienti per

ragionare attorno al bisogno e al dovere di completamento della nostra struttura autonomistica, al fine di garantire dignità a questa nostra istituzione.

Intendo riprendere brevemente anche la questione della previdenza ed assistenza. Non penso che il ruolo della Regione, - l'assessore Lorenzini in Commissione era risentito per questa osservazione - sia svolto dignitosamente, nel momento in cui rincorriamo le minuzie, le leggine, gli interventi pseudo-previdenziali, insomma, se interveniamo con qualche provvedimento di aggiustamento o per quanto riguarda gli emigranti o le lavoratrici autonome.

Abbiamo approfondito su questa questione e non riteniamo corretto che la Regione arrivi ad istituire enti autonomi sostitutivi a quelli dello Stato, non siamo per questa soluzione; noi comunisti siamo sicuramente contrari ad una sostituzione, che sostanzialmente veda questa realtà autonomistica prendere il largo, rispetto ad una impostazione previdenziale ed assistenziale nazionale, che corrisponde a questioni di grande respiro politico e di democrazia degli enti pubblici, ma invece siamo favorevoli ad una sostituzione della Regione attraverso proprie iniziative sulla gestione di quegli enti, non nel senso di sostituire tali enti creando nuove forme di previdenza e di assistenza, ma di garantire qui una gestione autonoma dal punto di vista funzionale operativo, per poter rispondere rapidamente ai bisogni della popolazione. Questo a nostro avviso è un ruolo che va gestito, per cui lo studio della Giunta regionale, sulla verifica della legittimità di un eventuale impianto autonomo, dovrebbe assumere un indirizzo diverso. Peraltro mi pare che già le conclusioni della prima consulenza aprissero le porte a questa possibilità: una trattativa con l'INPS per arrivare a gestire in loco la parte burocratica degli enti assistenziali e previdenziali, al fine di poter rispondere celermente al bisogno della gente e fornire le dovute informazioni in merito agli aggiornamenti delle situazioni pensionistiche e assistenziali, quindi per evadere rapidamente, le pratiche quotidiane, che tormentano ogni famiglia. Mi pare sia importante una migliore funzionalità anche per quanto riguarda lo sportello di cassa ed anche in tal senso, cons. Langer, spetta alla Regione una partecipazione attiva nell'accertamento tributario; i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali sono parte importantissima della struttura finanziaria dello Stato e garantiscono l'erogazione dei servizi. Per questo motivo la revisione di un rapporto più vicino alla realtà, più dinamico, più moderno, più funzionale tra esazione ed erogazione rispettivamente dei contributi e dei servizi,

funzione che a mio avviso rientra nelle nostre potestà autonomistiche, poteva essere inserito anche nelle dichiarazioni del Presidente.

Queste alcune considerazioni sui vari settori funzionali della Regione.

Sulla questione dell'ordinamento, assessore a Beccara, so che ci sono delle resistenze da parte delle rispettive Province a innovare, a dare qualità all'autonomia locale, alle funzioni di autogoverno, che solo i Comuni possono garantire attraverso forme poi di organizzazione nelle rispettive diverse realtà territoriali. Questa è una questione che tormenta il paese da anni, però la riforma delle autonomie rischia di divenire una questione eterna anche per la Regione. Anche la revisione dell'autonomia statutaria è questione morale, ma la possibilità di verificare puntualmente da parte dei consiglieri comunali l'attività del comportamento delle rispettive amministrazioni a me pare sia una questione di elevazione di qualità, di garanzia e anche di crescita civile e democratica. Se l'autonomia speciale ha un senso, lo ha anche perchè rappresenta un'occasione per creare una sperimentazione di forme più avanzate rispetto a quelle del resto del paese, cioè se lo Stato non favorisce la riforma delle autonomie, ritengo che in questo settore potremmo anticipare tranquillamente l'azione dello Stato, dato che in alcuni casi abbiamo già modificato sostanzialmente l'impianto che regola i rapporti e la vita delle autonomie locali.

Queste modifiche erano state annunciate nel corso della precedente legislatura ed hanno rappresentato uno dei momenti forse più vivi di presenza della Regione su tutto il territorio, con una serie di audizioni, di confronti, di raccolta di sollecitazioni ed avrei piacere che in sede di replica mi venisse spiegato quali sono le resistenze delle due Province, o dei partiti maggioritari, del S.V.P. e della D.C., ad arrivare a queste modifiche di alta qualità, di alto significato nell'impianto delle autonomie.

Le Province sono molto resistenti a questa evoluzione, pensi che cosa significa l'insoluto allucinante problema dell'esperienza comprensoriale a Trento - ne abbiamo parlato a iosa in questi giorni - quindi la mancata operazione di decentramento amministrativo delle funzioni della Provincia a Trento, stessa cosa vale per Bolzano, anche se la relativa legge di finanza locale è più avanzata, più consistente anche per quanto riguarda il quantum dell'assegnazione rispetto a quella di Trento, ma al di là di questo si riscontra nella nostra Regione un mantenimento del centralismo pari a quello dello Stato. Lei sa che non sono state ancora apportate le innovazioni della legge 382 e del decreto

616, per cui la nostra potestà autonomistica rischia di divenire un ulteriore filtro negativo, aggiunto a quello dello Stato. Già a livello nazionale il confronto è intenso a causa degli egoismi, in particolare sulle gestioni accentrate e l'apparato dello Stato che continua a crescere nonostante la delega alle Regioni ne è solo un segno, ma nella nostra realtà troviamo un ulteriore filtro, che va ad aggiungersi a quello nazionale, dal quale risulta che i nostri Comuni non hanno le potestà degli altri Comuni d'Italia. Si pensi alle competenze in materia di pubblica sicurezza, per quel che riguarda i pubblici esercizi, in materia di commercio, di fiere, di turismo e così via, altrove queste funzioni sono già state assegnate da lungo tempo ai Comuni come funzioni proprie, non delegate temporaneamente per bontà della Regione o delle Province.

Quindi secondo me solo la Regione può svolgere un ruolo anticipatore e stimolatore nei confronti delle Province in materia di ordinamento. Sono realista, so quanto pesa l'invadenza dei partiti sul funzionamento delle istituzioni, quasi il ricatto dei partiti nei confronti della competenza, che è sacra delle istituzioni e dovrebbe essere rispettata, ma ciò nonostante credo che il banco di lavoro della Regione sia diverso rispetto a quello delle Province. Su questo tema possiamo arrivare a soluzioni migliori, in ogni caso la competenza in materia ordinamentale è della Regione, quindi, signor Presidente della Giunta, bisogna avere più coraggio sia relativamente alla norma finanziaria, queste questioni, come pure a quelle assistenziali perché conosco l'incidenza di tali iniziative sulle funzioni delle Province, so che anche in quelle sedi si creano gelosie, ed egoismi ed esiste una certa concezione di separata autonomia, in particolare da parte di una delle due Province.

Concludo il mio intervento, che si rivela quasi soltanto uno sforzo di fantasia, dato che queste iniziative non sono contemplate né nella relazione del Presidente né del bilancio.

In ogni caso intendo nuovamente dare atto allo scatto di dignità del Presidente, alla sua reazione nei confronti di questa ingessatura della Regione, di questo cappio, che rischia di strozzarla, però, signor Presidente, l'azione della Giunta regionale deve essere conseguente a questo grido di allarme e deve assumere iniziative corrispondenti alla gravità della situazione. Il suo scatto di dignità deve essere coerente anche al suo nuovo ruolo di Presidente temporaneo del coordinamento dei Presidenti delle Regioni, che potrà svolgere tra l'altro anche con maggior impegno rispetto ai suoi colleghi, visto che

sicuramente è il Presidente regionale con maggior tempo a disposizione, ma auspico sia corrispondente pure l'impegno a far divenire qualificato il suo ruolo anche in merito alla nostra realtà, oltre che a livello nazionale. Quindi, anche in rapporto a questa sua funzione nazionale, ed essendo la situazione dell'ente da lei presieduto la più debole, la più delicata di tutta Italia e forse d'Europa, ritengo esistano molte ragioni in sostanza per supportare e stimolare ulteriormente questo suo scatto che, mi auguro, non sia stato solo occasionale.

Penso che la qualità della nostra autonomia trovi risposta soltanto se di fronte a questa emergenza si riesce anche ad assumere un atteggiamento di svolta politica rispetto alla concezione, che ha portato a queste strozzature, della spartizione delle aree di potere, delle aree di influenza tra D.C. e S.V.P.

L'intervento, quindi, non è di sola critica generale nel merito del bilancio, quanto un tentativo di sottolineatura della necessità di adeguare e di rivedere la posizione sul ruolo della Regione da parte di tutte le forze democratiche; lei sa quanto è stato coerente il nostro comportamento in tutti questi anni a riguardo, noi sappiamo quali sono e dove stanno le responsabilità di questo ripiegamento, del risultato negativo a cui siamo giunti e quindi credo che la discussione sul bilancio meriti di essere accentrata anche su queste questioni fondamentali. Grazie.

PRASIDENT: Zu Wort gemeldet hat sich Abgeordneter Pahl.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Pahl.

Ne ha facoltà.

PAHL: Herr Präsident des Regionalrates! Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich möchte mich in meiner Stellungnahme auf einige politische Aussagen beschränken, die Gegenstand des Berichtes des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses sind. Auf die mehr oder weniger technischen Teile der Zusammensetzung des Regionalhaushaltes möchte ich nicht weiter eingehen, weil sie von anderen Kollegen sicherlich noch sehr ausführlich behandelt werden. Der Präsident des Regionalausschusses hat aber eine Reihe von politischen Feststellungen getroffen, die über das rein Technische des Haushaltes hinausgehen und die Rolle der Region im europäischen Rahmen zu interpretieren suchen. Ich freue mich darüber, daß er sich nicht bloß auf technische Angaben beschränkt hat, sondern

auch die politische Funktion der Region herausgestellt hat, so wie er sie sieht. Weil der Begriff Regionalisierung, Funktion der Region, immer mehr in unseren Tagen diskutiert wird, war es sicherlich richtig, daß der Herr Präsident des Regionalausschusses auch diesem Fragenkomplex seine ausführliche Aufmerksamkeit gewidmet hat.

Ich möchte im einzelnen auf einige seiner Feststellungen näher eingehen und versuchen meinerseits einige Bemerkungen anzubringen. Ich verwende dazu den uns zugestellten Text und gehe davon aus, daß er sicher ziemlich gut übersetzt ist, so daß man annehmen darf, daß das, was dazu zu sagen ist, auch wirklich das trifft, was der Herr Präsident des Regionalausschusses gemeint hat. Die Rolle der Parlamentskommission für Regionalfragen - so wurde kürzlich bei einer Tagung hervorgehoben - sei nicht mehr in der Lage, eine sinnvolle Funktion auszuüben. Ministerien, die mehr oder weniger mit Regionalfragen direkt oder indirekt befaßt sind, sollten zugunsten einer unmittelbaren Teilhabe der Regionen des italienischen Staates an Regionalfragen verschwinden. Die Lokalautonomien - so meinte der Redner in seinem Bericht - sollten mehr zum Zuge kommen. Ich stimme dem zu. Es ist jedoch nicht daran heranzukommen, daß der Föderalismusgedanke in Italien eigentlich nie wirklich Platz gegriffen hat. Die Struktur des italienischen Staates, seine Aufteilung in Regionen, ist keine Aufteilung im Sinn klassischer Bundesländer. Das ist in Österreich der Fall, in der Bundesrepublik Deutschland oder besonders bei den föderalistisch-strukturierten Kantonen der Schweiz. Italiens Aufteilung in Regionen bedeutet aber noch nicht, daß diesen Regionen mehr zugebilligt wird, als eine reine administrative Funktion. Zu einem politischen Selbstbewußtsein sind die Regionen in Italien noch nicht gelangt. Das ist im wesentlichen nicht ihre Schuld, sondern die Ursache liegt in der Struktur des Staates selbst. Der Auftrag der italienischen Staatsverfassung, tatsächlich der Regionalisierung Raum zu schaffen, ist ja bis heute im Grunde nicht vollzogen worden. Das hat seine historischen Gründe. Italien war im 19. Jahrhundert so sehr mit seiner Einigung geschäftigt, daß über den Versuch ein zentrales, ein einheitliches Italien zu schaffen, vergessen wurde, die Unterschiedlichkeiten der einzelnen Gebiete dieses neuen Staates entsprechend zu berücksichtigen. Italien war bis heute zwar immer sehr an einer Einigung Europas interessiert; innerhalb des gleichen Staates aber ist es zu einer wirklichen Regionalisierung nicht gekommen. Wir stehen nach einer kurzen Phase des Versuchs zu "regionalisieren" wieder vor einem neuen Zentralismus. Es ist dankbar anzumerken, daß in dieser Lage die Regionen selbst - und unsere Region

war ja sehr daran beteiligt - versuchen, sich politisch mehr Gehör zu schaffen. Das wird aber zunächst nicht nur ein langer, sondern auch vermutlich ein wenig erfolgreiches Bemühen sein. Aber gerade deshalb ist es notwendig, umso mehr darauf zu achten, daß die Regionen ein politisches Bewußtsein entwickeln. Offen muß allerdings in diesen ersten Bemühungen noch die Frage bleiben, ob die gegenwärtige Form der Regionalisierung Italiens, die gegenwärtige Form der Grenzen der Regionen, auch tatsächlich auf Dauer sinnvoll sind. Das ist eine Frage, die jetzt in diesem Vorfeld der ersten regionalen Bemühungen in Italien noch nicht entschieden werden muß.

Der Herr Präsident des Regionalrates hat dann gemeint, ich zitiere wörtlich: "Die Beziehungen zwischen den Organen der Gemeinschaft und den Gebietsgemeinschaften dürfen nicht im Sinne von außenpolitischen Beziehungen ausgelegt werden, sondern übernehmen im laufenden Integrationsprozeß eine neuartige Natur." Wenn dies nach außen hin geschieht, so wurde nach innen hin von unserer Seite nunmehr eine gewisse Abkapselung gegenüber dem gesamten italienischen Regionalismus überwunden. Nun ist folgendes anzumerken: Natürlich ist dieses föderalistische Bemühen der Regionen - und an diesem Bemühen sind Sie Herr Präsident des Regionalausschusses und der Herr Präsident des Regionalrates ja in der letzten Zeit dankbarer Weise sehr intensiv beteiligt - nach Föderalisierung noch nicht eine wirklich echte Außenpolitik. Diese steht den Regionen nach dem gegenwärtigen Selbstverständnis des Staates nicht zu. Es muß sich ja auch nicht um eine tatsächliche Außenpolitik im Sinne eines souveränen Staates handeln. Trotzdem betreiben die Regionen in einem weiteren Sinne, wenn sie sich auf eine eigene politische Rolle besinnen, d.h. wenn sie sich darauf konzentrieren, ihre besonderen kulturellen, historischen, wirtschaftlichen und sozialen Eigenheiten nach außen zu bekunden, auch natürlich in einem gewissen Sinne eine außenpolitische Funktion. Es lohnt sich hier nicht darüber zu streiten, ob das jetzt wirklich schon eine Außenpolitik im eigentlichen Sinne des Begriffes ist oder nicht. Viel wichtiger ist es, auf die Substanz, auf den Inhalt zu achten. Ich erkenne ausdrücklich das Bemühen des Regionalausschusses und des Herrn Präsidenten des Regionalrates, Dr. Zingerle an, in diesem Sinne, zum Nutzen nicht nur des Staates Italiens, dem wir seinen Nutzen in dieser Hinsicht gerne vergönnen, sondern auch zum höheren Wohle aller europäischen Völker in Aktion zu treten.

Weiter heißt es im Bericht des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses: "Wir betrachten unsere Präsenz auf der Ebene von

europäischen regionalen Organisationen, besonders in jenen der Gemeinschaft, für notwendig." Er meint dann weiter - wörtlich: "Es müsse ein europäisches Bewußtsein in die Bevölkerung hineingetragen werden." Ich stimme ebenfalls in vollem Umfang in dieser Hinsicht zu. Es schadet unserer eigenen deutschen und ladinischen Bevölkerung in Südtirol - denn die italienische Seite wird als Alto Adige und bis jetzt noch nicht als Sudtirolo bezeichnet - bestimmt nicht, wenn hier übergeordnete europäische Interessen vertreten werden. Die Ebene des Schutzes der Deutschen und Ladiner in Südtirol ist zwar nicht dasselbe, hat nicht dasselbe Ziel und befindet sich nicht im gleichen politischen Raum wie die europäischen Einigungsbestrebungen. Aber das eine soll das andere ergänzen und schließt sich ihrer Zielsetzung nach bestimmt nicht aus.

Der Herr Vizepräsident des Regionalausschusses, Karl Oberhauser, der auch als Assessor in der Regionalregierung vertreten ist, hat mit seinen eigenen zahlreichen Kontakten, besonders im Rahmen des Accordino, mit zahlreichen österreichischen Ministern, unabhängig von einem möglichen Zusammenwirken und einem tatsächlichen Zusammenwirken der regionalen Vertretung in Europa, auch auf Österreich immer wieder eingewirkt, um dort unsere Sonderinteressen als Provinz Bozen - im erweiterten Sinne im Rahmen der Arge-Alp auch als Region - zu verdeutlichen. Ich danke ihm ausdrücklich dafür, auch wenn im Bewußtsein unserer Bevölkerung noch nicht richtig erfaßt ist, welche Bedeutung das Accordino, die Arge-Alp, eigentlich wirklich haben. Vielfach erscheint diese Politik des Accordino und der Arge-Alp immer noch als eine rein administrative Angelegenheit, als eine Frage der Wirtschaftsbeziehungen, nicht aber so sehr als eine Angelegenheit von allgemeinem politischen Interesse und von entsprechendem politischen Einfluß auf die Zukunft.

Vielleicht haben der Herr Präsident des Regionalausschusses und der Herr Vizepräsident Oberhauser in ihren Repliken danach die Freundlichkeit, diese Fragen besonders auch unter dem politischen Gesichtspunkt kurz noch zu verdeutlichen. Vielleicht sollte es die Region - die Frage ist juristisch zu prüfen -, aber vielleicht sollte es die Region Trentino-Südtirol sich angelegen sein lassen, im Rahmen der Möglichkeiten und unter Wahrung ihrer Zuständigkeiten, europäische Initiativen noch intensiver als bisher voranzutreiben. Ich darf auf eine kleine Gesetzesmaßnahme der Region Mailand verweisen, die vor längerer Zeit einen Gesetzesentwurf erarbeitet und in der Zwischenzeit wohl verabschiedet hat, der sich auch mit dem Erlernen wichtiger europäischer Sprachen beschäftigt und diese fördert. Die Kenntnis von Sprachen ist zwar noch nicht automatisch eine Garantie, daß europäischer Geist

entsteht, aber es ist eine von mehreren Voraussetzungen. Das Land Südtirol - das sei hier am Rande erwähnt - hat in dieser Hinsicht bereits im vergangenen Jahr ein eigenes Gesetz verabschiedet. Ganz am Rande, obwohl es nicht unmittelbar Gegenstand dieses politischen Rahmens der Region ist, möchte ich vielleicht die Provinz Trient ansprechen, ob sie nicht auch Interesse hätte, ein Gesetz zur Förderung fremder Sprachen, d.h. europäischer Sprachen in nächster Zeit anzugehen. Bei den Jugendlichen würde sich bestimmt viel Interesse finden. Die Region Trentino-Südtirol könnte hier ergänzend mit ihrem Bemühen eingreifen und eigene Maßnahmen schaffen. Ein Gesetzesentwurf dazu liegt bereits vor. Ich möchte nicht weiter darauf eingehen. Ich heiße ihn persönlich durchaus für gut, sofern die Kompetenzen der Länder, in unserem Falle des Landes Südtirol, gewahrt bleiben.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses hat weiter gemeint - wörtlich: "Die Verbindungen zu den Europarlamentariern sind ohne Zweifel notwendig, aber nicht ausreichend. Wir müssen unmittelbar in erster Person als Einrichtung präsent sein, um unsere Interessen zu wahren und den Schutz unserer Lebensräume zu sichern. Die Aufgaben, die als Region vor uns stehen sind umfangreicher als wir bisher meinten." So sinngemäß der Berichterstatter für die Regionalregierung. Ich stimme auch hier völlig voll zu.

Weiter meinte der Herr Präsident, die Geschichte unserer Herkunft dürfe nicht vergessen werden, auch nicht die Aktualität unserer Lage und es dürften nicht die entsprechenden Möglichkeiten vernachlässigt werden, hier politisch zu handeln, auch wenn sie geringfügig seien. Vielleicht hätte er an dieser Stelle durchaus etwas näher auf die konkrete politische Situation in der Region Trentino-Südtirol eingehen können. Ich will nicht behaupten, daß er dazu verpflichtet gewesen wäre, weil die Einzelheiten der konkreten Situation in einem Teil der Region, nämlich in Südtirol, ja auf anderer Ebene, auf der Ebene des Landtages, ausführlich diskutiert werden. Es hätte aber sicherlich nicht geschadet, mit einigen konkreteren Hinweisen auch die unterschiedliche ethnische und damit kulturelle und politische Situation in beiden Teilen der Region uns vor Augen zu führen. Das wäre deshalb sinnvoll gewesen, weil die deutsche Bevölkerung selbstverständlich auch immer wieder auf eine politische Geste dieser Art wartet, auf ein Zeichen des Verständnisses, auf einen Beweis, sei er auch nur bescheidener Natur, von italienischen Vertretern für die besondere Situation der Deutschen und Ladinern in Südtirol, im Rahmen des für uns fremdnationalen italienischen Staates.

Vielleicht darf ich aber in diesem Zusammenhang einige kurze Zitate anführen, die im Rahmen der Region bei einem besonderen Anlaß einmal gesagt wurden. Der damalige Vizepräsident des Regionalrates und heutige Vizepräsident des Regionalausschusses, Assessor Karl Oberhauser, hat vor 12,5 Jahren, am 22. April des Jahres 1975, zum 30. Gedenktag der Beendigung der faschistischen Herrschaft in Italien bzw. des Falles der nationalsozialistischen Herrschaft in Italien, eine denkwürdige Rede gehalten. Gestatten Sie mir, daß ich einige dieser Passagen kurz in Erinnerung rufe und ich darf gleich anfügen, daß ich sie als außerordentlich bedeutsam erkenne. Vielleicht darf ich im Unterschied zu einer sonst ja selbstverständlichen Gepflogenheit und um es der Übersetzung zu erleichtern, die entsprechende, damals zweisprachig herausgegebene Rede, gleich - nachdem sie in erster Linie an die italienischen Vertreter gerichtet sein mag - italienisch zitieren. Das ist einfacher und dann sind sie ganz genau übersetzt. Assessor Karl Oberhauser hat damals, am 22. April 1975, gesagt, was nach wie vor der Inhalt der politischen und historischen Bewertung für uns sein muß und unserem Bewußtsein immer zu Grunde liegen muß, um die eigenen politischen Maßnahmen zwar bestimmt realpolitisch vernünftig auf die Zukunft auszurichten, gleichzeitig aber immer zu wissen, aus welcher psychologischen und historischen Grundlage Politik auch im Rahmen der Region - soweit sie sich auch auf Südtirol bezieht - gemacht werden muß. Damals sagte Herr Assessor Oberhauser in seiner Rede: "Non ci sfugge il significato del fatto che proprio nel segno di un antifascismo consapevole perché è convinto, maturo perché affrancato da ogni tentazione di pura e semplice esercitazione verbale possiamo qui individuare gli elementi più durevoli e duraturi dell'incontro odierno." An diese Absage des Faschismus zu erinnern, ist deshalb sinnvoll, weil wir heute - wie wir alle wissen - zumindest im Rahmen Südtirols, also in einer Hälfte der Region, vor einer neuen "Faschistisierung" stehen, die ganz deutlich von manchen politischen Kräften, nicht allerdings von den Koalitionsparteien, unterstützt wird. Herr Assessor Oberhauser meinte damals weiter - und ich erinnere deshalb daran, weil ja nicht bloß in Südtirol der Widerstand gegen den Faschismus, sowie auch gegen den Nationalsozialismus aktuell war, sondern aus zum Teil anderen Beweggründen auch im Trentino. Und das was uns verbindet, ist unabhängig von der ethnischen Zugehörigkeit immer das Bemühen, die Freiheit gegen die Diktatur zu retten - Herr Oberhauser meinte damals: "Il Trentino e il Sudtirolo hanno vissuto nel fascismo e nel nazismo la loro esperienza più dura e cocente. A nulla serve ricordare che qui forse la resistenza

armata ha avuto durata più breve e durevole che altrove." Oder ein anderes Zitat: "Il 28 giugno 1944 è stata una giornata di grande dolore per le nostre popolazioni. Quel giorno nel giro di poche ore 11 patrioti furono uccisi nelle loro case, per la strada, spesso sotto gli occhi delle loro spose, dei loro figli." Und jetzt erinnere ich an einen bemerkenswerten Aufruf einer sozialistischen Bewegung, die immer und sehr glaubwürdig von Italien aus für die Freiheit gegen die Diktatur eingetreten ist und wie ich hoffe, auch in Zukunft auf unserer Seite stehen wird, wenn es im Rahmen der Region um die Verteidigung der Freiheit, der Demokratie und des Rechts auf freie Meinung geht. Ich zitiere aus der Rede: "Nell'appello lanciato nell'agosto del 1943 dal Movimento Socialista Trentino ma elaborato in collaborazione anche con le altre forze democratiche si diceva: il nostro primo obiettivo sia dunque la pace non quella mercanteggiata dalle mire rapaci dei nazionalisti al servizio del capitale, ma la pace dettata dalla libera volontà dei popoli che tendono per aspirazioni ormai secolari a tenersi in una unica grande famiglia umana." Das ist eine Aussage, die für jeden Demokraten gültig ist, unabhängig welcher Bevölkerungsgruppe er zugehört oder was auch immer seine besondere politische Ausrichtung sei.

Ich darf auch noch an etwas erinnern: An die "Testimonianza alle Fosse Ardeatine", weil in diesem Zusammenhang auch von politischer Seite, nicht von ihrer, nicht von den Vertretern der Koalitionsparteien in der Regionalregierung, aber von anderer Seite Falsches gesagt wird. Herr Oberhauser erinnerte damals an folgendes, er sagte: "Non vorrei però dimenticare, signori Consiglieri, che proprio da uomini di questa regione, da cittadini sudtirolesi di lingua tedesca è venuta nell'ultimo periodo della guerra una delle risposte più dignitose, più misurate, più civili alla sanguinosa logica della rappresaglia messa in atto dal nazismo nel nostro paese. Desidero non dimenticare che dai nostri conterranei di lingua tedesca e cioè dai superstiti dell'attentato di via Rasella a Roma venne un rifiuto fermo, deciso e categorico all'invito di eseguire essi stessi la criminale rappresaglia delle Fosse Ardeatine ponendo quindi un limite ben chiaro all'osservanza dell'obbligo militare e quindi opponendo alla bandiera anzitutto morale il possibile sconfinamento di quest'obbligo in un vero e proprio crimine di guerra." Sie, meine Herren Vertreter der Regionalregierung, haben in dieser Hinsicht, bezogen auf dieses historische Faktum, nehme ich an, bestimmt nie Unwahrheiten verbreitet. Aber ich erinnere trotzdem daran, weil der gemeinsame Kampf um Demokratie auch zur Voraussetzung haben muß, daß man sich gegenseitig nicht Dinge unterstellt, die nicht

zutreffen. Wenn ich deshalb noch einmal an diese Aussagen des damaligen Vizepräsidenten des Regionalrates und heutigen Vizepräsidenten der Regionalregierung erinnere, so deshalb, weil sie mutatis mutandis, d.h. unter anderen Umständen trotzdem von Bedeutung sind. Man braucht sich nur gegenwärtig vor Augen zu halten, welche Politik heute von seiten der Neofaschisten betrieben wird, um zu erkennen, daß wir nicht leichtfertig Dinge bewerten sollten, die uns Anlaß zur Sorge geben. Gewiß, die Erstbetroffenen von einer politischen Klimaverschlechterung, hervorgerufen durch die verbale Militanz des MSI, sind natürlich die Südtiroler. Aber die zweiten, meine Herren italienischen Verteter, sind Sie selbst. Das heißt, auch die ganze italienische Bevölkerung, weil ein Angriff auf die Freiheit der Minderheit immer auch ein Angriff auf die Freiheit und die Würde eines jeden Bürgers eines jeden Staates generell ist. Es wäre völlig falsch, aber ich will es Ihnen bestimmt nicht unterstellen, es wäre aber falsch zur Tagesordnung überzugehen, so zu tun, als ereignete sich nichts Besonderes, wenn wir ja letztlich alle betroffen sind. Auch von den Maßnahmen des Duce Mussolini gegen die Südtiroler waren zunächst nur die Südtiroler betroffen, aber der Geist des Bösen, aus dem der Duce handelte, führte zum Untergang der gesamten italienischen Demokratie. Wir finden bestimmt keinen Trost darin, daß es uns zwar schlimm getroffen hat, aber Gott sei Dank ja nicht bloß uns allein, sondern Italien auch. Eine solche fehlgeleitete irriige Freude können wir nicht haben. Denn ganz Italien wurde damals das Opfer. Wir waren bloß im Rahmen der politischen Maßnahmen des Diktators die Erstbetroffenen, die in besonderer Weise litten und die Folgen zum Teil heute noch tragen.

Ich darf auch daran erinnern, weil gerade die Sprachenfrage in unserer Region behandelt wird. Was den Sprachgebrauch in den Ämtern der Regionalregierung betrifft, so sehr ich das Bemühen anerkenne, dort Zweisprachigkeit herbeizuführen, muß ich aber sagen, daß es, was die Sprache betrifft, bei der Anerkennung der Muttersprache um den primären Bereich eines Menschenrechts geht. Hier kann es keine Abstriche geben, denn die Zustimmung zum Recht auf den Gebrauch einer Muttersprache ist im Grunde keine Frage, über die eine politische Abstimmung in einem demokratischen Organ stattfinden darf. Die Demokratie ist ja nicht schlechthin ein Selbstzweck, sondern ist ja nichts anderes als eine Methode, nach bestem Wissen und Gewissen Menschenrechten zum Durchbruch zu verhelfen. Aber was Menschenrecht ist, ist ja eine Entscheidung, die schon vorher feststeht, vor jeder Abstimmung in einem Gremium - Gremien haben sie nur zu respektieren.

Herr Oberhauser meinte damals: "Nell'autunno del 1923 l'italiano divenne la lingua ufficiale anche per il Sudtirolo; degno di nota a tale riguardo è ciò che non era disposto né con legge né con regio decreto bensì semplicemente con decreto del prefetto." Weiter hieß es in der damaligen Rede: "Con regio decreto n. 1796 del 15 ottobre del 1925 l'italiano venne introdotto come lingua ufficiale negli uffici giudiziari. Per cui in tutte le procedure sia civili che penali era consentito solo l'uso della lingua italiana; il che ebbe come conseguenza che procedure penali riguardanti sudtirolesi, cioè tedeschi, venivano svolte in lingua italiana e non potevano quindi poter venir comprese e seguite dagli stessi." Diese Frage der Gerichtssprache ist heute noch offen und es ist eine entscheidende Frage und "entscheidend" bedeutet das Recht der Menschen betreffend. Vielleicht hätten Sie, Herr Präsident des Regionalrates, auf diese Dinge etwas konkreter verweisen können, aber ich will Ihnen keinen Vorwurf machen, daß Sie es nicht getan haben. Ich habe mir doch erlaubt, darauf einzugehen.

Sehr ausführlich, Herr Präsident, sprechen Sie in Ihrem Bericht von einem Datum, dem Sie, wie Sie sagen, historische Bedeutung beimessen. Sie sprechen vom 26. Februar 1948, mit dem gemäß Art. 116 der Verfassung die Sonderautonomie statutarisch zugesichert wurde. Sie sagen weiter: "Über die Ereignisse hinaus, die seitdem eingetreten sind, und über die grundlegenden Neuerungen, die mit der Statutsänderung von 1972 eingeführt wurden, sowie über die verschiedenen Auslegungen der Vertragspartner über die Natur und über die Beweggründe dieser ersten Autonomieregelung hinaus, bleibt das Datum vom 26. Februar ein Meilenstein unserer jüngeren Geschichte." Sie haben, Herr Präsident, nicht unrecht, aber das Bild bedarf eine historischen und politischen Vervollständigung. Denn der 26. Februar des Jahres 1948 war nicht bloß die Einführung der Autonomie, sondern am gleichen Tag wurde mit Verfassungsgesetz auch ein Bruch des Pariser Vertrages vollzogen. De Gasperi hat, entgegen dem doch relativ klaren Wortlaut des Pariser Vertrages und zweifelsfrei gegen dessen eindeutige Zielsetzung, die Regionalautonomie nicht für Südtirol herbeigeführt, sondern sie auf die ganze Region ausgedehnt. Ich verstehe natürlich - rein auf die Person De Gasperis bezogen - sehr gut, daß er als Trentiner zu einer Zeit, als Italien noch nicht an Regionalisierung dachte, es erreichen wollte, daß seine Landsleute in den Genuß der Autonomie kamen. Das ist menschlich verständlich und auch politisch gerechtfertigt. Falsch aber ist der Weg und ein Unrecht wird er dann, wenn über eine Regionalautonomie die Rechte einer Minderheit beschnitten werden, denen sie eigentlich dienen

sollte.

Im Jahre 1972 ist aufgrund der Bemühungen der Südtiroler Volkspartei und des Staates Österreich die neue Autonomie eingeführt worden. Das ist nur sehr bedingt ein Verdienst der heutigen Koalitionsparteien im Regionalrat, mit Ausnahme der SVP natürlich. Denn die DC hat sich im Regionalrat ja doch recht lange und recht unverständlich gegen die Erweiterung der Autonomie für das Land Südtirol gestellt. Es wäre unnütz und würde politisch ja nicht weiterführen, ihnen rückwirkend daraus allzuheftige Vorwürfe zu machen. Politisch bedeutsam ist ja nur das, was im jeweiligen Augenblick existent ist und vorhanden ist ja die neue Autonomie aus dem Jahre 1972 und insofern haben Sie richtig darauf verwiesen. Vielleicht aber soll an dieser Stelle wiederum daran erinnert werden, daß die Rechtsposition im Bezug auf die neue Regionalautonomie zwischen Österreich und Italien nach wie vor gegenteilig ist. Auf der Seite Österreichs stehen selbstverständlich auch wir als deutsche Volksvertreter. Für uns ist die Regionalautonomie - und damit automatisch die Landesautonomie, weil das alles in einem Verfassungsgesetz enthalten ist - für uns ist diese Autonomie des Jahres 1972 keine volle Durchführung des Pariser Vertrages, sondern Akte in Durchführung des Pariser Vertrages, d.h. die neue Regionalautonomie ist ein Weg zur Verwirklichung aber nicht die Verwirklichung schlechthin. Italiens Staatsregierung war damals und wie es scheint auch heute, anderer Meinung. Als deutsche Volksvertreter und Demokraten verweisen wir, weil sich die Dinge geändert haben, darauf.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses geht in seinem Bericht weiter auf die internen Verhältnisse der Regionalregierung ein und spricht sie in allgemeiner, vielleicht etwas wager Form an. Er meint: Der Ausschuß hat aus der ihr zustehenden Verantwortung heraus und nach der Auseinandersetzung, Prüfung und Unterstützung durch die Ratsmehrheit, wenn es sich um Gesetze gehandelt hat, vorgeschlagen, veranstaltet und verwirklicht was geschehen konnte. Wir wissen, schreibt er weiter, daß wir mit "piccoli passi", mit kleinen Schritten weitergehen müssen, unter Berücksichtigung vieler oft sehr strittiger Faktoren historischer, ethnischer und kultureller Art. Das heißt, Herr Präsident des Regionalausschusses, Sie verweisen, wenn auch etwas in verschlüsselter und zu allgemeiner Form, auf die gegenwärtigen politischen Komplikationen. Diese aber sind nicht gegeben, weil wir sie gewollt oder herbeigeführt hätten. Sie sind schwerwiegende Folge des Faschismus und zuvor bereits eine Grenzziehung gegen den Willen der betroffenen Bevölkerung. Das ist die Ursache, an der wir alle heute

leiden. Das ist auch die Grundlage, aus der heraus wir nach den Möglichkeiten, die wir besitzen, Politik zum Wohle der Bevölkerung machen müssen. Der Regionalausschuß - glaube ich aus der Distanz zu beurteilen - hat sich in dieser Hinsicht sicher sehr bemüht. Es scheint zu sein, daß trotz mancher begreiflicher und nicht verwunderlicher Differenzen, die im Regionalausschuß zwischen den Vertretern der verschiedenen Bevölkerungen bestehen und bestehen werden, es dem Regionalausschuß trotzdem gelungen ist, in wesentlichen Fragen in vielen Fällen zu einem Konsens zu kommen.

Ich danke an dieser Stelle für den Einsatz der deutschen Vertreter dem Vizepräsidenten des Regionalausschusses Oberhauser und seinen deutschen Kollegen Assessoren. Aber ich danke auch dem Herrn Präsidenten des Regionalausschusses und seinen Assessoren, seinen italienischen Kollegen. Ich möchte dabei vor allem einen Namen nennen, den Herrn Assessor a Beccara, der immer wieder bewiesen hat, daß er gegenüber unserer besonderen politischen Situation ein Maß von Verständnis und von Kenntnis der konkreten Lage aufgebracht hat, das in diesem Hause als besonders lobenswert hervorzuheben ist. Herr Assessor a Beccara, ich erkenne das ausdrücklich an und ich danke Ihnen dafür.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses meint weiter: Man müsse ein äußerst heikles Gleichgewicht von Kräften nicht zu brechen trachten, sondern es bewahren. Vielleicht darf ich den Begriff Gleichgewicht etwas interpretieren. Rein der Begriff an sich stimmt nicht. Ein Gleichgewicht von 50 zu 50 gibt es in der Regionalregierung nicht, sondern vielmehr ein Ungleichgewicht. Man könnte höchstens sagen ein sehr stabiles Ungleichgewicht. Das Ungleichgewicht ist dadurch gegeben, daß die deutschen Vertreter im Rahmen der Regionalregierung begreiflicherweise in Minderheit sind. Nicht weil sie es wollen oder weil die italienischen Kollegen, die derzeit in der Regionalregierung es selbst verursacht hätten, sondern weil das Statut, das der Staat uns konzidierte es nicht anders zuläßt. Das Gleichgewicht ist also im Wortsinn nicht vorhanden. Aber gemeint ist, daß die bisherige Gewichtung etwa 2 zu 1 oder 3 zu 1, daß diese trotzdem zu keinen erheblichen Komplikationen geführt hat. Wenn es gelegentlich zu Auseinandersetzungen kommt, so werden sie niemand, der politisch tätig ist, erschrecken. Sie gehören zum täglichen Brot.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses versichert in seinem Bericht weiter, er wolle - so wörtlich - nicht die fundamentalen Rechte verletzen, d.h. er meint in diesem Rahmen wohl die fundamentalen Rechte, die durch die deutschen Vertreter im Regionalausschuß

repräsentiert sind. Ich danke ihm für diese Bemerkung, erkenne sie ausdrücklich an und rechne damit, daß sie in der politischen Alltagspraxis auch tatsächlich Wirklichkeit bleiben. Die Linie der Relativierung - so meint er weiter - also keine Hinunterspielung der Probleme bis zu dem Punkt, wo man sie nicht sehen will, ist jene, die man bisher verfolgt hat. Aber natürlich müsse man nach den Gegebenheiten handeln - so sinngemäß zitiert der Präsident des Regionalausschusses. Sie scheinen hier das zu meinen, was man mit dem etwas vagen und letztlich fragwürdigen Begriff der Realpolitik zu umschreiben trachtet, ohne daß man im konkreten immer weiß, was Realpolitik tatsächlich sein könnte. Ich stimme durchaus zu, daß eine Regionalregierung nicht Wunder wirken kann, die nicht möglich sind. Wunder sind ja ohnehin absolute Seltenheiten in der Politik. Im konkreten Alltag geht es ja um nichts anderes, als im Rahmen der sehr begrenzten Bedingungen, die der Regionalregierung auferlegt sind, zu handeln und das Beste für die Bevölkerung herauszuholen.

Er schreibt weiter: "In diesem Klima und in dieser Lage wird man aber eine Koalitionsregierung, wie unsere eine ist, nicht nach dem Einzelfall oder nach dem Einzelergebnis politisch beurteilen können, sondern nach ihrer Fähigkeit, eine Situation des Zusammenlebens zu erhalten und zu meistern." Herr Präsident der Regionalregierung, das ist eine sehr vernünftige Aussage. Ich stimme ihr ohne Vorbehalte zu. Denn natürlich kann es bei Einzelfällen zu sehr divergierenden Auffassungen kommen, zu unterschiedlichen Einschätzungen und manchmal zu hartem Streit. Das ist das normale Brot der Politik. Bei uns natürlich liegt der Grund eben in oft verschiedenen Interessen der Bevölkerung. Ich will Ihnen aber gerne bescheinigen, Herr Präsident, daß Sie versucht haben, weitgehend einen Konsens herbeizuführen. Ich darf vielleicht anmerken, daß ich persönlich zusätzlich den Eindruck habe, daß der Herr Vizepräsident des Regionalausschusses, unser SVP-Vertreter Karl Oberhauser, wesentlichen Anteil an diesem Konsens hat und durch seine Person und seine Erfahrung, seinen Einsatz und seine freundliche Zähigkeit mitgeholfen hat, diesen Konsens herbeizuführen.

"In diesem Sinne - schreiben Sie weiter - stellen die Gegebenheiten, die wir in diesem letzten Jahr mit tiefer Bitterkeit und Besorgnis feststellen mußten und die Änderung der Stimmung infolge der Bewegungen, welche das Gewicht der politischen Fronten verschoben haben und auch in ihrem Inneren ein Aufleben von intensiver Diskussion entfachten, Signale und Symptome dar, denen man größte Aufmerksamkeit widmen muß."

Herr Präsident des Regionalausschusses, die deutsche Übersetzung des italienischen Originals ist zweifellos korrekt. Andererseits wäre es hier vielleicht durchaus sinnvoll gewesen, konkreter die Dinge beim Namen zu nennen. Natürlich weiß jeder von uns, worum es geht. Es geht um die Schädigung des politischen Klimas durch die Nachfolgepartei des Duce Mussolinis, durch den MSI, den sogenannten Movimento Sociale Italiano, der sich den Beinamen Destra Nazionale gegeben hat. Darum geht es! In dieser Hinsicht ist es tatsächlich Bitterkeit und Besorgnis, was uns erfüllt. Das bedeutet natürlich für Vertreter der deutschen und ladinischen Bevölkerung nicht, daß wir irgendeine Absicht hätten aufzugeben, daß wir gedächten, nachzugeben oder Positionen zu verlassen, die wir vertreten müssen. Aber ich will daran erinnern, daß dieser Kampf gegen die Versuche, politische Freiheiten, demokratische Gepflogenheiten einzuschränken, gemeinsam geführt werden muß. Diese Gemeinsamkeit hat sich zum Teil, wenn auch leider nur zum Teil, bei der jüngsten Verabschiedung des Begehrensgesetzentwurfes, bezogen auf den Art. 269 des Strafgesetzbuches, erwiesen. Zu einem Teil war die Gemeinsamkeit gegeben, zum einem Teil nicht. Zu dem Teil, dem sie gegeben war, möchte ich meinen Dank aussprechen und zugleich mein Bedauern anfügen, daß der weitere Teil nicht gemeinsam behandelt und getragen wurde. Wenn es darum geht, die Freiheit der politischen Meinung zu verteidigen, dann geht es um die *conditio sine qua non*, um die Bedingung der Möglichkeit politischen Handelns, d.h. es geht um die Frage des Überlebens der demokratischen Institutionen selbst. Denn es ist im Grunde sehr relativ und nicht sehr von Bedeutung, welchen Anlaß sich eine diktatorisch ausgerichtete Partei sucht, um politischen Unfrieden zu stiften. Zwar nicht ganz zufällig, aber letztlich doch eigentlich relativ ist es, ob wir als Südtiroler deutscher und ladinischer Sprache für den MSI Anlaß für seine Militantenaktionen bilden. Wir sind zwar die ersten Opfer. Die zweiten und damit die gemeinsamen Opfer sind Sie als Vertreter der italienischen Bevölkerung auch. Nehmen wir diese Bedrohung der Demokratie, der Meinungsfreiheit nicht auf die leichte Schulter!

Im weiteren Verlauf Ihrer Rede - und ich komme damit bald zum Schluß - gehen Sie auf die Gemeindenautonomie ein, Herr Präsident des Regionalausschusses. Sie erinnern dabei an eine Rede, die der Präsident der Republik Italien im Palazzo Vecchio in Florenz gehalten hat, wo er auf die Reform der öffentlichen Körperschaften einging. Cossiga hatte damals gemeint - Sie zitieren ihn - man muß mit den Gemeinden anfangen, nämlich vom institutionellen Milieu, das durch

Beteiligung an der Machtausübung und an der Selbstregierung es dem Bürger gestattet, an der Demokratie teilzuhaben. (So verkürzt und sinngemäß zitiert). Weil es um die Frage der Gemeindeautonomie geht, vielleicht einige konkrete Anmerkungen, denn in der Politik nützt das Konkrete - vorausgesetzt die geistige Basis stimmt - ja mehr als die allgemeinen Redewendungen. Bezüglich der Stärkung der Gemeindeautonomie sollte es tatsächlich unser Bestreben sein, die letztlich vielleicht auch in uns immer wieder heimlich verschwiegene, uneingestanden vorhandene Tendenz zum Zentralismus zu überwinden.

Der Herr Vizepräsident des Regionalausschusses, Herr Oberhauser, hat zu seiner Zeit, sei es als Mitglied des Regionalrates bzw. des Landtages und der Landesregierung, schon vor längerer Zeit angeregt, zu überlegen, ob in einem künftigen Gesetz über die Gemeindewahlen nicht auch die Direktwahl des Bürgermeisters enthalten sein soll. Nun können wir uns gleich selber vorstellen, welche Bedenken etwa dagegen sprechen könnten. Zum Beispiel, daß die Bevölkerung ja so genau nicht wissen könne, wer wirklich ihr erster und bester Bürger sein soll. Natürlich bestünde dann ein gewisser Raum für die Ausübung eines demagogischen Einflusses. Aber wenn man so radikal weiterdenken müßte, dann müßte man ja die Demokratie als solche auch mit großen Fragezeichen versehen. Eine Direktwahl des Bürgermeisters wäre vielleicht wohl überlegenswert, vorausgesetzt daß man es einem solchen Bürgermeisterkandidaten auch ermöglicht, gleichzeitig auf der normalen Liste der Gemeinderäte zu kandidieren. Das ist nicht meine Idee und sie ist nicht neu, sondern sie stammt vom Herrn Vizepräsidenten der Regionalregierung Karl Oberhauser, der sie schon vor Jahren in die Diskussion gebracht hat. Ich bedaure, daß es bis heute noch nicht gelungen ist, auch für Bürgermeister eine Leibrenté einzuführen. Bei dieser Diskussion um eine eventuelle größere Gemeindeautonomie oder eventuell eine Direktwahl des Bürgermeisters muß man sich natürlich fragen, inwieweit eine Basisdemokratie Sinn hat oder nicht. Aber die allgemeine politische Tendenz scheint heute in die Richtung des Wunsches zu gehen, daß eine breitere Schicht der Bevölkerung eine direktere Teilhabe am politischen Leben wünscht. Wir erfahren es ja immer wieder, sei es als Landtag, Regionalrat oder Sie als Regionalregierung, daß Maßnahmen, die sie treffen, manchmal noch so gelungen und gut sein können, aber in der Bevölkerung kein besonderes Echo finden, weil sie eben von einer kleinen Gruppe von Spitzenfunktionären getroffen werden. Das ist, wenn es sich um Maßnahmen handelt, die gut sind, nicht falsch. Aber in Zukunft, in den nächsten Jahren, wird sich auf gesamteuropäischer Ebene der Wunsch

nach breiterer Beteiligung an der Basis noch ausbreiten. Wir werden Ursache haben, dieser neuen politischen Tendenz, die in diesem Jahrhundert immer intensiver wird, Rechnung zu tragen. Das wird bedeuten, daß mit der Zeit, nach und nach, Schritt für Schritt, ein neues Verständnis für demokratische Politik entstehen muß. Das bedeutet nicht, daß die bisherigen Formen etwa schon veraltet seien. Vermutlich muß es in der Zukunft eine etwas bessere Mischung von beiden geben, von politischer Arbeit von Experten mit Beschlußrecht in Gremien, wie Regionalregierung und anderen, zusätzlich ergänzt durch breitere Rücksicht auf Basiswünsche in Einzelfragen, z.B. durch Befragungen bei der Bevölkerung.

Vielleicht darf ich noch auf einige Dinge verweisen. Das Reformgesetz zu den Regionalwahlen, das einmal Gegenstand der Koalitionsverhandlungen bei der Bildung der Regionalregierung bzw. auch der Landesregierung war, ist in einem Punkt steckengeblieben, nämlich bei der Frage, mit welchem Prozentsatz die Minderheiten, die kleinen politischen Gruppierungen im Landtag bzw. Regionalrat vertreten sein sollen. In Deutschland gibt es die 5 Prozent-Hürde, in Sizilien - wenn ich mich nicht täusche - eine 4 Prozent-Hürde, wir haben nur eine geringe Schwierigkeit. Wir sind jedenfalls zu keiner Einigung in dieser Frage gekommen und in diesem Wahljahr wird es auch keine Einigung mehr geben. Wir unterliegen dabei dem politischen Klima, das in einem Wahljahr für solche Diskussionen nicht günstig ist. Aber für die Zeit nach den nächsten Wahlen wird sich die Frage erneut stellen.

Vielleicht eine Bemerkung, die neu ist, aber grundsätzlich einmal in die Überlegungen eingezogen werden könnte und das wird jetzt manche vielleicht verärgern und verwundern. Wir haben bei der Wahl des Regionalrates eigentlich keine Voraussetzung für den einzelnen Vertreter, als daß er italienischer Staatsbürger sein muß und eine gewisse Zeit in der Region bzw. im Land ansässig sein muß. Andererseits haben wir zumindest in Südtirol für jeden öffentlichen Beamten des Landes bzw. des Staates, sogar bei den Holzfällern und den Köchinnen im Kindergarten, das sogenannte "Patentino", die Zweisprachigkeitspflicht, abgestuft nach den verschiedenen Ebenen der Kenntnisse. Interessanterweise haben wir etwas Ähnliches bei den politischen Vertretern der Bevölkerung nie gefordert. Bei uns ist es ohne weiteres möglich, daß ein Vertreter der deutschen oder auch der italienischen Bevölkerung keinerlei Kenntnisse der Sprache des anderen Volksvertreter hat. Ich will aber gleich lobend erwähnen, daß einige ihrer Vertreter durchaus in der Lage sind, die deutsche Sprache zu verstehen, bzw. zu

versuchen auf die Besonderheiten von uns Rücksicht zu nehmen. Nun stellt sich aber die Frage, ob es auf Dauer nicht etwas Verwunderung bei der Bevölkerung hervorrufen muß, wenn im öffentlichen Dienst das liebe "Patentino" ausnahmslos gefordert wird - nur von uns fordern wir nichts; de facto, juristisch fordern wir nichts, unabhängig von den dann tatsächlich vorhandenen Kenntnissen. Ich möchte nur ein Beispiel erwähnen: Der Herr Vizepräsident des Regionalrates zum Beispiel, der schon mehrmals die deutsche Sprache gebraucht hat. Das möchte ich ausdrücklich anerkennen, weil es eine bedeutsame politische Geste ist. Etwas weiteres: Wir haben bei allen öffentlichen Stellen, ob Land, Region oder Staat, bestimmte Bildungsvoraussetzungen. Ohne Volksschule kommt sowieso kein Mensch mehr an eine öffentliche Stelle. Bei der Mittelschule ist schon bald nichts mehr vorhanden. Bei Abitur und Doktorat hingegen geht es. Nun wäre die Frage folgende: Angenommen einmal - aber nicht restlos zugegeben - Schulbildung gibt tatsächlich eine gewisse Garantie für Bildung, für Kenntnisse, so wäre es zu fragen, ob wir nicht in ein künftiges Gesetz für die Regionalwahlen als Voraussetzung für die Kandidaten auch einen gewissen Schulabschluß voraussetzen sollten. Daß das nicht gerade auf die Volks- oder Mittelschule beschränkt sein muß, darf ich vielleicht der Genauigkeit halber anführen. Aber es wäre vielleicht zu überlegen, ob nicht ein Abitur irgendwelcher Art durchaus sinnvoll wäre, um der Bevölkerung auch im rein formellen Sinne zu zeigen, daß wir auf Bildung bedacht sind. Nun weiß ich natürlich, daß eine solche Voraussetzung, zumindest von jenen Kandidaten, die sie für die nächsten Wahlen nicht besitzen, keine Gegenliebe finden wird. Natürlich weil man...

(Unterbrechung)

PAHL: Kollege Langer? ...nein, für die Kandidatur. Ja, vom Betreten einer öffentlichen Stelle, d.h. von einer öffentlichen Stelle ist dann auch die Hälfte der Bevölkerung ausgeschlossen.

(Unterbrechung)

PAHL: Aber die Funktion müßte ja bestimmte Voraussetzungen selbstverständlich machen, denn rein theoretisch könnten sogar Analphabeten in diesem Hause sitzen.

(Unterbrechung)

PAHL: Danke, Kollege Peterlini, für diesen Hinweis.

PRASIDENT: Bitte keine Zwiesgespräche.

(Unterbrechung)

PAHL: Natürlich sind wird uns klar, daß jeder Vertreter dieses Hauses ein durchaus respektables Maß an Bildung hat. Das ist nicht zu bezweifeln. Aber vielleicht sollten wir in Form einer Übergangsbestimmung oder einer neuen Bestimmung für Kandidaten, die künftig kandidieren ein gewisses Maß, eine gewisse Form von Schulbildung einfach voraussetzen. Ich glaube nicht, daß die Bevölkerung Einwände erheben würde.

Dann wäre eine weitere Frage vielleicht zu diskutieren. Ob es sinnvoll ist, daß jeder so lange kandidieren kann und in diesem Hause präsent sein kann, als er gewählt wird. Natürlich will ich gleich einschränken: Jugend garantiert nicht für Weisheit, aber Alter auch nicht immer, d.h. ein großer Erfahrungsschatz kann noch so bedeutsam sein (Zweifellos - und wir erleben es ja - kann ein 70-, ein 75-Jähriger, meinetwegen auch ein 80-Jähriger durchaus noch in der Lage sein, einen ganzen Staat zu führen, geschweige denn eine bescheidene Region Trentino-Südtirol oder ein Land), allerdings wäre es vielleicht zu überlegen, ob nicht in einem gewissen Sinne eine Beschränkung stattfinden sollte. Wäre es ganz sinnlos, wenn wir sagen würden, wir beschränken die Amtszeit auf 4 Legislaturen? Aber diese Frage bedarf natürlich einer viel ausführlicheren Diskussion.

Noch ein Wort zur Zukunft. Die Rolle, die die Region wahrzunehmen trachtet, ist sinnvoll und Ihr Bestreben, Herr Präsident des Regionalausschusses und Herr Vizepräsident, geehrte Assessoren, Mitglieder der Regionalregierung und Herr Präsident des Regionalrates, Dr. Zingerle, Ihr aller Bestreben in europäischem Rahmen der Region den Bedürfnissen der Bevölkerung Gehör zu verschaffen, ist sinnvoll. Ich hebe dies als Verdienst besonders hervor. Lediglich müssen wir auf eines achten. Nämlich darauf, die besondere Situation der deutschen und ladinischen Bevölkerung der Provinz Bozen, also in Südtirol, nicht außer acht zu lassen, d.h. konkret nicht in die Kompetenzen des Landes einzugreifen. Daran erinnere ich deshalb, weil eine bestimmte Besorgnis auf unserer Seite besteht und vielleicht auch begründet, daß diese Tendenz gegeben sein könnte oder daß sie entstehen könnte.

Der gegenwärtige Gesetzentwurf über europäische Initiativen, Beteiligung der Region, Maßnahmen, die die europäische Einigung begünstigen sollen, ist sehr sinnvoll, wenn es gelingt, jene Zweifel auszuräumen, die bezüglich der Wahrung der Kompetenz der Länder - konkret des Landes Südtirol - bestehen. Achten Sie bitte bei diesen Kontakten immer darauf, daß die Region nicht einfach als einheitliche Struktur präsentiert wird, sondern als eine Gemeinsamkeit von drei verschiedenen Bevölkerungen, der deutschen, ladinischen und italienischen. Verdeutlichen Sie dabei bitte auch immer den historischen Hintergrund und trachten Sie nicht danach, sei es auch nur aus Gedankenlosigkeit oder aus Fahrlässigkeit, diese Unterschiede zu verwischen, so sehr sie Ihnen persönlich bekannt sind. Im europäischen Rahmen besteht dieses Wissen um die Unterschiedlichkeit nicht und darum muß es von Ihnen herausgestellt werden.

Darf ich vielleicht mit einem abschließenden Satz an einen Prozeß erinnern, der vom Prinzip her die Immunität aller Abgeordneten betrifft, im Regionalrat, ja sogar in allen Regionen Italiens. Sie wissen von den bekannten Fahnenprozeß, die "Vilipendio-Angelegenheit", die der Staatsanwalt von Bozen im Bestreben eine nicht nur längst überholte, sondern immer schon undemokratische Verhaltens- und Gedankenstruktur des Codice penale wieder zu reaktivieren, eingeleitet hat. Der Prozeß ist an den Verfassungsgerichtshof in Rom verwiesen worden, um festzustellen, ob wir die Immunität besitzen. Was die Immunität betrifft, so sprechen zwei Artikel ganz eindeutig dafür, und zwar der Art. 122 der Verfassung (also nicht bloß des Autonomiestatuts). Der Art. 122 der Verfassung sagt: "Die Regionalratsmitglieder können für die in Ausübung ihrer Befugnisse geäußerten Meinungen nicht zur Rechenschaft gezogen werden." Art. 28 des Autonomiestatuts übernimmt diese Formulierung und wiederholt sie, d.h. "Die Mitglieder des Regionalrates vertreten die ganze Region...". Das ist klar. Und wiederum wird gesagt, sie können wegen der in Ausübung ihrer Befugnisse geäußerten Ansichten usw. nicht zur Rechenschaft gezogen werden. Das ist also wörtlich aus dem Art. 122 der Verfassung übernommen. Wir haben lediglich jenen besonderen Schutz nicht, den die Parlamentarier zusätzlich genießen, wo erst das Parlament eine Abstimmung herbeiführen muß, um zu sehen, ob die Immunität als solche überhaupt aufgehoben wird, damit eine Strafverfolgung eingeleitet werden kann. Es wird von größter Bedeutung für die Immunität aller Abgeordneten in ganz Italien auf der Ebene der Regionalräte sein, was der Verfassungsgerichtshof entscheidet. Wenn er nach seiner eigenen Verfassung urteilt, nach der Verfassung

dieses Staates, dann muß diese Immunität gewährleistet sein. Es geht hier ja nicht um Sonderrecht, um besondere Privilegien, sondern es geht um die *Conditio sine qua non*, um die Möglichkeitsbedingung des politischen Wirkens überhaupt. Das darf von keinem Staatsanwalt, unabhängig davon, ob er der *Repubblica di Salò* angehört hat oder nicht, in Frage gestellt werden, wenn er den Namen Demokrat verdienen will.

Wenn wir an dieses Recht auf die Freiheit der Meinung erinnern, so darf ich, gewendet insbesondere an die italienischen Vertreter dieses Hauses, daran erinnern, daß wir, unabhängig von den Beispielen, die wir als deutsche Vertreter im deutschen oder europäischen Raum finden, ein Beispiel auch unter jenen Männern finden, die Italien vor einem Jahrhundert zu einigen trachteten und es einigten. Das sind die großen Namen folgender Männer: Garibaldi, Mazzini, Cavour. Diese haben nicht dafür gekämpft, daß irgend jemandes Freiheit geschmälert werden sollte, daß die Freiheit der freien Äußerung beschränkt werden sollte, sondern sie haben ihr Leben dafür gegeben, haben Opfer und persönliche schwere Benachteiligung auf sich genommen, nicht bloß um im Zeichen des "Rinascimento" einen einheitlichen Staat zu schaffen, sondern vor allen einen Staat, in dem die Freiheit und die Würde der Person unangetastet bleiben sollten. Mit Bezug auf den Verdienst dieser Männer achte ihr Andenken. Ich danke, Herr Präsident!

(Signor Presidente del Consiglio regionale! Signor Presidente della Giunta regionale! In questo mio intervento mi limiterò ad esaminare alcune dichiarazioni politiche che sono oggetto della relazione del Presidente della Giunta regionale. Non intendo quindi soffermarmi sui punti più o meno tecnici del bilancio regionale, poichè verranno sicuramente trattati ancora a fondo dagli altri colleghi. Il Presidente della Giunta regionale ha fatto comunque una serie di osservazioni di ordine politico che vanno ben oltre l'ambito puramente tecnico del bilancio e che cercano di dare un'interpretazione valida al ruolo della Regione nel quadro europeo. Sono lieto che egli non si sia limitato a dare indicazioni tecniche, ma abbia anche delineato, dal suo punto di vista, la funzione politica della Regione. E' stato sicuramente positivo che il Presidente della Giunta regionale abbia dedicato una così ampia attenzione a questa tematica, in quanto al giorno d'oggi trova sempre maggior spazio di discussione il concetto di "regionalizzazione" e "funzione della Regione".

Vorrei in particolare analizzare alcune sue dichiarazioni cercando di apportarvi alcune mie osservazioni personali. Utilizzo

all'uopo il testo a noi consegnato e suppongo che esso sia stato tradotto correttamente; nel senso che la traduzione corrisponda poi anche a ciò che il Presidente della Giunta intendeva dire. La Commissione parlamentare per le questioni regionali - è stato rilevato recentemente ad un convegno - non sarebbe più in grado di svolgere in maniera appropriata le sue mansioni; quindi i Ministeri che si occupano più o meno direttamente delle questioni regionali, dovrebbero rinunciare al loro ruolo a favore di una diretta partecipazione delle Regioni italiane alle questioni di carattere regionale. Le autonomie locali - così dice l'oratore nella sua relazione - vanno maggiormente valorizzate. Io concordo con tale affermazione, tuttavia non va dimenticato che il pensiero federalista non ha mai preso veramente piede in Italia. La struttura dello Stato italiano, la sua suddivisione in Regioni non può essere paragonata alla suddivisione in Länder federali in senso classico, come avviene in Austria, nella Repubblica Federale tedesca, o ai cantoni strutturati secondo uno schema federalista come in Svizzera. La suddivisione dell'Italia in Regioni non significa che in tal modo si è voluto concedere alle Regioni più di una semplice funzione amministrativa. Le Regioni italiane non hanno ancora raggiunto una loro coscienza politica. Tuttavia ciò non è solo colpa loro, ma è dovuto alla struttura stessa dello Stato. Del resto non ha trovato attuazione fino ad oggi l'obiettivo previsto dalla Costituzione di trovare maggiori spazi per la regionalizzazione, e questo per ragioni storiche. L'Italia è stata così impegnata nel 19. secolo nel suo processo di unificazione che nel tentativo di creare un'Italia centrale e unitaria scordò di considerare in maniera adeguata le differenziazioni dei singoli territori di questo nuovo Stato. L'Italia fino ad oggi è sempre stata interessata all'unificazione europea, ma all'interno del suo stesso Stato non si è mai giunti ad una vera regionalizzazione. Noi ci troviamo, dopo un breve periodo in cui si è cercato di demandare alle Regioni, di fronte ad un ritorno alla centralità. Va osservato per fortuna che in tale situazione le Regioni stesse - e vi ha concorso attivamente anche la nostra -, hanno chiesto sempre maggiore attenzione politica; ciò rappresenta comunque per il prossimo futuro un tentativo molto arduo, se non vano. Ma proprio per questo è necessario fare in modo che le Regioni sviluppino una loro coscienza politica. Nell'ambito di questi primi sforzi rimane comunque ancora aperta la questione se l'attuale struttura regionale italiana, lo schema dei limiti delle Regioni abbia effettivamente, nel lungo periodo, un senso. E' questa una domanda che non trova ora nell'ambito di questo primo impegno a livello

regionale in Italia una sua immediata risposta.

Il Presidente della Giunta regionale ha poi scritto nella sua relazione - e cito testualmente: "Le relazioni tra gli organi comunitari e le collettività territoriali non devono essere considerate alla stregua di relazioni di politica estera, ma assumono una natura di genere nuovo nel processo di integrazione che si sta sviluppando". Se ciò avviene verso l'esterno, verso l'interno da parte nostra abbiamo superato un certo atteggiamento di chiusura nei confronti dell'intero regionalismo italiano. Va osservato comunque quanto segue: naturalmente un tale impegno federalista delle Regioni - a cui Lei, Presidente della Giunta regionale, ha contribuito molto attivamente in quest'ultimo periodo -, non costituisce ancora una vera politica estera, e non compete alle Regioni secondo l'attuale concezione dello Stato. Ma non deve trattarsi necessariamente di un'effettiva politica estera secondo i dettami di uno Stato sovrano. Infatti se le Regioni volessero assumere un proprio ruolo politico, ovvero se si impegnassero a portare verso l'esterno testimonianza delle loro peculiarità culturali, storiche, economiche e sociali, svolgerebbero naturalmente in un certo senso anche una funzione di politica estera. Non è questo il luogo per discutere se ciò sia veramente già politica estera nel senso più stretto del termine o meno; qui si tratta più che altro di considerare la sostanza, il contenuto. Riconosco chiaramente l'impegno della Giunta regionale e del Presidente del Consiglio regionale, Dr. Zingerle, di avere operato in questo senso per il bene non solo dello Stato italiano, cosa di cui ci ralleghiamo, ma anche per il bene supremo di tutti i popoli europei.

Più avanti nella relazione del Presidente della Giunta regionale si dice: "Perciò consideriamo necessaria la nostra presenza a livello di organizzazioni regionali europee, particolarmente comunitarie" e poi testualmente: "per collaborare alla formazione di una coscienza popolare europea". Concordo pienamente con questa dichiarazione, poichè non nuoce certamente alla nostra popolazione tedesca e ladina in "Sudtirolo", - si osservi che la parte italiana viene chiamata Alto Adige e fino ad oggi non ancora Sudtirolo -, se qui vengono rappresentati interessi europei superiori. Il grado di tutela dei tedeschi e ladini in Alto Adige non è lo stesso, non ha gli stessi obiettivi e non occupa lo stesso spazio politico rispetto ai tentativi di unificazione europea. Ma una cosa non deve escludere l'altra, malgrado gli obiettivi diversi, e le due cose possono integrarsi reciprocamente.

Il Vicepresidente della Giunta regionale, Karl Oberhauser,

che è anche Assessore nella stessa, con i suoi molteplici contatti, particolarmente nell'ambito dell'Accordino, con numerosi Ministri austriaci, ha svolto ripetutamente in Austria (indipendentemente da una possibile o effettiva collaborazione in materia di rappresentanza regionale in Europa) un'azione di mediazione al fine di rappresentare gli interessi particolari della Provincia di Bolzano e in senso lato anche della Regione nell'ambito dell'Arge Alp. Lo ringrazio sentitamente, anche se la nostra popolazione non ha ancora pienamente compreso l'importanza dell'Accordino e dell'Arge Alp. Molto spesso questa politica viene considerata una questione di ordine puramente amministrativo, una questione di relazioni commerciali piuttosto che un problema di interesse politico generale con notevole ripercussione politica per il futuro.

Probabilmente il Presidente della Giunta regionale e il Vicepresidente Oberhauser avranno la cortesia di volere approfondire brevemente nella replica questo problema dal punto di vista politico. Forse la Regione Trentino-Alto Adige dovrebbe fare in modo di sviluppare in maniera più efficace rispetto al passato iniziative europee - la questione va esaminata comunque dal punto di vista giuridico - nell'ambito delle sue competenze e possibilità. Vorrei fare riferimento in relazione ad un disegno di legge minore che la Regione Lombardia ha predisposto tempo addietro e approvato nel frattempo e che riguarda la promozione di importanti lingue europee. La conoscenza della lingue non è automaticamente garanzia per il diffondersi di uno spirito europeo, ma ne costituisce una delle premesse. La Provincia di Bolzano - e questo va detto tra parentesi - già l'anno scorso ha approvato una legge che va in questa direzione. Ma sebbene non sia propriamente materia della Regione, vorrei rivolgermi del tutto marginalmente alla Provincia di Trento per chiedere se non sia interessata ad una siffatta legge che promuove le lingue straniere ovvero le lingue europee. Sono convinto che tra i giovani si riscontrerebbe un grande interesse in merito. Inoltre la Regione Trentino-Alto Adige potrebbe integrare il suo impegno predisponendo appositi provvedimenti. E' già stato predisposto un apposito disegno di legge; ma non voglio soffermarmi ulteriormente sull'argomento. Personalmente approvo l'iniziativa, a condizione che vengano rispettate le competenze delle Province, e in questo caso dell'Alto Adige.

Il Presidente della Giunta regionale ha poi osservato - testualmente: "I rapporti con i parlamentari europei sono senza dubbio condizione necessaria, ma non sufficiente. Dobbiamo essere presenti

direttamente, in prima persona, come istituzioni per dare il nostro apporto, in conformità ai nostri interessi e per una tutela intelligente dei nostri spazi. I compiti che stanno davanti a noi - anche come Regione - sono più ampi di quelli che abbiamo avuto finora". Tale è la dichiarazione del Presidente della Giunta che io approvo in pieno.

Inoltre egli, afferma che non si deve dimenticare la storia delle nostre origini, né trascurare la attualità della nostra condizione e le possibilità, per quanto poche, che essa ci consente. Forse avrebbe potuto essere un po' più esplicito riguardo alla situazione politica della Regione Trentino-Alto Adige. Non intendo dire che egli avrebbe dovuto farlo, poiché la situazione esistente in una parte della Regione, ovvero in Alto Adige, viene già ampiamente discussa in dettaglio ad un altro livello, in sede di Consiglio provinciale. Tuttavia sarebbe stato sicuramente positivo se egli avesse evidenziato, con qualche riferimento concreto, la diversa situazione etnica, culturale e politica nei due territori della Regione, poiché la popolazione tedesca sta chiaramente aspettando un segnale politico di questo genere, un gesto di comprensione, una prova benché modesta che i rappresentanti italiani sono a conoscenza della situazione particolare dei tedeschi e ladini in Alto Adige, nell'ambito dello Stato italiano a noi straniero.

Forse posso citare a questo proposito alcune brevi dichiarazioni rilasciate in ambito regionale in occasione di una particolare circostanza. L'allora Vicepresidente del Consiglio regionale e oggi Vicepresidente della Giunta regionale, assessore Karl Oberhauser, tenne 12 anni e mezzo or sono, il 22 aprile 1975, in occasione del 30. anniversario della fine del regime fascista in Alto Adige, ovvero della caduta del regime nazionalsocialista in Italia, un discorso memorabile. Mi si permetta di ricordare brevemente alcuni passaggi e di sottolineare anche quanto essi siano significativi. Contrariamente a una consuetudine ormai consolidata e per rendere la cosa più facile agli interpreti, leggerò subito la relativa parte della relazione, allora redatta in due lingue, - poiché mi rivolgo in prima linea ai rappresentanti italiani - in lingua italiana. Così è più semplice ed è tradotto esattamente. Il 22 aprile 1975 l'assessore Karl Oberhauser allora disse quale doveva essere per noi, da quel momento in poi, il contenuto dell'azione storica e politica e dove doveva risiedere la nostra coscienza d'essere, al fine di individuare le future azioni politiche sulla base di una conveniente concretezza, ma allo stesso tempo anche per sapere su quale base psicologica e storica costruire una politica anche in ambito regionale - premesso che essa riguardi anche l'Alto Adige -. L'assessore Oberhauser

allora disse nella sua relazione: "Non ci sfugge il significato del fatto che proprio nel segno di un antifascismo consapevole perchè è convinto, maturo perchè affrancato da ogni tentazione di pura e semplice esercitazione verbale possiamo qui individuare gli elementi più durevoli e duraturi dell'incontro odierno." Il riproporre oggi questa ricusa del fascismo è significativo in quanto oggi - come è noto - almeno nell'ambito altoatesino, quindi in una parte della Regione - ci troviamo di fronte a una nuova "fascistizzazione" che viene chiaramente appoggiata da alcune forze politiche, esclusi tuttavia i partiti di coalizione. L'assessore Oberhauser allora dichiarò inoltre - e vorrei rammentarlo poiché non solo in Alto Adige ci si oppose al fascismo e al nazionalsocialismo, ma in parte anche con altre motivazioni in Trentino; e ciò che ci unisce indipendentemente dall'appartenenza etnica è sempre l'impegno di salvare la libertà contro la dittatura, - quanto segue: "Il Trentino e il Sudtirolo hanno vissuto nel fascismo e nel nazionalismo la loro esperienza più dura e cocente. A nulla serve ricordare che qui forse la resistenza armata ha avuto durata più breve e durevole che altrove." Oppure un'altra citazione: "Il 28 giugno 1944 è stata una giornata di grande dolore per le nostre popolazioni. Quel giorno nel giro di poche ore 11 patrioti furono uccisi nelle loro case, per la strada, spesso sotto gli occhi delle loro spose, dei loro figli." E ora vorrei richiamare alla memoria un memorabile appello del Movimento Socialista che si è sempre battuto in modo credibile per la libertà contro la dittatura e che anche in futuro - auspico - sosterrà questa nostra causa quando si tratterà di difendere, in ambito regionale, la libertà, la democrazia e il diritto alla libertà d'opinione. Dalla relazione cito il seguente passo: "Nell'appello lanciato nell'agosto del 1943 dal Movimento Socialista Trentino ma elaborato in collaborazione anche con le altre forze democratiche si diceva: il nostro primo obiettivo sia dunque la pace, non quella mercanteggiata dalle mire rapaci dei nazionalisti al servizio del capitale, ma la pace dettata dalla libera volontà dei popoli che tendono per aspirazioni ormai secolari a tenersi in una unica grande famiglia umana". Queste parole dovrebbero valere per ogni uomo democratico, indipendentemente dalla sua appartenenza ad un gruppo etnico o dal suo orientamento politico.

Vorrei far menzione ancora di una cosa: della "testimonianza alle Fosse Ardeatine", poiché non da parte sua, non dai rappresentanti dei partiti di coalizione nella Giunta regionale, ma da altri si sentono dire in merito cose che non corrispondono al vero. Il collega Oberhauser allora citò: "Non vorrei però dimenticare, Signori Consiglieri, che

proprio da uomini di questa regione, da cittadini sudtirolesi di lingua tedesca è venuta nell'ultimo periodo della guerra una delle risposte più dignitose, più misurate, più civili alla sanguinosa logica della rappresaglia messa in atto dal nazismo nel nostro paese. Desidero non dimenticare che dai nostri conterranei di lingua tedesca e cioè dai superstiti dell'attentato di via Rasella a Roma venne un rifiuto fermo, deciso e categorico all'invito di cedere essi stessi la criminale rappresaglia delle Fosse Ardeatine ponendo quindi un limite ben chiaro all'osservanza dell'obbligo militare e quindi opponendo alla bandiera anzitutto morale il possibile sconfinamento di quest'obbligo in un vero e proprio crimine di guerra". Loro, i rappresentanti della Giunta regionale, in questo senso, non hanno mai diffuso menzogne riguardanti questo fatto storico e questo lo dico poiché la lotta comune per la democrazia deve avere come presupposto il non accusarsi reciprocamente di cose non corrispondenti al vero. Se io richiamo alla memoria ancora oggi le dichiarazioni dell'allora Vicepresidente del Consiglio regionale e oggi Vicepresidente della Giunta regionale allora è perché esse mutatis mutandis, ovvero in altre circostanze, sono ancora valide. Basta tenere presente quale politica conducano oggi i neofascisti per riconoscere che non dovremmo sottovalutare questi motivi di preoccupazione. Certamente, i più colpiti dal peggioramento del clima politico, dovuto alla militanza verbale del MSI, sono naturalmente i sudtirolesi, ma poi toccherà a Loro, ai rappresentanti italiani; ovvero all'intera popolazione italiana, poiché l'attacco alla libertà delle minoranze è complessivamente sempre una minaccia alla libertà e dignità di ogni singolo cittadino in tutti gli Stati. Sarebbe completamente errato - e in questo senso non voglio accusare nessuno -, ma sarebbe un errore se adesso trattassimo solo l'ordine del giorno facendo finta che non sia successo niente di particolare, mentre infine è una cosa che riguarda tutti noi. Anche i provvedimenti del Duce Mussolini contro i sudtirolesi erano rivolti all'inizio contro di essi, ma lo spirito del male che guidava le azioni del Duce condusse poi alla caduta dell'intera democrazia italiana. Non ci consola certo sapere che anche se duramente colpiti, non siamo stati fortunatamente i soli, ma colpita è stata anche l'Italia. Non siamo capaci di un tale erroneo e sviato pensiero. Comunque il fatto è che allora tutta l'Italia ne rimase vittima. Nel quadro dei provvedimenti politici del dittatore noi eravamo solo le prime vittime che ebbero a soffrire in modo particolare e in parte subiscono ancor oggi le conseguenze di tale azione.

E questo lo dico poiché in questi giorni è sul tavolo delle

trattative proprio la questione della lingua. Per ciò che concerne l'uso della seconda lingua negli uffici della Giunta regionale devo sottolineare che, pur riconoscendo l'impegno ad attuare il bilinguismo, il riconoscimento della lingua madre costituisce un fondamentale diritto dell'individuo. E non vi possono essere restrizioni, poiché il riconoscimento del diritto all'uso della lingua madre sostanzialmente non è una questione che possa essere sottoposta a votazione politica all'interno di un'organo democratico. La democrazia dopotutto non è fine a se stessa; essa non è nient'altro che un mezzo per realizzare secondo scienza e coscienza i diritti umani. Ma il significato di un diritto umano è un concetto che è già presente a priori, prima di qualsiasi votazione in un organo; gli organi hanno solo da rispettarlo.

Inoltre il collega Oberhauser osservava: "Nell'autunno del 1923 l'italiano divenne la lingua ufficiale anche per il Sudtirolo; degno di nota a tale riguardo è ciò che non era disposto né con legge né con decreto, bensì semplicemente con decreto del prefetto". Più avanti egli diceva in quella relazione: "Con regio decreto n. 1796 del 15 ottobre 1925 l'italiano venne introdotto come lingua ufficiale negli uffici giudiziari. Per cui in tutte le procedure sia civili che penali era consentito solo l'uso della lingua italiana; il che ebbe come conseguenza che procedure penali riguardanti sudtirolesi, cioè tedeschi, venivano svolte in lingua italiana e non potevano quindi poter venir comprese e seguite dagli stessi". La questione della lingua nei tribunali è ancor oggi irrisolta, benché sia una questione rilevante (rilevante nel senso che concerne i diritti umani). Forse Lei, signor Presidente del Consiglio regionale avrebbe potuto approfondire anche questi punti ma non intendo muoverLe alcun rimprovero per non averlo fatto. Ho voluto quindi toccare io l'argomento.

Signor Presidente, Lei parla in modo molto dettagliato di una data a cui Lei attribuisce importanza storica. Lei cita il 26 febbraio 1948, quando è stata riconosciuta, garantendola con lo Statuto, a norma dell'articolo 116 della Costituzione, la nostra autonomia speciale. E Lei osserva in merito: "Al di là delle vicende che da allora si sono susseguite e delle radicali modifiche innovative introdotte con la revisione del 1972, e al di là delle interpretazioni diverse che le parti danno sulla natura e sulle motivazioni di questo primo tipo di sistemazione autonomistica, la data del 26 febbraio rimane un caposaldo della nostra storia recente". Lei non ha torto, signor Presidente, tuttavia il quadro va completato dal punto di vista storico e politico. Infatti il 26 febbraio 1948 non significa solo l'introduzione

dell'autonomia, ma lo stesso giorno si è compiuta anche con legge costituzionale una frattura nell'accordo di Parigi. In contrasto con il testo relativamente chiaro dell'accordo di Parigi e senza dubbio con gli obiettivi evidenti dello stesso, Degasperi non ha creato un'autonomia regionale per il Sudtirolo, ma la ha estesa a tutta la Regione. Io comprendo naturalmente il punto di vista di Degasperi; che egli come Trentino, in un momento nel quale l'Italia non pensava ancora alla regionalizzazione, sognasse un'autonomia anche per i suoi conterranei. Ciò è umanamente comprensibile e giustificabile dal punto di vista politico, tuttavia la via percorsa è sbagliata e si trasforma in un'ingiustizia quando attraverso l'autonomia regionale vengono lesi i diritti di una minoranza cui avrebbe dovuto servire.

Nel 1972, grazie all'impegno della Südtiroler Volkspartei e dello Stato austriaco, è stata introdotta la nuova autonomia. Ciò è stato molto limitatamente merito degli attuali partiti di coalizione del Consiglio regionale, ad eccezione della SVP naturalmente. Infatti la DC si è a lungo opposta incomprensibilmente in Consiglio regionale all'ampliamento dell'autonomia anche alla Provincia di Bolzano. Sarebbe inutile e politicamente irragionevole voler ora muovere dei rimproveri a qualcuno per queste azioni passate. E' politicamente significativo infatti solo ciò che ha valore al momento attuale e la nuova autonomia esiste dopotutto dal 1972 e in questo senso erano giuste le sue osservazioni. Ma forse a questo punto va ricordato che la posizione giuridica tra Italia e Austria, relativa alla nuova autonomia regionale, è ancora controversa. Naturalmente noi come rappresentanti del gruppo etnico tedesco siamo dalla parte dell'Austria. Secondo noi l'autonomia regionale del 1972 - e quindi anche automaticamente l'autonomia provinciale, poiché è tutto contenuto in una unica legge costituzionale - non rappresenta la piena attuazione dell'accordo di Parigi, ma atti in attuazione dell'accordo di Parigi; ovvero la nuova autonomia regionale rappresenta un mezzo per il suo compimento, ma non è il compimento vero e proprio. Il Governo italiano allora e evidentemente ancor oggi è di opinione contraria. Come democratici e rappresentanti tedeschi facciamo notare questa circostanza, poiché le cose sono cambiate.

Il Presidente della Giunta regionale poi approfondisce nella sua relazione il tema della situazione interna della Giunta regionale, affrontando l'argomento in modo generico, quasi vago. Egli dice che la Giunta ha proposto, organizzato e realizzato ciò che ha potuto per le responsabilità che le competono dopo il confronto, la verifica ed il sostegno della maggioranza consiliare, quando si è trattato di leggi.

Sappiamo - egli scrive - di dover procedere a piccoli passi tenendo conto di molti fattori, spesso fortemente conflittuali di natura storica, etnica, culturale. Ciò significa, signor Presidente della Giunta regionale, che Lei fa riferimento, benchè in forma generica e cifrata, agli attuali conflitti politici. Questi però non insorgono perché li abbiamo voluti o provocati noi. Essi sono la grave conseguenza del fascismo e, ancor prima, dell'aver tracciato i confini contro la volontà della popolazione interessata. Questa è la ragione per la quale ancor oggi paghiamo le conseguenze. Ed è questo il terreno sul quale dobbiamo costruire in base alle possibilità che possediamo una politica volta al bene della popolazione. La Giunta regionale - e penso di poterlo valutare con una certa obiettività - si è comunque molto adoperata in tal senso. Sembra proprio, che malgrado alcune differenze comprensibili e ovvie che esistono oggi e forse esisteranno anche domani fra i rappresentanti dei vari gruppi etnici, la Giunta regionale sia riuscita comunque a trovare in molti casi il necessario consenso su questioni importanti.

Vorrei ringraziare ora per il loro impegno gli assessori, rappresentanti del gruppo etnico tedesco, ed il Vicepresidente della Giunta regionale Oberhauser. Ma ringrazio anche il Presidente della Giunta regionale e i suoi assessori di lingua italiana; ed in particolare vorrei menzionare un nome, l'assessore a Beccara, che ha ripetutamente dimostrato di comprendere e conoscere la nostra particolare situazione politica; cosa che è da ritenersi molto ammirevole in questo consesso. Assessore a Beccara io Le riconosco questo merito e La ringrazio.

Il Presidente della Giunta poi dichiara che è essenziale non rompere un equilibrio di forze di estrema delicatezza che bisogna conservare. Forse potrei dare un'interpretazione del concetto di equilibrio, tuttavia il concetto di per sè è errato. L'equilibrio di 50 a 50 non esiste in Giunta regionale, ma vi è più che altro uno squilibrio. Lo squilibrio è dovuto al fatto che i rappresentanti tedeschi sono ovviamente in minoranza nell'ambito della Giunta regionale; non perché essi lo vogliano o perché i colleghi italiani lo abbiano voluto, ma perché lo Statuto concessoci dallo Stato non prevede diversamente. L'equilibrio nel senso vero della parola quindi non esiste. In questo caso si voleva dire quindi che il passato rapporto di 2 a 1 oppure di 3 a 1 non ha portato comunque a considerevoli conflitti. Se occasionalmente sorgono dei contrasti essi non spaventano nessuno di coloro che operano nel settore politico; essi sono abbastanza comuni in

questo ambiente.

Il Presidente della Giunta regionale assicura poi testualmente nella sua relazione di non voler ledere i diritti fondamentali, intendendo in questo contesto i diritti fondamentali rappresentati dai colleghi tedeschi nella Giunta. Lo voglio ringraziare per questa osservazione, ne prendo atto con riconoscenza e auspico che ciò si realizzi sempre concretamente nella prassi quotidiana di tutti i giorni. La linea della "relativizzazione" che non vuol dire però di "minimizzazione" dei problemi fino a non volerli vedere, è quella che finora è stata seguita. In questo senso bisogna agire adeguandosi alle vicende - così afferma all'incirca il Presidente della Giunta regionale. Lei sembra qui volersi riferire al concetto un po' vago e talvolta incerto della "Realpolitik", sebbene spesso non si sappia precisamente che cosa potrebbe essere effettivamente una Realpolitik. Sono pienamente d'accordo che la Giunta non può fare miracoli. I miracoli comunque avvengono di rado nella politica. Nella prassi di tutti i giorni si tratta in fondo di muoversi entro i limiti molto ristretti che sono stati imposti alla Giunta regionale per cercare di agire per il massimo bene della popolazione.

Egli aggiunge poi: "In questo clima e in questa situazione non è sul singolo episodio o sulla singola realizzazione che si può giudicare politicamente un governo di coalizione, come il nostro, ma sulla sua capacità di conservare e di portare avanti, migliorandola, una situazione di convivenza". Signor Presidente della Giunta regionale, questa è una dichiarazione molto ragionevole, la approvo senza riserve. Infatti è ovvio che nei singoli casi ci possono essere delle posizioni molto divergenti, valutazioni molto differenti e talvolta dure controversie. Questa è la prassi in politica. Da noi comunque il motivo va ricercato negli interessi spesso contrastanti della popolazione. Le riconosco comunque, signor Presidente, di aver cercato di trovare sempre una convergenza più ampia possibile. Desidero tuttavia osservare che ho personalmente l'impressione che il Vicepresidente della Giunta regionale, il nostro rappresentante della SVP Karl Oberhauser, abbia sensibilmente contribuito alla realizzazione di questo consenso ed abbia concorso con la sua persona, la sua esperienza, il suo impegno e la sua gentile tenacia a creare questo consenso.

"In questo senso le vicende che abbiamo dovuto registrare - Lei scrive - con profonda amarezza e preoccupazione in quest'ultimo anno e il mutare dell'atmosfera a seguito dei movimenti che hanno spostato i pesi degli schieramenti partitici, innescando al loro interno un fiorire

di intense discussioni, costituiscono segnali e avvisaglie alle quali bisogna prestare estrema attenzione".

Signor Presidente della Giunta, la traduzione tedesca del testo italiano è senz'altro corretta. Tuttavia forse qui sarebbe stato più opportuno chiamare le cose col proprio nome. Naturalmente ognuno di noi sa bene di che cosa si tratta: si tratta del peggioramento del clima politico per colpa del partito che ha raccolto l'eredità del Duce Mussolini, l'MSI, il cosiddetto Movimento Sociale Italiano, che si è dato l'appellativo di Destra Nazionale. Di questo si tratta! In questo senso sono proprio amarezza e preoccupazione che ci colpiscono. Questo naturalmente non costituisce per noi rappresentanti della popolazione tedesca e ladina motivo di rinuncia; non significa per noi l'intenzione di cedere o abbandonare posizioni che dobbiamo sostenere. Ma vorrei ricordare che questa battaglia contro i tentativi che mirano a limitare le libertà politiche e le consuetudini democratiche dev'essere condotta di comune accordo. E questa unitarietà è stata dimostrata purtroppo solo in parte, in occasione della recente approvazione del disegno di legge-voto concernente l'art. 269 del Codice penale. Da una parte il consenso c'era, dall'altra no. Ringrazio tutti, per quella parte del testo cui è stata espressa approvazione, benché mi rincresca che l'altra parte non avesse potuto essere appoggiata e trattata insieme. Quando occorre difendere la libertà dell'opinione politica, si tratta di una "conditio sine qua non", della condizione che rende possibile l'operato politico, ovvero si tratta del problema stesso della sopravvivenza delle istituzioni democratiche. Questo perché in linea di principio è molto relativo e di scarso significato, quale pretesto un partito di indirizzo dittatoriale cerchi per fomentare la discordia politica. E resta in fondo relativo anche se certo non del tutto accidentale chiedersi se noi Sudtirolesi di lingua tedesca costituiamo un pretesto per le azioni dei militanti missini. Noi siamo sì le prime vittime, ma le seconde e comuni vittime sono Loro, i rappresentanti della popolazione di lingua italiana. Non prendiamo alla leggera questa minaccia alla democrazia e alla libertà d'opinione!

Nel corso della sua relazione - e arrivo presto alla conclusione - Lei analizza la questione delle autonomie comunali, signor Presidente della Giunta regionale. Lei fa riferimento in questo contesto a un discorso tenuto dal Presidente della Repubblica a Palazzo Vecchio a Firenze quando affrontò l'argomento della riforma degli enti locali. Cossiga allora osservò - e Lei lo cita - che bisogna partire dai Comuni, ovvero dall'ambiente istituzionale, che consenta all'individuo,

attraverso la partecipazione al potere e all'autogoverno, di comprendere la democrazia (così Lei dice all'incirca, in breve). Dato che si tratta dell'argomento dell'autonomia comunale, mi permetto di fare alcune osservazioni concrete, poiché in politica le cose concrete - postulata la comune base ideale - valgono più di qualsiasi discorso. Per ciò che concerne il rafforzamento delle autonomie comunali dovrebbe essere veramente nostra premura cercare di superare quella tendenza al centralismo che forse ci siamo ripetutamente sottaciuti e non abbiamo mai ammesso.

Il Vicepresidente della Giunta regionale, Karl Oberhauser, aveva già suggerito a suo tempo, sia come membro del Consiglio regionale e provinciale e della Giunta provinciale, di esaminare la possibilità che attraverso una futura legge sulle elezioni comunali venisse eletto direttamente il sindaco. Naturalmente sappiamo bene quali perplessità potrebbero esserci. Per esempio che la popolazione ben difficilmente saprebbe chi scegliere come primo e migliore cittadino. Naturalmente poi si instaurerebbe un certo spazio per esercitare pressioni demagogiche. Tuttavia se si dovessero considerare tutti questi aspetti in maniera così radicale, allora ci potrebbero essere grossi dubbi anche circa la democrazia stessa. L'elezione diretta del sindaco è tuttavia un problema che varrebbe la pena di affrontare, a condizione che poi si permetta al candidato-sindaco anche di candidarsi contemporaneamente sulla normale lista dei Consiglieri comunali. Questa idea non è mia e non è nemmeno nuova, ma proviene dal Vicepresidente della Giunta regionale Karl Oberhauser, che l'ha proposta già anni fa. Mi rincresce che fino ad oggi non sia stato possibile introdurre anche una rendita vitalizia per i sindaci. Nell'ambito della discussione su di una maggiore autonomia comunale o eventualmente sull'elezione diretta del sindaco va considerato naturalmente quale senso possa avere la democrazia di base. Tuttavia la tendenza politica più diffusa sembra oggi orientarsi verso il desiderio manifestato da un largo strato della popolazione di partecipare più attivamente alla vita politica. Ripetutamente ci è dato osservare che provvedimenti del Consiglio provinciale o regionale, o della Giunta regionale che riguardano la popolazione e che possono essere talvolta ancor così riusciti e positivi, non trovano presso la stessa particolare risonanza, proprio perché essi vengono predisposti da un piccolo gruppo di funzionari ad alto livello. Ciò non è sbagliato quando si tratta di provvedimenti validi. Ma in futuro, nei prossimi anni il desiderio di una maggiore partecipazione alla base si diffonderà ulteriormente a livello europeo. E saremo costretti a dover far fronte a

questa nuova tendenza politica che diventerà sempre più dirompente in questo secolo. Questo significherà che col tempo piano piano, passo per passo, dovrà istaurarsi una nuova concezione di politica democratica. Ma ciò non significa che le forme del passato siano già obsolete. Presumibilmente in futuro le due cose dovranno integrarsi, ovvero da una parte lavoro politico di esperti con voto deliberativo in organi come la Giunta regionale o altri, integrato poi dall'altra da un'ampia considerazione per le esigenze di fondo nelle singole questioni, per esempio interpellando direttamente la popolazione.

Vorrei ancora fare riferimento ad alcune cose. La legge di riforma sulle elezioni regionali che è stata oggetto delle trattative di coalizione nella formazione della Giunta regionale e anche provinciale si è arenata sulla questione della percentuale che le minoranze, i piccoli raggruppamenti politici dovrebbero avere per essere rappresentati in Consiglio provinciale o regionale. In Germania abbiamo lo sbarramento del 5%, in Sicilia - se non erro - del 4%; noi abbiamo solo qualche piccola difficoltà e così non siamo giunti ad un accordo su questo argomento. Nel corso di questo anno elettorale non si arriverà comunque ad un accordo, poiché dobbiamo soggiacere a un clima politico che non è particolarmente favorevole a tali discussioni. Ma la questione ritornerà sul tappeto nel periodo successivo alle elezioni. Forse ancora un'osservazione che è nuova nel suo genere, ma che dovrebbe venire valutata anche se forse potrà irritare o stupire qualcuno. Per l'elezione del Consiglio regionale non esistono presupposti specifici per i singoli candidati, ad eccezione che essi siano cittadini italiani e residenti per un certo periodo nella Regione e rispettivamente in Provincia. Dall'altra si richiede invece ad ogni impiegato pubblico della Provincia o dello Stato, perlomeno in Alto Adige, persino ai taglialegna e alle cuoche nelle scuole materne, il cosiddetto patentino, ovvero l'attestato di bilinguismo ripartito in vari livelli a seconda della conoscenza della lingua. Stranamente non abbiamo mai richiesto niente di simile ai rappresentanti politici della popolazione. Qui da noi è senz'altro possibile che un rappresentante della popolazione tedesca o anche italiana non abbia alcuna conoscenza della lingua parlata dagli altri rappresentanti politici. Vorrei comunque osservare con riconoscimento che alcuni dei suoi rappresentanti sono senz'altro in grado di comprendere la lingua tedesca ovvero cercano di tener conto della nostra specialità. Ora, c'è veramente da chiedersi se a lungo andare tra la popolazione non si diffonderà perlomeno un certo stupore se nel pubblico impiego si richiede senza eccezioni il "patentino"

mentre a noi non si richiede nulla; infatti giuridicamente, de facto non si richiede nulla a noi e si prescinde dalle conoscenze poi effettivamente possedute. In questo contesto vorrei citare l'esempio del signor Vicepresidente del Consiglio regionale che ha usato più volte la lingua tedesca. Ne prende atto esplicitamente poiché ritengo che sia un notevole gesto politico. E inoltre: per ogni impiego politico, sia in Provincia, Regione o Stato ci sono certi requisiti di istruzione. Senza licenza elementare nessuno accede comunque ad un impiego pubblico; con una licenza media si stenta a trovare ancora qualcosa, mentre invece con una maturità o laurea la situazione è migliore. Ora la domanda sarebbe questa: ammesso e non concesso che l'istruzione scolastica costituisca una certa garanzia per una data istruzione e cultura, non sarebbe forse il caso di prevedere in una futura legge sulle elezioni regionali un certo titolo di studio come requisito per i candidati? Che in questo caso non ci si debba limitare alla licenza elementare o media, va specificato per esattezza. Tuttavia bisogna riflettere se non sarebbe ragionevole introdurre una maturità di qualsivoglia genere per mostrare formalmente alla popolazione che miriamo a una certa preparazione. So bene che un tale requisito non troverà consensi almeno tra quei candidati che non lo possiedono per le prossime elezioni. Naturalmente perché ...

(Interruzione)

PAHL: Collega Langer? ...no, per la candidatura. Sì anche per l'accesso ad un impiego pubblico è esclusa metà della popolazione.

(Interruzione)

PAHL: Ma la carica stessa dovrebbe presupporre certi requisiti, poiché altrimenti potrebbero sedere fra di noi persino degli analfabeti.

(Interruzione)

PAHL: Grazie, collega Peterlini, per questa osservazione.

PRESIDENTE: Prego niente dialoghi a due.

(Interruzione)

PAHL: Sappiamo naturalmente che ogni rappresentante in quest'aula possiede una cultura senz'altro rispettabile. Non lo mettiamo in dubbio. Ma forse dovremmo comunque prevedere per mezzo di una norma transitoria o attraverso una nuova norma destinata ai futuri candidati una certa istruzione scolastica. Non penso che la popolazione possa avere qualcosa in contrario.

Poi ci sarebbe un altro problema da esaminare, ovvero se è ragionevole che qualsiasi persona possa candidarsi e continuare a essere presente in questo consesso finchè viene rieletta. Naturalmente vorrei subito aggiungere che la gioventù non è garanzia di saggezza, ma la vecchiaia nemmeno a tutti i costi. Ciò significa che un tesoro enorme di esperienze potrà essere anche importante (senza dubbio - e lo possiamo vedere - un 70enne, 75enne o addirittura un 80enne possono essere ancora in grado di essere a capo di uno Stato, per non parlare di una modesta Regione come il Trentino-Alto Adige o di una Provincia), tuttavia forse bisognerebbe considerare se non sia opportuno introdurre in un certo senso un preciso limite. Sarebbe forse del tutto assurdo se decidessimo di limitare il periodo di carica a 4 legislature? Ma forse questo problema va ulteriormente analizzato.

Ancora due parole sul futuro. Il ruolo che la Regione desidera assumere ha un suo senso e il vostro impegno, signor Presidente della Giunta regionale e signor Vicepresidente, signori Assessori - membri della Giunta regionale - e signor Presidente del Consiglio regionale - Dr. Zingerle -, per testimoniare delle esigenze della popolazione nel quadro europeo della Regione, lo è altrettanto. E vorrei sottolineare particolarmente questo merito. Tuttavia dobbiamo fare attenzione a una cosa, ovvero a non dimenticare la particolare situazione della popolazione tedesca e ladina nella Provincia di Bolzano, quindi in Alto Adige, ovvero a non interferire nelle competenze della Provincia. Vorrei rammentare ciò poichè è presente una certa preoccupazione da parte nostra che forse è motivata dal fatto che questa tendenza potrebbe già esserci o instaurarsi.

Il relativo disegno di legge sulle iniziative europee, sulla partecipazione della Regione e sui provvedimenti atti a favorire l'unificazione europea, è molto positivo, se riusciamo però ad eliminare quelle perplessità che esistono in merito alla salvaguardia delle competenze provinciali - e concretamente della Provincia di Bolzano -. Nell'ambito di questi contatti si faccia sempre attenzione a non presentare la Regione come struttura unitaria, ma come un'unione di tre popolazioni diverse, quella tedesca, ladina e italiana; si evidenzi

sempre lo sfondo storico e non si cerchi, sia pure per distrazione o negligenza, di cancellare queste differenze per quanto siano a Loro personalmente note. Nell'ambito europeo non si conoscono queste differenze e per questo devono essere evidenziate.

Con qualche frase conclusiva vorrei riportare alla memoria un processo che in sostanza colpisce l'immunità di tutti i Consiglieri del Consiglio regionale, e di tutte le Regioni italiane. Voi siete a conoscenza del noto processo della bandiera, ovvero la questione del vilipendio avviata dalla Magistratura di Bolzano nell'intento di riattivare una norma comportamentale e di pensiero del Codice penale ormai non solo superata, ma da sempre anche antidemocratica. La questione è passata alla Corte Costituzionale di Roma per stabilire se noi possediamo quest'immunità. Per ciò che concerne l'immunità due articoli la sostengono chiaramente e più precisamente l'art. 122 della Costituzione (e quindi non solo lo Statuto). L'art. 122 della Costituzione recita: "I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni." L'art. 28 dello Statuto recepisce questa formulazione e la ripete: "I membri del Consiglio regionale rappresentano l'intera Regione..." e questo è chiaro. E poi si dice che essi non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni ecc. espresse nell'esercizio del loro mandato. Si è qui chiaramente recepito il testo dell'art. 122 della Costituzione. Noi non possediamo invece quella tutela di cui godono i parlamentari che stabilisce che il Parlamento deve prima decidere se l'immunità può essere tolta a un rappresentante delle Camere per sottoporlo a procedimento penale. La decisione che la Corte Costituzionale vorrà prendere sarà quindi di massima importanza per l'immunità dei Consiglieri regionali in tutt'Italia. Se essa stabilirà la sentenza in base alla sua Costituzione, in base alla Costituzione di questo Stato, allora garantirà questa immunità. Qui dopotutto non si tratta di un diritto particolare, di particolari privilegi, ma della conditio sine qua non, senza la quale non è possibile dar luogo all'operato politico in genere. E questo non può essere messo in dubbio da nessun Procuratore della Repubblica, indipendentemente che abbia fatto parte della Repubblica di Salò o no, se egli vuole essere degno di essere chiamato democratico.

Se citiamo questo diritto alla libertà d'opinione non possiamo dimenticare - e mi rivolgo in particolare ai rappresentanti italiani in quest'aula e prescindendo dagli esempi che noi rappresentanti tedeschi troviamo nell'ambito tedesco ed europeo - l'esempio di quegli

uomini che un secolo fa cercarono e riuscirono ad unificare l'Italia. Quegli uomini si chiamavano Garibaldi, Mazzini e Cavour. Essi non hanno lottato perchè la libertà di qualcuno venisse sminuita: essi hanno dato la loro vita, si sono sacrificati e hanno subito gravi danni personali, per creare all'insegna del "Rinascimento" non solo uno Stato unitario, ma soprattutto uno Stato nel quale la libertà e la dignità della persona venissero rispettati. Ricordando il merito di questi uomini io onoro la loro memoria. Grazie, signor Presidente!)

PRASIDENT: Nächster Redner, dem ich das Wort erteile, ist Abg. Jori.
Bitte, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore a cui do la parola è il cons. Jori.
Prego, ne ha facoltà.

JORI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi pare doveroso, fin dall'inizio del mio intervento, sottolineare la validità delle dichiarazioni del Presidente Bazzanella che hanno accompagnato il documento contabile per il 1988.

Sono dichiarazioni che senza nessuna enfaticizzazione, ma con estremo realismo e concretezza, delineano il ruolo della Regione, e senza voler prevaricare sugli enti autonomistici, cercano di far integrare l'ente Regione con le altre realtà, in funzione di una crescita complessiva della popolazione regionale.

Una relazione che ha ampiezza di respiro, che si sofferma sulle diverse problematiche con un'attenta analisi delle medesime, che pone degli obiettivi raggiungibili malgrado le note scarse disponibilità finanziarie, che tiene conto anche dell'evoluzione della trasformazione degli scenari sociali e delle urgenti esigenze di riformare ciò che va riformato, secondo quelle esigenze che cambiano il quadro di riferimento.

Io non credo che possano essere sottovalutate le potenzialità della Regione, proprio in questo particolare momento storico in cui più che mai si avvince l'inadeguatezza di taluni istituti e la necessità del cambiamento. La riforma dell'istituzione, non a caso, come ha già citato il collega Pahl, è stata indicata il 28 novembre a Firenze dal Presidente Cossiga, in uno dei suoi momenti, in cui ha intrapreso discorsi efficaci sia nel merito che nella sostanza, come una necessità per creare una democrazia più matura e consapevole; e nel discorso di Cossiga troviamo sicuramente l'esaltazione delle autonomie locali. Esse

vengono citate come il primo volto dello Stato, il primo momento di contatto tra il cittadino ed il potere.

Nell'ambito delle autonomie locali, nello sviluppo delle loro potenzialità ancora inesprese, potremo promuovere e diffondere l'educazione alla democrazia, questa linfa vitale del complesso sistema di gestione della cosa pubblica. Da questa articolata e consolidata base di esperienze e di valori quotidianamente vissuti, è possibile muovere per irrobustire l'intera struttura istituzionale, per rendere più funzionali alcune parti, per migliorare l'agibilità complessiva.

Vorrei però anche fare un'altra citazione di Cossiga, quando egli dice "assai grave sarebbe se la gente, nel rivolgersi all'istituzione, sentisse una sorta di estraneità, non la sentisse insomma come propria, se la scoprisse non strumenti di libertà, ma al contrario strumenti di oppressione". La stessa preoccupazione, forse collegata ai risultati delle ultime elezioni in Alto Adige, non hanno premiato sicuramente l'autonomia, forse collegata alla frammentazione della vita politica per cui non è più possibile riassumere la naturale dialettica su alcune posizioni chiave, sintetizzarla in alcuni filoni, e mi è parso di cogliere, però, nella relazione del Presidente Bazzanella, è certamente una preoccupazione politica nel senso più alto del termine, ma credo sia anche la consapevolezza che oggi più che mai per una crescita economica e civile, per uno sviluppo equilibrato, oltre agli interventi finanziari, alle diverse forme di incentivazione, servono ordinamenti precisi, sicuri e snelli, che non siano di ostacolo al cittadino nel suo operare, ma al contrario, siano strumenti e condizionamenti favorevoli alla crescita ed al suo sviluppo.

Autonomia di certo non vuol dire conservazione, vuol dire capacità di innovazione, di rinnovamento, di rifondazione degli istituti, vuol dire possibilità di dotarsi di strumenti originali adatti alle caratteristiche, alle peculiarità, allo spirito della popolazione che vive su un determinato territorio.

Io ho colto nella relazione del Presidente Bazzanella due punti programmatici che ritengo molto importanti; il primo riguarda l'annunciata nuova legge sui comuni, viviamo un'autonomia squilibrata, dove al massimo di funzioni legislative ed amministrative concentrate nelle due Province, corrisponde quasi una diminuzione del potere dei comuni. Pur avendo presente la visione della nostra realtà istituzionale, particolarmente complessa per quanto riguarda il Trentino, ritengo siano da ricercare soluzioni che siano in grado di rivitalizzare e di rendere più efficace l'azione amministrativa che il

comune, quale più vicino interprete dei bisogni della comunità locale, è chiamato a svolgere; e vedo con piacere nelle dichiarazioni della Giunta regionale che cardini della riforma dei comuni dovrebbero essere l'autonomia statutaria cioè il riconoscere alla comunità locale un ampio potere di autoregolamentazione.

L'eccessiva regolamentazione da parte del legislatore, lo stabilire i punti e le virgole, il creare le griglie, se da un lato può dare maggiore chiarezza e certezza all'amministratore, dall'altra certamente tende a comprimerlo, a burocratizzarlo, a deresponsabilizzarlo, a togliere il senso ed il gusto di operare per la propria comunità.

Un'autentica e sostanziale autonomia si realizza quanto più il cittadino può influire responsabilmente sulle scelte. L'autonomia statutaria, a mio avviso, deve essere il cardine della riforma, da essa infatti derivano i ruoli del Consiglio e della Giunta, le rispettive funzioni, l'organizzazione dell'amministrazione comunale.

Così mi pare possa derivare da ordinamenti statutari differenziati l'opportunità qui già citata precedentemente dell'elezione diretta del sindaco, magari solo...

(Interruzione)

PRASIDENT: Darf ich ersuchen sich auf die Plätze zu begeben und sich so zu verhalten, daß der Redner nicht gestört wird. Danke.

PRESIDENTE: Prego i signori consiglieri di volersi accomodare ai propri posti e di comportarsi in modo tale da non disturbare l'oratore. Grazie.

JORI: Magari con una soglia minima o massima di abitanti. Una questione certamente difficile da discutere, ma che va affrontata, perché se è esistito il tempo della frammentazione, così deve esistere il tempo della ricomposizione e di una democrazia più diretta meno costruita sulle carte e sulle parole. Sarebbe inoltre assurdo, se nella nostra Regione i comuni maggiori non avessero maggiori competenze di quelle attuali, un reale e concreto decentramento amministrativo deve passare attraverso l'attribuzione di nuove funzioni ai comuni.

Ritengo di poter rivolgere al signor Presidente della Giunta regionale l'invito a tener conto che il particolare intreccio, che scaturisce dalla nostra realtà, deve comunque consentire che la legislazione in materia dei comuni sia adeguata alle richieste della

collettività, ed inoltre, consapevole che, operando in regime di autonomia speciale, deve garantire soluzioni istituzionali ed organizzative avanzate.

Il secondo punto che volevo prendere e mettere in evidenza dalla relazione del Presidente Bazzanella riguarda la riforma delle Unità Sanitarie Locali. Prendo atto, conoscendo specificamente per una responsabilità diretta nell'ambito della Provincia di Trento, della cautela e della prudenza con cui il Presidente Bazzanella opera nella disamina legislativa di come modificare le leggi sulle Unità Sanitarie Locali. Resta il fatto che il problema della sanità è uno dei più scottanti, forse il più scottante, quello su cui si puntano giustamente le attenzioni e le critiche di tutti i cittadini. Se è vero, come è vero, che in provincia di Trento ed in provincia di Bolzano le cose vanno meglio che altrove, significative sono le pubblicazioni sulla cronaca parlamentare che ci indicano al più basso grado di spesa per quanto riguarda la farmaceutica, la quota inferiore rispetto a tutte le altre regioni per il ticket, la compressione degli orari straordinari, la grossa presenza della struttura pubblica come risposta sanitaria, ritengo comunque che questi siano elementi importanti, ma dei quali non ci dobbiamo accontentare, essendo il problema della sanità sicuramente e strettamente correlato con l'efficienza delle Unità Sanitarie Locali. Auspico che quest'ultimo anno di Legislatura serva veramente alla Regione e alle due Province per un'attenta riflessione sul numero, sull'estensione, sulle competenze delle Unità Sanitarie Locali, che consentano, a normativa definita, di arrivare ad una migliore definizione del quadro sanità. Magari maggiore definizione attraverso proposte che nel segno di una possibile sperimentazione su un emergente nuovo quadro legislativo nazionale possano fare avanzare la struttura sanitaria provinciale e regionale rispetto alle altre realtà regionali.

Io credo, per concludere, che questi due problemi di natura ordinamentale in settori così importanti saranno affrontati dalla Giunta regionale ancora in questo scorcio di Legislatura. Un passo importante in avanti sarà fatto per creare un rapporto migliore tra cittadini ed istituzioni, per sviluppare fino in fondo le potenzialità del nostro sistema autonomistico, per rendere più armonico l'assetto istituzionale.

Io credo che possiamo e dobbiamo essere fiduciosi, dare atto inoltre alla Giunta regionale di aver cercato, pur nella ristrettezza delle disponibilità finanziarie, di mettere a punto linee programmatiche che, se attuate, possano concorrere sinergicamente con l'operato delle realtà autonomistiche ad uno sviluppo economico, sociale e civile della

nostra realtà regionale.

PRASIDENT: Nächster Redner ist Frau Abgeordnete Bertolini.
Sie hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore iscritto a parlare è la cons. Bertolini.
Ne ha facoltà.

BERTOLINI: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Bevor ich zu den Inhalten komme, derentwegen ich mich zu Worte gemeldet habe, erlaube ich mir, an die Ausführungen des Herrn Kollegen Pahl noch einen Gedanken anzufügen. Es wird verlangt, damit die Sprachen paritätisch sind - also richtigerweise verlangt - daß in allen öffentlichen Ämtern beide Sprachen beherrscht werden. Wir wollen auf diese Bestimmung hin immer noch die besseren Grundlagen schaffen. Nun steht die Frage an, zu jenen Ausführungen ergänzend, die mein Kollege Franz Pahl hier als Vorschläge für die nächsten Regionalratswahlen gemacht hat, ob man nicht verlangen dürfte, daß gerade Regionalratsabgeordnete zweisprachig sein sollten, denn die Frage ist sicher berechtigt. Wo gibt es ein öffentlicheres Amt, als jenes, das der Regionalratsabgeordnete bekleidet? Er ist Regionalratsabgeordnete für die gesamte Bevölkerung einer ganzen Region. Nicht etwa nur der Abgeordnete für eine Provinz oder für ein Land. Darum wäre es wohl zu überlegen, wenn es um eine höhere Ausbildung geht, ob der Regionalratsabgeordnete nicht doch auch zweisprachig sein sollte. Das hätte ich noch gerne zu jenen Ausführungen, die mein Kollege Pahl vorher hier gemacht hat, hinzugefügt.

Ich wollte mich in dieser Haushaltsdebatte zum Problem der Gelder für die Geburtszulagen oder für die Mutterschaft zu Worte melden. Wir haben anlässlich der Verabschiedung des Zusatzhaushaltes der Region als Südtiroler Volkspartei eine Tagesordnung eingebracht, die alle kennen, und die die Region verpflichtet, für den Haushalt 1988 Gelder vorzusehen, damit alle Hausfrauen, nicht nur jene, die selbständig erwerbstätig sind, - also Bäuerinnen, Handwerkerinnen, Handelstreibende und alle, die hier dazugehören - ein Geburtengeld erhalten können, sondern auch die Hausfrauen, die weder in abhängiger Arbeit stehen noch in unabhängiger Arbeit sind.

Es hat für dieses Problem sehr viele Diskussionen gegeben und auch unangenehme Diskussionen. Auch Diskussionen, die sicher nicht zur Verabschiedung jener Bestimmungen, die wirklich effektiv

familienpolitische Hilfen wären, beigetragen haben. Mir haben viele Diskussionen im Laufe dieser letzten Monate irgendwo leid getan, weil sie auch überflüssig gewesen sind. Aber die Frage steht an. Was tut die Region, um diese Problematik zufriedenstellend zu lösen? Wir wissen, daß in der Zwischenzeit der Senat...

(Unterbrechung)

PRASIDENT: Darf ich um etwas mehr Ruhe bitten, daß die Rednerin ihre Argumentationen ungehindert fortsetzen kann. Danke!

(Unterbrechung)

BERTOLINI: ...daß der Senat inzwischen bereits ein Gesetz in diese Richtung verabschiedet hat, das viel bessere Bedingungen gibt, als unser Regionalgesetz gehabt hätte. In diesem Falle würde unser Regionalgesetz nicht angewandt, wäre es schon in Kraft. Wir haben es noch nicht verabschiedet und es wird wohl auch vergebliche Mühe sein, es zu verabschieden, wenn auf staatlicher Ebene ein besser gelagertes Gesetz nun verabschiedet wird. Für dieses Gesetz, das noch bei uns in der Schublade liegt, wurde bereits 1987, also im laufenden Haushalt, 1 Milliarde Lire zur Verfügung gestellt, und das ist auch noch im Haushalt 1988 enthalten, ganz klar. Sollte dieses Gesetz nun nicht mehr notwendig sein, dann müßten wir nun versuchen - und die Verpflichtung ganz ernst nehmen, die wir durch die Tagesordnung übernommen haben - für die Hausfrauen dieses Geld zu nützen und zusätzlich Geld zu finden, weil diese 1 Milliarde nicht reichen wird. Wir wissen, daß in dieser Tagesordnung auch drinnen steht, daß, wenn nicht andere Möglichkeiten auszuschöpfen da sind, daß dann selbst über Finanzverhandlungen mit dem Staat die Gelder flüssiggemacht werden sollten. Ich habe noch immer die große Zuversicht, daß diese Tagesordnung sich verwirklichen läßt, also in die gesetzgeberische Tätigkeit im Laufe des Jahres 1988 umsetzen läßt. Ich möchte aber dieses Vertrauen jetzt hier laut bekunden. Es ist mir schon klar - und uns allen wahrscheinlich -, daß die Region - und das bringen auch die Ausführungen des Präsidenten in seinem Bericht deutlich zum Ausdruck - aus den bekannten Gründen in einer ganz großen finanziellen Schwierigkeit steht und das Geld nicht aufzubringen imstande ist. Es ist mir auch klar, daß es schwer sein wird, dort, wo bereits Gelder mit Gesetzen verpflichtet sind, wo einfach die Pflichtausgaben den Haushalt ausschöpfen, Gelder für neue Gesetze zu

finden. Ich gebe gerne zu, daß es in der öffentlichen Hand und in der öffentlichen Verwaltung keine gute Finanzpolitik ist, wenn etwa über Darlehen soziale Maßnahmen abgedeckt werden. Umso wichtiger scheint mir die Notwendigkeit, daß etwa diese Finanzverhandlungen noch für letztere Möglichkeit genützt werden.

Ich weiß - und das möchte ich doch sagen -, daß der Präsident Bazzanella und der zuständige Regionalassessor Lorenzini gewiß von innen heraus die Bereitschaft haben, familienpolitische Akzente und Programme zu setzen, soweit sie in den Möglichkeiten der Region liegen. Ich meine, daß zumindest jeder Politiker, der sich auch zu einer Partei bekennt, die auf christlichen Grundsätzen aufgebaut ist, sich nicht gegen Maßnahmen familienpolitischer Natur setzen kann, sondern daß einfach von dieser Ethik her die Verpflichtung, der Familie zu helfen, vorgegeben ist. Ansonsten werden wir nicht glaubwürdig, wenn wir andererseits vielleicht doch ab und zu auf ethische Grundsätze pochen. Ich bin der Überzeugung - und deswegen sage ich das -, daß wir in unserer Politik ethische Grundsätze immer mehr in den Vordergrund zu stellen haben, wenn wir der Bevölkerung Zuversicht für die Zukunft auch geben wollen. Auch das ist einfach ein politisches Anliegen und muß ein politisches Ziel sein, das wir zu vertreten haben. Aus dieser Grundlage heraus traue ich wirklich auch der Regionalregierung zu, daß sie ihr Möglichstes tun wird, diese finanziellen Hilfen für die Familie zu finden.

Ich hätte hier aber gerne noch einen Gedanken eingebracht. Es tut mir irgendwo weh, daß wir nur imstande sind, für die Familie nur im Rahmen von sogenannten sozialen Fürsorgemaßnahmen - mehr oder weniger - gesetzgeberisch tätig zu werden. Irgendwo scheint mir das für die Familie und ihre Aufgabe, für die Erzieherin, Frau und Mutter, abwertend zu sein. Aber auch für den Vater, der hier mit eingebunden sein muß. Wir sollten im Grunde genommen eine Familienpolitik betreiben, die die Familie wirklich auch psychologisch aufwertet und sie nicht nur zum sozialen Empfänger degradiert. Hier vielleicht liegt es ja wohl an der Gesinnung und Meinung, daß es letztendlich auch auf Staatsebene nicht möglich ist, familienpolitische Maßnahmen zu setzen, die eine echte Aufwertung für die Familie, für die Frau, für die Mutter und auch für die Hausfrau bringen. Ich habe jedoch ein wenig den Eindruck, daß sich hier auch die Meinungsbildung auf gesamtstaatlicher Ebene, die Gesinnungsbildung auf gesamtstaatlicher Ebene, etwas ändert. Es ist ja eigenartig, daß selbst Parteien, die bisher mehr oder weniger die Frau nur als Arbeitskraft sehen und die Kinder im Kinderhort sehen wollten,

sich auch irgendwo Zugaben leisten - hätte ich bald gesagt -, um für diese Frauen doch familienpolitisch tätig zu werden.

Ich meine jedoch, daß wir es von einer anderen Ethik her aufziehen müßten. Darum ist mein Wunsch, aber auch meine Aufforderung diejenige, daß wir in allem versuchen, doch im Laufe des Jahres 1988 auch für die Hausfrauen eine Möglichkeit zu finden, daß sie hier Hilfen bekommen. Wenn wir über die ASTAT Zahlen über unsere Familienentwicklung, über den Nachwuchs in dieser Region nachlesen, dann müssen wir erschrecken, wenn wir an die Zukunft denken. Vielleicht nicht für den Augenblick, aber wir sollten ja an die Zukunft denken, wenn die Geburtenrate in der Region 1,3 - wenn ich das jetzt richtig habe - beträgt und bei uns in Südtirol 1,6. Wir sollten an die Jahre über das 2.000 hinaus denken und einmal - das ist nicht so schwer und das ASTAT gibt das auch her - überlegen, wie dann der Bevölkerungsstand sein wird und wie wir, die wir heute das Bruttosozialprodukt schaffen, wie wir dann noch in alten Tagen mit der wenigen Arbeitskraft, die dann vorhanden sein wird - und infolgedessen entsteht auch die Frage über die Produktivität in einem Volk -, wie wir dann etwa unser Alter verleben können. Es sind das Probleme, die bereits heute gelöst werden müssen. Ich meine auch, daß eine bestimmte Kinderfreudigkeit - das heißt noch nicht, in die Vergangenheit zurückblicken und sagen: 4 bis 5 Kinder - aber eine gewisse Kinderfreudigkeit zur Familienpolitik gehört. Nun mag man auch fragen, ob das nur über Geld möglich ist. Das ist mir schon klar. Und würden wir es nur über Geld möglich machen, hätten wir wieder ein Stück Ethik vergessen. Aber es sind halt einmal diese Hilfen, die versuchen, diese Mütter allen anderen, die etwa in den Genuß der Mutterschaftshilfen kommen, wenn sie berufstätig abhängig sind, gleichzustellen. Hier auch einen Ausgleich zu schaffen, das muß einfach unser Ziel sein.

Der Herr Präsident Bazzanella hat uns SVP-Frauen, sei es zu den Stellungnahmen, die wir zugeschickt haben, wie auch in einem persönlichen Gespräch seine Bereitschaft bekundet, das Möglichste zu tun, um hier Regelungen zu bringen. Dafür sind wir ihm dankbar. Es wurde auch von einer Regelung gesprochen, die irgendwie so lauten könnte, daß eine freiwillige Weiterversicherung durch die Hilfen der Region für die Hausfrau möglich wird. Ich habe nichts dagegen, wenn auch der einzelne Bürger in Absicherung seiner Zukunft oder in Absicherung seiner Situationen etwas mit beiträgt. Ich glaube, das darf man ruhig auch sagen. Wenn nun wirklich nichts anderes möglich wäre, - aber ich hoffe, daß es möglich ist - dann müßten auch solche Wege gefunden werden und

solche Wege gebahnt werden und dann legislative Tätigkeit, legislative Maßnahmen ganz konkret gesetzt werden.

Dies, meine Damen und Herren, wollte ich im Zusammenhang mit dem Regionalhaushalt gesagt haben. Ich möchte noch einmal abschließend sagen, daß wir einfach die Verpflichtung haben, familienpolitische Maßnahmen zu setzen, damit wir überhaupt glaubwürdig sind, wenn wir behaupten, wir wollten die Familie auch fördern.

(Egregio signor Presidente! Colleghe e colleghi! Prima di passare agli argomenti per i quali ho chiesto la parola, mi permetto di aggiungere ancora un pensiero alle dichiarazioni del collega Pahl. Per garantire l'effettiva parità delle due lingue, negli uffici pubblici è richiesta - giustamente - la conoscenza tanto del tedesco quanto dell'italiano. Partendo da questa norma noi vogliamo ovviamente creare le migliori basi possibili. In aggiunta alle proposte formulate dal collega Franz Pahl per le prossime elezioni regionali, resta da chiedersi se non sia lecito pretendere il bilinguismo anche e proprio dagli stessi consiglieri regionali. La domanda è giustificata: qual'è infatti una carica più "pubblica" di quella del consigliere regionale? Egli è consigliere per l'intera regione, non solo per la popolazione di una provincia. Per questo ci sarebbe da chiedersi, dal momento che stiamo parlando di titoli di studio, se non sia il caso che anche il consigliere regionale sia bilingue. Questo era quanto mi premeva aggiungere alle dichiarazioni del collega Pahl.

Il tema su cui volevo intervenire, nell'ambito di questo dibattito sul bilancio, è quello dei fondi per l'assegno di natalità. Quando fu approvata la variazione al bilancio regionale, la Südtiroler Volkspartei presentò un ordine del giorno che è a tutti noto e che impegna la Regione a prevedere nel bilancio 1988 opportuni fondi per garantire a tutte le casalinghe - non solo quindi alle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, artigiane, commercianti, ma anche alle casalinghe, che non hanno attività retribuita autonoma né dipendente - un assegno di natalità.

Ci sono state molte discussioni, anche spiacevoli, attorno a questo problema; alcune di queste non hanno certo contribuito a fare approvare quelle norme che costituirebbero un effettivo e concreto sostegno alla famiglia. Molte delle discussioni di questi ultimi mesi erano davvero superflue, e la cosa mi è veramente dispiaciuta. Ma la questione rimane. Che cosa fa la Regione per risolvere in modo soddisfacente questa problematica? Sappiamo che nel frattempo il

Senato...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Un po' di silenzio, per cortesia, per dar modo alla collega di proseguire senza essere disturbata. Grazie!

(Interruzione)

BERTOLINI: ... che il Senato ha già approvato nel frattempo un disegno di legge che si muove proprio in questa direzione e che prevede condizioni assai migliori di quelle che detterebbe la nostra legge regionale. In questo caso, se la legge regionale fosse già in vigore cesserebbe di essere applicata. Ma noi non l'abbiamo ancora approvata, e sarà fatica sprecata farlo se a livello statale viene approvata una legge più favorevole. Il disegno di legge che ancora giace nei cassetti del Consiglio regionale prevede già per il 1987, dunque per il corrente esercizio, lo stanziamento di 1 miliardo di lire, che poi resta confermato, ovviamente, anche nel bilancio 1988. Se ora questa legge non si rivelasse più necessaria, allora dovremmo prendere veramente sul serio l'impegno assunto a suo tempo con l'ordine del giorno e cercare di utilizzare questi fondi per le casalinghe, e anzi trovare altro denaro perché quel miliardo, da solo, non basterebbe. L'ordine del giorno, lo sappiamo, dice che in mancanza di altre possibilità i fondi andranno reperiti eventualmente anche tramite trattative finanziarie con lo Stato. Io confido ancora che si riesca a concretizzare questo ordine del giorno, che cioè sia possibile tradurlo in una concreta azione legislativa nel corso del 1988, e questa mia fiducia voglio manifestarla ad alta voce. Mi rendo perfettamente conto - tutti, probabilmente, ci rendiamo perfettamente conto - che la Regione, per le ben note ragioni, si trova in enormi difficoltà finanziarie e non è in grado di reperire i fondi. Anche il Presidente, nella sua relazione, l'ha affermato chiaramente. Mi rendo conto anche che sarà difficile reperire fondi per nuove leggi là dove i soldi sono già impegnati per altre leggi e le spese obbligatorie, da sole, esauriscono praticamente tutto il bilancio. Ammetto anche che una pubblica amministrazione non fa una buona politica finanziaria se deve ricorrere ai mutui per coprire i suoi interventi di carattere sociale. Ma a maggior ragione mi sembra necessario cercare di sfruttare le trattative finanziarie per raggiungere quest'ultima possibilità.

So bene che il Presidente Bazzanella e l'Assessore competente Lorenzini sono senz'altro disposti ad attuare misure concrete di sostegno alla famiglia, per quanto rientra nelle possibilità della Regione. Nessun uomo politico che si riconosca in un partito fondato su principi cristiani, secondo me, può opporsi a degli interventi di politica familiare, ma è anzi da questa stessa etica che deve scaturire l'impegno in favore della famiglia: altrimenti non siamo credibili, quando a nostra volta ci appelliamo ai principi etici. Sono convinta - e per questo lo dico - che nella nostra azione politica dobbiamo sempre più mettere in primo piano i principi etici, se vogliamo infondere alla gente fiducia nel futuro. Anche questa è un'esigenza politica, un obiettivo politico da portare avanti. Su queste basi io confido che la Giunta regionale farà tutto il possibile per concretizzare questi aiuti finanziari alla famiglia.

C'è però ancora un pensiero che vorrei esprimere. Mi rincresce che tutto ciò che possiamo fare per la famiglia, a livello legislativo, rimanga nell'ambito dei cosiddetti interventi socio-assistenziali: mi sembra in qualche modo avvilente per la famiglia, per il suo compito per l'educatrice - moglie e madre - ma anche per il padre, che non dobbiamo dimenticare in questo quadro. Ciò che noi dovremmo portare avanti, in fondo, è una politica familiare che sappia realmente valorizzare, anche psicologicamente, la famiglia, e non degradarla a semplice fruitore di interventi socio-assistenziali. Molto dipende forse dall'idea che sia impossibile, anche a livello statale, attuare una politica familiare che produca una reale valorizzazione della famiglia, della donna, della madre e anche della casalinga. Ma ho la sensazione che la mentalità, anche a livello nazionale, stia lentamente cambiando: è strano che perfino quei partiti che finora hanno sempre voluto la donna al lavoro e i bambini all'asilo nido, ora allarghino in qualche modo la visuale - per così dire - e si diano da fare per la donna anche sul piano della politica familiare.

Credo comunque che dovremmo partire da una diversa etica. Perciò auspico e nel contempo chiedo che si faccia tutto il possibile per realizzare entro il 1988 una forma di sostegno per le casalinghe. Quando leggiamo le cifre dell'Ufficio Statistica e Studi relative all'andamento delle nascite nella nostra regione, non possiamo che spaventarci pensando al futuro. Forse la cosa non ci impressiona se guardiamo il presente, ma è al futuro che dovremmo pensare quando leggiamo che il tasso di natalità nella regione ammonta a 1,3 - se non vado errata - e ad 1,6 in Sudtirolo. Dovremmo pensare agli anni oltre il

2000 e provare a chiederci - non è difficile, e l'ASTAT ce lo illustra - quale sarà il livello della popolazione e come passeremo la nostra vecchiaia - noi che oggi costruiamo il prodotto nazionale lordo - con la scarsità di manodopera che ci sarà in futuro - e qui sorge anche la questione della produttività di un popolo - ...sono problemi che dobbiamo risolvere già oggi. Io sono convinta che un certo sostegno della natalità - che non vuol dire tornare indietro ai 4-5 figli di una volta - faccia parte di una corretta politica familiare. Certo è legittimo chiedersi se sia solo una questione di soldi: d'accordo, se ne facessimo solo una questione di soldi avremmo scordato un altro po' di etica. Ma è proprio tramite questi sussidi che possiamo tentare di equiparare queste madri a tutte le altre madri, che godono di particolare tutela durante la maternità se sono lavoratrici dipendenti. Compensare le disparità: questo dev'essere il nostro obiettivo.

Il Presidente Bazzanella ha manifestato alle donne SVP - sia in risposta alle prese di posizione che gli abbiamo fatto pervenire, sia in un incontro personale - la sua disponibilità a fare il possibile per introdurre una regolamentazione nella materia. Gliene siamo grate. Si è parlato anche della possibilità di introdurre una sorta di contribuzione previdenziale volontaria per le casalinghe, da versarsi con il contributo della Regione. Non ho nulla in contrario a che il singolo cittadino contribuisca economicamente ad assicurarsi un futuro o a garantirsi per determinate circostanze, credo si possa dire tranquillamente. Se veramente non ci saranno altre soluzioni - ma spero che ve ne siano - occorrerà tentare anche questo tipo di strade, e poi intervenire concretamente a livello legislativo.

Questo, signore e signori, è quanto avevo da dire in riferimento al bilancio regionale. Vorrei ripetere ancora una volta, e concludo, che dobbiamo veramente impegnarci in interventi concreti di politica familiare, se vogliamo essere credibili quando affermiamo di voler davvero promuovere la famiglia.)

PRASIDENT: Er scheint auf der Rednerliste niemand mehr auf. Wer möchte sich noch zu Wort melden? Die Sitzung ist bis 13.00 Uhr vorgesehen. Ansonsten lasse ich abstimmen.... Peterlini hat sich streichen lassen.

Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Tonelli. Sie haben das Wort.

PRASIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. Chi altri chiede la parola? La seduta era prevista fino alle ore 13.00. Altrimenti passiamo alla votazione... Peterlini si è fatto cancellare dalla lista.

Ha chiesto la parola il cons. Tonelli. Ne ha facoltà.

TONELLI: Signor Presidente, sono un po' stanco, perché il Consiglio provinciale di Trento ha concluso appena stamattina il dibattito sul bilancio della Provincia, quindi non prevedevo che il mio intervento in questa discussione dovesse svolgersi in tempi così ravvicinati, ma desidero fare soltanto alcune osservazioni alla relazione del Presidente Bazzanella, dato che ritengo curioso che alcuni punti non siano stati ripresi o meglio non affrontati all'interno della relazione.

Non intendo ripetermi, ma sembra che, approvato il disegno di legge-voto presentato dalla Giunta regionale all'indomani degli arresti del gruppo dirigente dell'Heimathund e di altri esponenti del mondo sudtirolese, l'organo esecutivo regionale abbia definitivamente abbandonato l'intento originariamente palesato riconoscendo in cuor suo di aver compiuto un errore, dato che ha dovuto cedere a qualche pressione.

Sono invece dell'avviso che nell'occasione, in cui si presenta l'ultimo bilancio della Legislatura, una seria riflessione in merito a queste problematiche che attendono tuttora una soluzione soprattutto nel rapporto fra la Regione Trentino-Alto Adige con i suoi problemi politico-sociali e culturali e lo Stato, sia necessaria, a me sembra - correggetemi se mi sbaglio o sarà in seguito la storia a sentenziare in merito - che anche i recenti incontri svoltisi a Roma con il ministro Gunnella contribuiscono per nulla a chiarire la situazione; per questa ragione Democrazia Proletaria non ha voluto partecipare agli incontri con il ministro Gunnella, non potendo accettare un incontro separato e riservato ai partiti cosiddetti italiani, per aprire poi vere e proprie trattative con la rappresentanza politica della minoranza etnica, perché ciò avrebbe significato annullare in certo qual modo l'operato di quelle forze politiche che a luglio di quest'anno, all'inizio di quest'ultima estate, votarono la nota mozione in Parlamento da noi non condivisa, per cui la nostra non partecipazione al menzionato incontro assume valenza politica, non condividendo noi i contenuti della piattaforma, costituita da quella mozione, sui quali elementi avviare a soluzione finale l'attuazione del pacchetto nella Regione Trentino-Alto Adige, in particolare nella Provincia di Bolzano. Non potevamo inoltre accettare, come già detto, il principio degli incontri separati gli uni riservati ai partiti di lingua italiana, e gli altri al partito che rappresenta la maggioranza del gruppo di lingua tedesca.

(Interruzione)

TONELLI: Sì, lo so che il P.C.I. non ha nulla da rimproverarsi, ho letto il comunicato-stampa; anche noi abbiamo posto tale questione, se anche in maniera diversa dal P.C.I., e non ci siamo presentati all'incontro, tanto più che vi sono anche altre contingenze nel rapporto tra D.P. ed il Ministro Gunnella; Democrazia Proletaria lo ha accusato di trovarsi in collusione con la mafia e quindi è evidente che i nostri deputati ed i nostri senatori non si presentano ad incontri, in cui è presente un uomo che secondo noi collude con la mafia. Ma questo è un aspetto diverso, l'elemento centrale è stato e rimane il discorso etnico.

L'altra questione, abbastanza sconcertante, ignorata dalla relazione di Bazzanella, riguarda l'analisi seria sulla situazione economico-sociale della Regione; mi rendo conto che, stanti le competenze e gli esigui mezzi finanziari a disposizione, la Giunta regionale afferma che sono le due Province a doverne rispondere in qualche modo, che spetta a loro trovare soluzioni, mentre noi non crediamo che il legame, anche culturale, che questa Regione in qualche modo rivendica - continuiamo ad essere contrari al modo come lo gestisce - il discorso del ponte fra le due culture, della Regione che ha al suo interno diverse etnie, quindi diverse storie, ricchezze culturali le più ampie, della Regione-ponte fra l'Italia, ed il mondo tedesco, tutte queste cose importanti, che noi condividiamo come enunciate - ripeto, ma nutriamo grossi dubbi su alcune scelte, nel modo con il quale viene costruito questo tipo di rapporto - non possono sottrarsi ad una disamina sulla situazione economico-sociale della nostra realtà regionale.

Se tutto questo sfocia nel culturale, in un auspicio generico che prescinde dalle condizioni di vita reali che sono all'interno della nostra Regione, si rischia di fare un discorso completamente slegato dalla realtà della vita della gente, e questo vale in Provincia di Trento, a causa dei dati, se volete, più simili a quelli nazionali che riguardano la disoccupazione, per i problemi che abbiamo questa mattina alle quattro terminato di analizzare abbastanza approfonditamente all'interno della discussione sul bilancio della Provincia di Trento, ma vale anche per la Provincia di Bolzano, anche se i dati si allontanano mediamente di più da quelli nazionali.

Così operando si ignora un'analisi del bisogno, della miseria, della povertà, che nella città di Bolzano e nella Provincia autonoma di Trento si manifestano negli stessi identici modi; la crisi industriale

si manifesta a Rovereto come a Milano, le condizioni possono essere diverse, ma i problemi della vita della gente sono gli stessi, per cui si dovrebbe prestare più attenzione alle condizioni reali in cui vivono i cittadini della Regione che noi rappresentiamo, come dicevamo anche ieri nel dibattito di Trento.

Questi fenomeni sociali costituiscono lo sfondo anche dell'attività politica della Regione, sebbene manchino lo spessore finanziario, la possibilità di intervento e da un certo punto di vista anche le competenze regionali, ma è fuori dubbio che non è possibile sviluppare una politica culturale, se non si è in grado di analizzare tali questioni e ciò dicasi pure per le competenze cooperativistiche e per quelle in materia concorrenti, nel settore previdenziale eccetera. Tali funzioni non si attivano in maniera giusta e seria se non si parte da queste considerazioni e qui credo di individuare complessivamente una grave mancanza nella relazione del Presidente, per cui l'emarginazione ed i diritti dei più deboli all'interno del corpo sociale che il Presidente menziona nella parte riguardante la cooperazione, ha un peso estremamente esiguo all'interno delle 40 e più cartelle su cui ha redatto la sua relazione.

Un'altra questione sulla quale volevo un attimo riflettere, anche qui si inserisce, credo, in tutta quella parte che largamente riguarda il ruolo dinamico, citato dal Presidente, che la Regione Trentino-Alto Adige ha acquisito in questi ultimi anni sia nei rapporti con le altre Regioni italiane, sia nei rapporti con i Länder, e le loro autonomie, vale a dire all'interno dell'Europa Comune, contribuendo a creare uno spirito di pace - che noi condividiamo come affermazione - ma, signor Presidente, credo di individuare in tutto questo dei grossi limiti della Regione, per essere chiaro dirò, che la presenza del Presidente della Giunta regionale in questo ed in quest'altro organismo, l'ospitare o l'organizzare riunioni ed incontri di rappresentanti di queste Regioni sia in sé insufficiente a sviluppare una cultura popolare di massa. Si compiranno passi notevoli nei rapporti politici, nel luccichio degli effetti speciali del rapporto fra le istituzioni ed i rappresentanti eletti dal popolo, ma non si riuscirà a far crescere una coscienza popolare di massa.

Credevo che su tali questioni si dovrebbe meditare e ripensare il modo con il quale si costruiscono questi rapporti; ritengo che sarebbe più consona allo scopo una maggiore sollecitazione, per esempio, da parte della Regione nei confronti dei comuni per una politica di gemellaggi fra comuni della Regione Trentino-Alto Adige e comuni del

Nord e dell'Est d'Europa, per rompere muri e cortine, ma fino ad oggi ci sono state notevoli difficoltà. Intendo una politica rivolta alle scuole, agli studenti, che costruisca una politica europea, collaborazione internazionale, una coscienza nuova nei rapporti internazionali e la solidarietà fra i popoli.

Mi rendo perfettamente conto come sia necessario ed utile che il Presidente della Giunta regionale sia presente nelle varie iniziative, ma se non si riempiono di contenuto educante questi elementi, l'operazione rischia di produrre solo luccichio ed effetti speciali, che forse giovano ai rapporti politici, ma non ad eventuali alternative. Rivolgiamo in sostanza la stessa critica che la mia parte politica ha espresso al convegno organizzato dalla Provincia autonoma di Trento, dal Consiglio della Provincia autonoma di Trento, dalle organizzazioni pacifiste della Provincia di Trento sulle Alpi denuclearizzate, che ha rischiato di rimanere nel teorico e nell'ambito della politica, nel gotha dei rapporti all'interno dell'istituzione dei Länder, ma non era sentito come necessità, mancavano infatti gli elementi educanti che io credo dobbiamo introdurre come Regione. Dicevo ieri, e desidero ripetermi oggi: La Regione e noi tutti saremo chiamati nei prossimi mesi a confrontarci su un impegno di significato assai profondo, a proposito di alcune questioni. Sono felice, ma anche preoccupato per gli effetti europei sortiti dalla firma del trattato fra Reagan e Gorbaciov; è senza dubbio una grande inversione di tendenza, un elemento importante che va valorizzato, in quanto ha segnato finalmente la distruzione delle armi - a parte che tale distruzione avverrà mediante lanci nello spazio, essendo questo l'unico modo per distruggerle - ma mi spaventa il voto espresso dal Parlamento Europeo un mese fa circa, come risposta anticipata alla firma dell'accordo, sulla necessità del riarmo convenzionale dell'Europa, che in seguito a questi accordi fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, rischia di rimanere indifesa; non sarà un riarmo nucleare, ma convenzionale, però conoscendo il significato di tale termine che equivale a riconoscere la necessità di costruire l'Europa unita a partire dalla difesa, ciò mi spaventa. Sono molto preoccupato, perché tale decisione rischia di passare, non dico inosservata, ma comunque di trovare minore attenzione da parte di forze pacifiste, della gente e dei movimenti, eccetera, essendo tutti presi a seguire l'altra grande questione del mondo, che è quella dei rapporti fra le due grandi superpotenze che ci hanno tenuto con il fiato sospeso in tutti questi anni, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, e che quindi rischia in qualche modo di abbaccinarci. Non

sottovaluto l'importanza di questi ultimi avvenimenti, ma sono dell'avviso che una seria politica di pace può produrre anche una controtendenza in questa direzione.

Quindi sull'affermazione contenuta a pagina 7 delle dichiarazioni programmatiche del Presidente 'noi vogliamo creare uno spirito popolare europeo, collaborare alla creazione di una coscienza popolare', concordo pienamente, ma credo che, anche nell'ultimo anno della legislatura, si dovrebbe cercare di riempire di contenuti e di messaggi per la gente, ed in particolare per i giovani, ad indicare così quale Europa, quale coscienza popolare europea noi desideriamo costruire; vi è, come dice un vecchio slogan, a me ancora caro anche se appartiene al 'paleo' per molti di voi, l'Europa dei padroni, l'Europa dei lavoratori, l'Europa dei popoli o l'Europa degli stati, e sono convinto che questo problema esiste, che questa dicotomia, che questa contraddizione è ancora presente.

Quindi se noi vogliamo costruire in questa direzione e portare all'interno dell'Europa anche la nostra peculiarità, la peculiarità di questa Regione, di questo crogiolo di storia e di culture diverse, io credo che dobbiamo insistere sul discorso dell'Europa delle autonomie, dei popoli, delle minoranze etniche e nazionali, ed approfondire anche come Regione, in maniera sempre articolata ed ampia, il discorso dell'Europa federale, di un'unità federalista dell'Europa, sollecitando dal basso l'idea di autogoverno, di autogestione, la costruzione di un'Europa non dei potenti o dei superpotenti, non la terza o la quarta potenza economico-militare del mondo, ma un'Europa che sia anche esempio di come si può costruire un grande stato, chiamiamolo così, una grande aggregazione fra popoli, pur mantenendo la capacità di autonomia di questi popoli, anche dei più piccoli; perché dico questo?

Dico questo perché individuo una contraddizione nettissima nell'intento della riforma istituzionale, non credo che l'elezione diretta del sindaco e l'importanza che si intende dare alla riforma istituzionale facciano presagire alla grande riforma, che parte dalle piccole comunità e dai comuni, dato che a quanto sembra si sta andando nella direzione opposta, cioè verso l'innalzamento del livello della decisionalità, di rendere decisionale ciò che oggi non è decisionale e di espropriare quanto oggi si riesce a controllare, per cui tutte le proposte riformatrici che si avanzavano in nome dell'efficienza, della necessità della risposta rapida ai problemi che lo sviluppo pone, tendono all'esproprio del potere autonomo della gente, tendono all'esproprio dell'autogoverno. Non credo che l'elezione diretta del

sindaco possa costituire da questo punto di vista un grande passo in avanti, un progresso, anzi sarà un regresso anche da un punto di vista della governabilità.

Non è vero che la governabilità è garantita con la semplificazione culturale e politica per giungere così anche ad una semplificazione sociale, eliminando semplicemente parte della stessa, negando a certi di fatto il diritto non solo al lavoro, ma anche alla rappresentanza politica e culturale delle loro esigenze; questa è in sostanza la realtà concreta con cui ci confrontiamo giorno dopo giorno.

I grandi si occupano della riforma istituzionale, ma la governabilità significa esattamente l'opposto, è un concetto che si affianca a quello dell'autorità, che si conquista non soltanto con la severità o con altri metodi, ma bensì con l'esempio, con un giusto rapporto del potere, esattamente come l'autorità di un padre di famiglia si costruisce con l'esempio ed il modo di vivere, di lavorare a favore della propria famiglia, con l'equilibrio che egli tiene nel rapporto con i figli e la famiglia stessa. Così il Governo, o meglio l'autorità di Governo non si conquista con leggi autoritarie, con semplificazioni politiche e culturali, ma con il fare politica e cultura giorno dopo giorno; questo è il vostro dovere particolare che siedete su quei banchi così importanti per la nostra realtà regionale, e quindi non credo che si possa governare attuando questo tipo di semplificazione, che toglie qualche zeppa, qualche ampia possibilità che le popolazioni hanno nel processo di autodecisione.

Credo che l'operazione che si va svolgendo sia errata, si va contro al pensiero della costruzione dell'Europa che pure è così solennemente affermato all'interno della relazione del Presidente; dunque da questo punto di vista il voto, poc'anzi accennato sulla mozione del riarmo, o meglio sulla necessità del riarmo e della difesa uniti dell'Europa in contrapposizione all'accordo firmato da Reagan e Gorbaciov, mi ha spaventato; se a sinistra c'è l'illusione che attraverso forme di questo tipo, il riarmo da una parte e riforme istituzionali semplificatorie ed autoritarie dall'altra, si possono risolvere i problemi dell'Europa e del mondo, credo che non andiamo nella direzione giusta.

Concludo affrontando il problema della cooperazione.

Non accetto in toto il discorso che la cooperazione è nata per difendere i più deboli all'interno della società, e che quindi la cooperazione deve essere in qualche modo slegata dal mercato. Questa frase può avere mille significati ed essere interpretata in molti modi,

ma è evidente che "slegata dal mercato" debba significare che qualità, spessore del profitto, carichi di lavoro eccetera, possono essere distribuiti ed utilizzati all'interno della mutua solidarietà cooperativistica in modo diverso. Dall'altra parte però non può essere che si delinei, se ho ben capito, spero di essermi sbagliato, questo si afferma a pagina 34 della relazione del Presidente, che si delinei, ribadisco, un doppio mercato e cioè da una parte una società civile, economica, con uno sviluppo, diciamo normale, che vive con le sue regole di mercato eccetera, e dall'altra parte, una cooperazione che marcia nella direzione dell'emarginazione. Sono contento che mi si faccia cenno di aver capito male, vorrei che il Presidente chiarisse nella sua replica questo punto, altrimenti scivoliamo sul discorso che non mi sembra campato in aria, di contrapposizione, fra l'impresa efficiente e veloce, e la cooperazione, che significherebbe emarginazione e trasparenza.

Cooperazione, emarginazione e trasparenza, si trovano in contrapposizione a impresa, efficienza e velocità, per cui non si prendono in considerazione, fino a qualche tempo fa la cooperazione non era considerata, ora però prorompe di nuovo come alla fine del secolo scorso, ma tale esigenza è vista come fenomeno separato dal normale sviluppo e dal normale scambio economico all'interno della società, la qual cosa è pericolosa, in quanto non ci scostiamo dalla concezione assistenziale, nel senso che con la mano destra produco e con quella sinistra distribuisco in modo leggermente diverso e questa è una teoria di separazione, di rottura orizzontale all'interno della società che non ci può trovare assolutamente concordi.

In questo senso - so benissimo quali sono gli orientamenti e quali saranno le probabili conclusioni delle competenze regionali in materia di cooperazione, anche dopo la sentenza della Corte - non intendo entrarvi nel merito, ma non sostengo che per forza il propulsore debba essere la Regione, ed è evidente che non lo potrà essere in questa sua configurazione, ma proprio in quel pensiero di cultura, che in qualche modo anch'io condivido, sono insite le potestà e le capacità della Regione ed anche da questo punto di vista, possono segnare un significativo passo in avanti, purché si ponga al centro non questa separazione, non questa rottura fra mercato ed emarginazione, ma una volontà di nuovo modo di governare, impiegando le possibilità di governo a favore di una riforma sostanziale dei rapporti culturali, politici ed economici; io credo che questo possa essere il ruolo che ancora rimane, giustamente alla Regione; sono convinto che perorare continuamente la

causa della Regione in contrapposizione a chi la vorrebbe sciogliere non giova a nessuno; la realtà è quella che è, ed è anche logico ed evidente che la storia di questa nostra autonomia si è svolta in un certo modo, ma non si può tornare indietro ed è pertanto inutile perdersi in lamenti, anche se io riconosco che non può e non deve rinunciare alle sue potestà finanziarie e che non va ulteriormente indebolita, ma nulla di più si può concedere, quindi il problema sta nel riempire il più possibile di contenuti ciò di cui dispone e credere fermamente che questo sia un elemento importante di governo; sentirsi ponte fra le culture che compongono la nostra Regione può essere un fatto positivo, ma non condividiamo tutto questo all'interno della gestione di questa Giunta regionale e nemmeno all'interno delle previsioni di bilancio proposte per il 1988.

PRASIDENT: Ich habe keine Wortmeldung mehr vorliegen. Wer wäre bereit, diese 23 Minuten, die uns noch bis 1.00 Uhr verbleiben, auszufüllen? Ansonsten müßte ich eigentlich die Generaldebatte...

Bitte, es hat sich Abgeordneter Meraner zu Wort gemeldet.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto a parlare. Chi sarebbe disposto a colmare questi 23 minuti che ci rimangono ancora fino all'una? Altrimenti dovrei chiudere il dibattito generale...

Prego, il consigliere Meraner ha chiesto la parola.

Ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Ich nehme die Gelegenheit wahr, kurz vor Schluß zu reden, weil ich nicht einmal die ganze Zeit dazu brauche.

Ich brauche meine grundsätzlichen Erwägungen über diese Institution Region nicht nochmals darzulegen, weil ich glaube, daß sie bereits allseits bekannt sind. Nur glaubte ich in den wenigen Stellungnahmen feststellen zu können, daß man möglicherweise im Bereich der Region eine neue politische Linie einzuschlagen gedenkt, die auf der einen Seite befürwortet werden kann, auf der anderen Seite, wenn sie aber so gedacht wäre, wie die Vermutung auch zuläßt, völlig und eindeutig abzulehnen wäre. Ich erkläre: Es wäre nichts dagegen einzuwenden, eine Region, die tatsächliche Funktionen auszuüben hat, institutionell zu stärken und finanziell besser auszustatten. Wir müssen uns aber sehr deutlich fragen: Wo liegen eigentlich diese Kompetenzen der Region? Was hat die Region eigentlich noch zu suchen? So wie es zur

Zeit ausschaut, ist diese Region wohl nicht viel mehr als eine Institution, die den Schatzamtsdienst für die Auszahlung von Angestellten und der Regionalratsabgeordneten übernommen hat. Daneben können wir noch einige Tätigkeitsbereiche im Kompetenzbereich der Region feststellen, die aber sicher genauso gut von den beiden Landtagen getrennt ausgeübt werden könnten. Dies betrifft sowohl die Finanzen, wo wir sowieso an und für sich geringfügige Kompetenzen haben. Dies betrifft ganz sicher das Grundbuchwesen und das Katasterwesen und dies betrifft selbstverständlich auch jenen Bereich, der heute schon mehrmals angesprochen worden ist, nämlich das "Accordino".

An das "Accordino" vermag ich immer weniger zu glauben, und zwar nicht deswegen, weil dieses "Accordino" zu eng und deshalb von keiner besonderen Bedeutung ist, sondern weil dieses "Accordino" nicht nur ausgedehnt gehört als eine Art Vorphase für den wirklich vereinigten Markt in einem vereinten Europa, zu dem Österreich nun einmal dazugehört, sondern weil dieses "Accordino" auch bürokratisch höchst reformbedürftig ist. Wir haben heute Bestimmungen im Rahmen dieses "Accordino", die eigentlich als vorteilhafte Ausnahmestimmungen gedacht waren. In Wirklichkeit aber bringen sie überhaupt nichts mehr - im Gegenteil. Es gibt Bereiche genug, wo es vorteilhafter ist, vom "Accordino" überhaupt abzusehen und außerhalb des Accordinos die gegenseitigen Handelsbeziehungen abzuwickeln. Dies haben nicht nur wir in Südtirol erkannt, sondern dies ist, Herr Assessor, inzwischen auch bei vielen unserer Geschäftspartner in Österreich erkannt worden, die seit Monaten Rundschreiben an ihre Geschäftspartner schicken, mit der Bitte, außerhalb des "Accordinos" zusammenarbeiten zu können, weil dies bürokratisch einfacher, wirtschaftlich billiger und deshalb in jeder Hinsicht vorteilhafter wäre. (Wenn es gewünscht wird, kann ich nachher selbstverständlich Details in diesem Bereich nennen).

Wenn wir das alles zusammenfassen, diese wenigen Funktionen, die die Region überhaupt noch hat und wenn wir sehen, wie sie sie ausübt, dann ergibt sich halt notwendigerweise die Frage, Herr Präsident - und ich möchte hier absolut nicht polemisch werden -: ja, hat diese Region noch eine Daseinsberechtigung, so wie sie ist? So wie sie ist, glaube ich nicht! Oder meinen Sie wirklich, daß es sinnvoll ist, diesen Apparat, der kein Geld hat, noch unnötigerweise mit Gesetzen, die über 100 neue Arbeitsplätze vorsehen, aufzublähen - ich weiß, zu einem Gutteil im Bereich des Kataster- und Grundbuchwesens -. Aber auch dort muß man sich fragen: Warum, Herr Präsident, brauchen wir dort überhaupt so viel neue Arbeitsplätze, wenn wir gleichzeitig doch recht erhebliche

Summen in Höhe diverser Milliarden ausgeben, um diese beiden Bereiche zu rationalisieren, um im Bereich der EDV eben rationeller zu werden? Wir können doch nicht feststellen, daß Grundbuch und Kataster jetzt wesentlich besser funktionieren als vor Jahren. Sie werden auch in Zukunft nicht besser funktionieren, so wie ich das sehe, obwohl wir so viele Milliarden für die Computerisierung ausgeben und gleichzeitig parallel zu dieser Rationalisierung auch noch über 100 neue Arbeitsplätze schaffen. Da bleibt mein Verstand stehen und ich bitte dann in der Replik mir zu erklären, wie sich das wirtschaftspolitisch zusammenreimen mag. Oder ob hier nicht doch ein rein politischer Gedanke dahintersteckt, diese inzwischen verstorbene Region von den Toten wieder aufzuerwecken und künstlich groß zu machen - auf Kosten des Steuerzahlers natürlich -, um vielleicht mit einem Blick auf die politische Situation in den beiden Ländern Südtirol und Trient ein geeignetes politisches Instrument zu schaffen, wie man möglicherweise der Autonomie dieser beiden autonomen Länder vielleicht doch noch irgendwie beikommen könnte und ihnen die ein und andere Kompetenz abzwacken könnte. Wenn dies der Sinn einer Restrukturierung der Region wäre, dann brauche ich wohl nicht sagen, daß diese aus der Sicht der Freiheitlichen Partei Südtirols eindeutig und ganz entschieden abgelehnt würde.

Wenn man hingegen meint, daß die Region im kulturellen und überregionalen Bereich, auch mit Blick auf ein vereintes Europa, ein Europa der Regionen und der Völker, eine besondere Funktion auszuüben hat, so könnte ich dem zustimmen, wenn uns ein klares Konzept für die Zukunft vorgelegt würde. Dieses muß indessen zur Zeit, wenn man von wenigen Ansatzpunkten absieht, vermißt werden. Auch in diesem Bereich muß festgestellt werden, daß die Region, wenn man von den mehr oder weniger kostspieligen Publikationen absieht, nichts besonderes geleistet hat und daß die Region auch in diesem Bereich nicht besonders effizient war. Denn die mehr oder weniger dicken Schwarten sprechen nicht für Effizienz, hat doch schon früher einmal jemand gesagt, der gescheiter war als ich es sicher bin: "Er wird nicht einen Klopstock loben, es wird ihn jeder lesen. Wir wollen weniger gelobt und fleißiger gelesen sein." Das sollte man sich vielleicht manchmal zugrundelegen, wenn man so dicke Bücher in kostspieligster Weise auf Hochglanzpapier drucken läßt, um sie dann an jene Personen zu verschicken, die sie in der Regel wohl nicht lesen können, weil sie zu umfangreich sind.

Wir stellen also fest: Eine Region ohne Geld. Eine Region mit Kompetenzen, die eine Region als Institution nicht rechtfertigen können.

Eine Region, die aber auch in der gegenwärtigen Situation entweder nicht gewillt oder nicht in der Lage ist, neue Aufgabengebiete zu suchen, die sie rechtfertigen könnten. Eine Region aber, die verzweifelt nach Geldquellen sucht, um das weiterfinanzieren zu können, was an und für sich nicht die Region machen müßte. Eine Region, die aber gleichzeitig immer wieder bereit ist, dort Geld auszugeben, wo es nicht unbedingt ausgegeben werden müßte. Ich beziehe mich hier nochmals auf die zu vielen neuen Arbeitsplätze, die im Rahmen der Region geschaffen worden sind, und man sage mir nicht, ich sei gegen die Arbeitsplätze. Ich bin für die Schaffung von Arbeitsplätzen, aber selbstverständlich nur für die Schaffung solcher Arbeitsplätze, die auch rentabel sind, denn sonst kommt es ja fast aufs gleiche hinaus, als ob wir die Arbeitslosigkeit bezahlen würden. Eine Region, die, obwohl sie kein Geld hat, beispielsweise auch bereit ist, Gesetze einzubringen, mit denen den selbständigen Frauen pro Kind 1 Million Lire bezahlt werden soll. Eigentlich nicht ganz pro Kind, sondern pro Geburt. Zu diesem Gesetz brauche ich mich auch nicht zu äußern, weil ich glaube, hier sehr klar gewesen zu sein. Aber wenn man schon kein Geld hat und kein neues finden kann, dann sollte man wenigstens nicht unnötiges ausgeben. Dies glaube ich, wäre wenigstens möglich.

Die Personalpolitik in der Region ist nach wie vor unverändert geblieben. Wenn wir uns die Zahlen betreffend den Proporz anschauen, können wir in den letzten Jahren keine merkliche Veränderung bemerken, und wir müssen nach wie vor feststellen, daß besonders im Bereich der Region der Proporz sehr stark zuungunsten der deutschen und ladinischen Volksgruppe gehandhabt wird. Da wird freilich vom Herrn Präsidenten gesagt werden: Ja, was sollen wir machen, wenn sich niemand meldet? Zwei, drei Vorschläge: Man sollte z.B. den Sitz aller Ämter und Arbeitsplätze nach Trient verlegen, da wird es sicher leichter werden, daß sich möglichst viele Südtiroler melden, denn so wird es ja gehandhabt. Man sollte Arbeitsstellen so schaffen, daß sie den Südtirolern möglichst wenig zusagen, dann wird man den Proporz auch schneller erfüllen können. Wir brauchen uns im Land nichts sagen zu lassen, denn im Land ist es umgekehrt. Hier in unserer Landesverwaltung haben wir den Proporz - nicht umgekehrt - auch zugunsten der italienischen Sprachgruppe, obwohl wir hier eine 2/3 deutsche Mehrheit haben. Aber darauf möchte ich jetzt im Rahmen des Regionalrates nicht eingehen. Hier wie dort haben wir dasselbe, nur aus etwas unterschiedlichen Gründen sehr wahrscheinlich.

Man kann also zusammenfassend sagen, daß es nicht viel Sinn

hat, über die Größe dieses Haushaltes zu diskutieren. Das sinnvollste wäre, entweder die Region völlig aufzulösen und die wenigen verbliebenen Kompetenzen an die Landtage zu übertragen, wobei es dann sinnvoll wäre, im Rahmen einer Koordinierung mancher Bereiche sich 2,3 oder 4 Mal im Jahr zusammenzusetzen. Oder aber man muß endlich ein Konzept ausarbeiten, das die Region rechtfertigt. Zu einem solchen Konzept könnte gehören: Beispielsweise, wie bereits genannt, konkrete Bemühungen und Anstrengungen in Richtung Vereintes Europa der Regionen und der Völker. Zu einem solchen Konzept könnte gehören: Ein größerer Schutz der Minderheiten jedweder Natur innerhalb der Region. Dies stellen wir ja auch nicht fest, denn die Region unterdrückt die Minderheiten und insbesondere den politischen Pluralismus nicht minder als die beiden Landtage. Zu einem solchen Konzept könnte auch eine selbständige Kulturpolitik der Region gehören, die den Horizont über die beiden Länder hinaus erweitert. Möglicherweise mag es noch eine Reihe anderer Aufgabengebiete geben, die die Region erfüllen könnte und die die beiden Landtage nicht so gut erfüllen könnten. Aber bis jetzt sind sie nicht genannt worden, Herr Präsident, und solange sie uns nicht genannt werden, gestatten Sie uns bitte, daß wir daran zweifeln, ob diese Institution so sinnvoll ist oder ob wir nicht unnötigerweise dem Steuerzahler Hunderte von Milliarden abknöpfen. Ich wäre froh, wenn wir bei der nächsten Haushaltsdebatte von Ihnen ein Konzept hören könnten, das in die Richtung geht, wie ich es mir eben vorgestellt habe und dann wäre ich sicher bereit, der Finanzierung eines solchen Konzeptes zuzustimmen. In der heutigen Situation aber sehe ich mich nicht in der Lage, irgendeinem Haushalt zuzustimmen. Ich erkenne an, daß Sie und Ihre Kollegen bemüht waren, mit den wenigen Geldmitteln - wenn man von einigen kleineren Bereichen, die ich bereits genannt habe, absieht - doch noch einigermaßen funktionsfähig zu werden. Dies würde ich ausdrücklich anerkennen. Aber wir arbeiten mit diesem Geld für etwas, was sich nicht lohnt. Deshalb meine Enthaltung zu diesem Haushalt.

(Grazie, signor Presidente! Colgo l'occasione per parlare brevemente prima che venga sospesa la seduta, non mi occorrerà nemmeno tutto il tempo.

Non ripeterò le mie considerazioni di massima sull'istituzione Regione, poichè suppongo che esse siano ben note a tutti. Dai pochi interventi sentiti finora mi risulta però che si intende perseguire nell'ambito della Regione una nuova linea politica che, se da una parte può essere appoggiata, dall'altra va tuttavia decisamente rifiutata se è

davvero concepita come lascia presumere. Mi spiego: non ci sarebbe niente da obiettare contro il potenziamento istituzionale e finanziario di una Regione che abbia da svolgere funzioni reali. Ma dobbiamo chiederci sinceramente: dove sono queste competenze della Regione? In che cosa consiste il compito della Regione? Attualmente questa Regione non è altro che un'istituzione che svolge il servizio di tesoreria per il pagamento degli impiegati e dei consiglieri regionali. Inoltre ci sono alcune attività nell'ambito delle competenze regionali che potrebbero essere svolte benissimo anche dai due Consigli provinciali; esse riguardano il settore delle finanze, nel quale abbiamo di per sé competenze esigue, riguardano certamente il libro fondiario e il catasto, e naturalmente anche quel settore di cui si è parlato oggi già diverse volte, cioè l'"Accordino".

L'Accordino: ci credo sempre meno, non perchè esso sia troppo ristretto e quindi di poca rilevanza, ma perchè esso non solo dovrebbe essere esteso ad una specie di fase preliminare per un mercato unito in un'Europa unita, alla quale appartiene certamente anche l'Austria, ma perchè questo Accordino abbisogna, anche dal punto di vista burocratico, di una riforma. Nel quadro dell'Accordino abbiamo oggi delle norme che erano state pensate come disposizioni speciali particolarmente vantaggiose. In realtà però non lo sono più - al contrario. Ci sono settori in cui è più conveniente persino ignorare l'Accordino e portare avanti le relazioni commerciali indipendentemente da esso. Questo l'abbiamo constatato non soltanto noi in Alto Adige, ma anche, signor Assessore, tanti dei nostri partners in Austria, che da tempo inviano circolari pregando le imprese di effettuare gli scambi al di fuori dell'Accordino essendo ciò più semplice sul piano burocratico, più conveniente sul piano economico e perciò in ogni modo più vantaggioso. (Posso anche fornire dei dettagli in merito, se qualcuno lo desidera).

Riassumendo tutte queste funzioni che ancora competono alla Regione e osservando come essa le svolge, signor Presidente, ci si pone per forza la domanda - non vorrei affatto essere polemico -: questa Regione, così com'è, ha ancora ragione d'essere? Così com'è, non lo credo! O crede veramente, signor Presidente, che abbia senso gonfiare inutilmente questo apparato privo di fondi con leggi che prevedono più di 100 nuovi posti di lavoro - lo so, sono in buona parte per il catasto ed il libro fondiario, ma anche riguardo a questi settori ci si deve chiedere: perchè, signor Presidente, occorrono tanti nuovi posti di lavoro, dato che spendiamo già vari miliardi per razionalizzare questi due settori tramite l'elaborazione elettronica dei dati? Non possiamo

dire che il libro fondiario e il catasto funzionino oggi meglio di anni fa. A mio avviso non funzioneranno meglio neanche in avvenire, benchè spendiamo tanti miliardi per la computerizzazione e nello stesso tempo prevediamo per giunta più di 100 nuovi posti di lavoro. Questo proprio non lo capisco e pregherei di spiegarmi nella replica come le due cose possano andare d'accordo da un punto di vista economico. Mi chiedo se non vi si nasconda dietro un intento puramente politico di far risuscitare dai morti questa Regione ormai defunta e potenziarla artificialmente - naturalmente a spese del contribuente - per creare, alla luce della situazione politica nella provincia di Bolzano e in quella di Trento, uno strumento politico capace di ridurre l'autonomia di queste due Province e sottrarre loro qualche competenza. Se questo fosse il senso della ristrutturazione di questa Regione, non ho bisogno di dire che il Partito liberale sudtirolese la rifiuterebbe categoricamente.

Se invece si ritiene che la Regione abbia da svolgere una funzione speciale nell'ambito culturale e interregionale, con riferimento anche ad un'Europa unita, un'Europa delle regioni e dei popoli, potrei accettare l'idea nel caso ci venisse presentato un programma preciso; ma a parte alcuni segnali, non abbiamo un tale programma. Dobbiamo constatare anche in questo settore che, a parte le pubblicazioni più o meno dispendiose, la Regione non è stata molto operosa ed efficiente. Le opere più o meno voluminose non suscitano efficienza. Già in passato qualcuno più intelligente di me aveva detto: "Klopstock non basta elogiarlo, bisogna leggerlo. Vogliamo essere elogiati di meno, ma letti di più". Bisognerebbe tenersi bene a mente questo detto quando si fanno stampare su carta patinata libri voluminosi e dispendiosi per poi spedirli a persone che normalmente non li leggono perchè sono troppo grossi.

Constatiamo quindi: una Regione senza soldi; una Regione con competenze che non la giustificano come tale; una Regione che nella situazione attuale non è disposta o non è in grado di cercare nuovi terreni operativi che la possano giustificare; una Regione che cerca disperatamente nuove risorse finanziarie per poter continuare a finanziare ciò che in sé e per sé non rientrerebbe nei suoi compiti; una Regione però, che nello stesso tempo è sempre disposta a spendere soldi per attività che non sono strettamente necessarie. Mi riferisco ancora una volta ai troppi nuovi posti di lavoro previsti nella Regione, e non mi si dica che sono contrario a nuovi posti di lavoro: io sono favorevole alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma certamente

soltanto di quelli che sono effettivamente convenienti, altrimenti è come se pagassimo la disoccupazione. Una Regione che, anche se è senza soldi, è disposta per esempio a presentare leggi che prevedono il pagamento di un milione di lire alle lavoratrici autonome per ogni bambino. Anzi, non per ogni bambino, ma per ogni parto. Riguardo a questa legge non ho più bisogno dire nulla, essendo già stato molto chiaro, credo. Ma se non ci sono i fondi e se non è possibile reperirne di nuovi, perlomeno non si dovrebbero spendere in cose inutili quelli disponibili: questo, perlomeno, si dovrebbe riuscire a farlo.

La politica del personale portata avanti dalle Regioni è rimasta sempre la stessa. Se esaminiamo le cifre riguardo alla proporzionale ci accorgiamo che non ci sono stati notevoli mutamenti. Dobbiamo constatare, oggi come in passato, che soprattutto nell'ambito della Regione la proporzionale viene applicata a tutto svantaggio del gruppo etnico tedesco e ladino. Il presidente obietterà senz'altro: "Che cosa possiamo fare se nessuno fa domanda per questo posto"? Due o tre proposte: si potrebbe trasferire la sede di tutti gli uffici e di tutti i posti di lavoro a Trento, così sarà senz'altro più facile che facciano domanda tanti sudtirolesi - perchè è proprio così che si sta facendo. Si potrebbero creare posti di lavoro che siano meno attraenti possibile per i sudtirolesi: così si potrà senz'altro dare compimento più rapidamente alla proporzionale. Non mi si venga a dire che nella nostra provincia le cose vanno meglio, perchè qui le cose vanno esattamente viceversa. Anzi, non viceversa: nell'Amministrazione provinciale abbiamo la proporzionale anche a favore del gruppo linguistico italiano, benchè ci sia una maggioranza tedesca pari a 2/3 del totale; ma non voglio entrare nel merito qui in Consiglio regionale. Tanto qui che lì abbiamo la stessa situazione, probabilmente solo i motivi sono diversi.

Riassumendo si può dire che non ha molto senso discutere sul volume di questo bilancio. Avrebbe più senso abolire del tutto la Regione, trasferire le sue poche competenze ai Consigli provinciali e riunirsi 2, 3 o 4 volta all'anno per coordinare certi settori. In caso contrario si dovrebbe finalmente predisporre un programma che giustifichi l'esistenza della Regione. Questo programma potrebbe comprendere ad esempio, come ho già detto, un impegno e uno sforzo particolare per un'Europa unita delle regioni e dei popoli e per una maggiore tutela delle minoranze di qualsiasi genere nell'ambito della regione. Ma questo non accade: la Regione invece opprime le minoranze e soprattutto il pluralismo politico, esattamente come i due Consigli provinciali. Un tale programma potrebbe comprendere anche una politica

culturale autonoma che apra nuovi orizzonti aldilà delle due Province. Forse ci sono una serie di altre attività che la Regione potrebbe svolgere meglio dei due Consigli provinciali. Ma finora queste attività non sono state evidenziate, e finchè non ci verrà detto esattamente quali sono, ci permetterà, signor Presidente, di dubitare se questa istituzione sia veramente giustificata o se piuttosto non spiliamo inutilmente centinaia di miliardi al contribuente. Sarei felice se in occasione del prossimo dibattito sul bilancio venisse presentato un programma che tenesse conto delle mie considerazioni, in tal caso sarei anche disposto ad acconsentire al suo finanziamento. Nell'attuale situazione, però, non sono in grado di dare il mio voto favorevole ad un bilancio qualsiasi. Riconosco che Lei ed i Suoi colleghi hanno fatto tutto il possibile per garantire una certa efficienza nonostante i pochi fondi disponibili - se prescindiamo da alcuni piccoli settori di cui ho già parlato. Questo lo riconosco esplicitamente, ma con questi soldi lavoriamo per qualcosa che non conviene, perciò mi asterrò dal voto su questo bilancio.)

PRASIDENT: Es ist 5 Minuten vor 1.00 Uhr. Es wird sich nicht mehr auszahlen, daß ein weiterer Abgeordneter mit seinen Ausführungen beginnt. Er müßte nach 5 Minuten unterbrochen werden.

Ich unterbreche nun die Sitzung. Wir setzen um 15.00 Uhr fort. Bis 20.00 Uhr ist die Sitzung vorgesehen. Ich möchte um folgendes bitten: Angesichts des Umstandes, daß die Kollegen der Provinz Trient bis 4.00 Uhr in der Früh ausgeharrt haben, ist es ihnen heute sicherlich nicht zuzumuten, daß sie den Hauptteil der Interventionen bestreiten. Ich möchte deshalb ersuchen, daß die Kolleginnen und Kollegen des Landes Südtirol, wenn sie beabsichtigen, das Wort zu ergreifen, das heute tun möchten, um die Kollegen der Provinz Trient etwas zu entlasten. Das wäre mein Wunsch. Auf jeden Fall, sollten am Nachmittag keine Wortmeldungen mehr vorhanden sein, wird abgeschlossen, und der Präsident des Regionalausschusses wird morgen in der Früh gleich mit der Replik beginnen.

Die Sitzung ist unterbrochen. Wir setzen um 15.00 Uhr fort.

PRESIDENTE: Mancano 5 minuti all'una. Non vale la pena che un altro consigliere inizi il suo intervento, dato che dovrebbe essere interrotto dopo 5 minuti.

Interrompo qui la seduta; continueremo alle ore 15.00. La seduta durerà, come previsto, fino alle ore 20.00. Considerando il fatto

che i colleghi della provincia di Trento hanno dovuto lavorare fino alle 4 di mattina, non si può certamente pretendere che oggi sotengano la maggior parte degli interventi. Chiedo quindi ai colleghi della provincia di Bolzano di presentare oggi i loro interventi, per venire incontro ai colleghi della provincia di Trento. Questa è una mia proposta. Qualora nel pomeriggio non ci fosse più nessun altro intervento, chiuderemo il dibattito generale e il Presidente della Giunta regionale inizierà subito domani mattina con la replica.

La seduta è sospesa. Continueremo alle ore 15.00.

(Ore 12.57)

(Ore 15.02)

PRASIDENT: Die Sitzung wird fortgesetzt. Wer möchte sich zu Wort melden? Es liegt keine Wortmeldung vor. Ich frage ein zweites Mal: Wer möchte sich zu Wort melden?

Es hat sich Abg. Tretter zu Wort gemeldet. Er hat das Wort.

PRASIDENTE: La seduta prosegue. Chi desidera intervenire? Nessuno? Chiedo per la seconda volta: chi desidera intervenire?

Il cons. Tretter ha chiesto la parola. Ne ha facoltà.

TRETTET: Anche per evitare che si chiuda la discussione generale, signor Presidente e colleghi consiglieri, la concretezza con la quale il Presidente della Giunta regionale ha affrontato i temi legati al bilancio di previsione, mi pare meriti una particolare sottolineatura da parte del nostro gruppo.

In una situazione obiettivamente difficile, a fronte di due Province che sono divenute esse stesse regioni a statuto speciale, siamo in pochi, signor Presidente, ma vorrei che...

(Interruzione.)

TRETTET: No, ma non per quello, vorrei solo un po' di silenzio, collega...

(Interruzione.)

PRASIDENT: Herr Abgeordneter Sie haben das Wort und ich ersuche die Kollegen und Kolleginnen sich so zu verhalten, daß der Abgordnete sprechen kann und nicht gestört wird in seinen Ausführungen. Ich danke für das Verständnis. Herr Abgordneter fahren Sie fort.

PRESIDENTE: Consigliere, lei ha la parola, e prego le colleghe ed i colleghi di permettere all'oratore di fare le proprie esposizioni indisturbatamente. Ringrazio per la comprensione. Consigliere, la prego di proseguire il suo intervento.

TRETTER: Grazie, signor Presidente. Dicevo, in una situazione obiettivamente difficile, a fronte di due Provncie che sono divenute esse stesse Regioni a statuto speciale, in presenza di una situazione finanziaria tutta da chiarire, sarebbe stato facile imboccare la strada del vittimismo, oppure percorrere l'altrettanto facile sentiero del minimalismo. Siamo grati al Presidente di non aver fatto né l'una né l'altra cosa, tenendo invece i piedi per terra, precisando una situazione nelle sue dimensioni reali, senza comunque mai perdere di vista l'elemento politico, la necessità di una collaborazione con tre culture, tre lingue, che la storia ha posto e pone una di fronte all'altra, perché insieme convivano ed insieme lavorino in questa Regione.

Quando il Presidente afferma che occorre ragionare prioritariamente in termini di valutazioni politiche e di obiettivi politici da mantenere, da ripristinare con tutta l'energia necessaria e da sviluppare con rinnovata fiducia, non può che trovare il nostro consenso. Così come non si può non condividere l'affermazione che in questa cornice vanno viste le realizzazioni, le proposte, i progetti che sono sorretti dalla piattaforma del bilancio. Mi pare quindi giusto sottolineare alcuni punti della relazione, sui quali abbiamo sempre fermato la nostra attenzione e che costistuiscono i cardini della nostra azione politica. Azione politica di una forza autenticamente autonomista, che opera ed intende operare nel solco di una storia, di una cultura che costituiscono patrimonio inalienabile della popolazione, che vive in questa nostra regione.

Anzitutto l'Italia delle Regioni e le considerazioni sulle necessità di portare avanti la cultura delle autonomie devono trovare sbocchi operativi a tutti i livelli. In questa prospettiva, pur lasciando alle due Province autonome le loro responsabilità statutarie,

l'azione della Regione Trentino - Alto Adige appare particolarmente significativa proprio come affermazione di cultura, come momento di incontro tra genti diverse, come terreno di collaborazione, di sperimentazione verso un qualche cosa di nuovo, che potrebbe domani aprire sbocchi inaspettati. Oggi purtroppo l'Italia delle Regioni è tale soltanto sulla carta, i fatti sono sotto gli occhi di tutti, le lagnanze contro il neocentralismo romano riempiono le cronache dei nostri convegni, l'intuizione del legislatore rischia di restare lettera morta, e la sopraffazione statale divenire la regola di rapporti che dovrebbero trovare invece ben altra dimensione.

Non ripeterò, signor Presidente, qui quanto tutti conosciamo bene, dirò soltanto che la battaglia per la difesa delle autonomie, di tutte le autonomie, va combattuta unendo tutte le forze disponibili al confronto con il centralismo statale, su piani concreti, cercando di modificare la situazione soprattutto sul piano legislativo per precisare competenze e limiti di intervento e per arginare una tendenza che vorrebbe ridurre le Regioni a pure espressioni geografiche, senza reali possibilità di intervento nei settori che la legislazione vigente pur considera al di fuori delle competenze statali. Troppi sono gli esempi sotto i nostri occhi, poche ancora invece le occasioni di dibattito sul da farsi, e questo è molto importante. Il Presidente ha citato i più recenti incontri tra i Presidenti delle Regioni, ma mi pare di poter dire che purtroppo non si è mai riusciti a dare il via a concrete forme di opposizione e a reali momenti di confronto, comunque la strada dell'azione comune è quella giusta e su di essa bisogna andare avanti, quanto meno come fatto di principio e per tener desta quella fiammella di un regionalismo, che potrà dare al Paese fatti di progresso e di reale buon governo della cosa pubblica solo attraverso il coinvolgimento di tutte le comunità locali, e questo è molto importante, signor Presidente.

Analogo il discorso per una presenza reale a livello europeo, affinché si realizzi l'Europa delle Regioni in unisono con l'Europa dei popoli. In questa direzione, con l'obiettivo non certo di sostituirsi alle competenze dello Stato in materia di politica estera, bisogna andare, nel tentativo di dare sostanza prima alla comunità delle Regioni alpine in tutte le sue espressioni operative, poi di arrivare ad aprire tutte le frontiere, ad abbattere antistoriche barriere per giungere a quell'Europa dei popoli, delle patrie, che può assicurare un futuro al vecchio continente.

E' necessario che tutti prendiamo coscienza di questi

obiettivi; quanto sta avvenendo a livello internazionale con l'accordo tra le due grandi potenze - un primo parziale accordo -, che non può non avere la nostra completa adesione, sulla riduzione dei missili a corto e medio raggio, è significativo di una politica che passa sopra la testa degli europei e che tiene conto degli interessi del nostro continente solo nella misura in cui essi coincidono con gli interessi delle due superpotenze. E' perfettamente inutile farsi delle illusioni, oggi l'Europa divisa in tanti piccoli stati conta ben poco sulla scena internazionale. La nuova frontiera alla quale tutti dobbiamo attendere è quella di un continente realmente unito, forte di una storia millenaria, forte delle sue intelligenze e delle sue professionalità, unito saldamente, pur nella conservazione delle proprie culture, capace comunque di porsi come termine di confronto e come reale forza produttiva internazionale.

Il nostro essere autonomisti, signor Presidente, non significa affatto chiusura provincialista, autonomia e conservazione gelosa della nostra specificità e della nostra capacità di buon governo, è tutela rigorosa dei nostri diritti, dei diritti di tutte le etnie, senza nessuna distinzione o prevaricazione, ma è soprattutto apertura decisa a quanto ci unisce, ai valori comuni, alle comuni tradizioni che trovano sintesi felici nella patria europea.

So benissimo che la nostra strada è ancora irta di ostacoli, ma ho la certezza che questa, solo questa, è la strada da percorrere. Il discorso non può che essere quindi rivolto anche alla necessità di una stretta collaborazione nell'ambito della nostra Regione, pur nella netta distinzione dei ruoli e delle competenze che spettano alle due Province autonome; si tratta di una collaborazione che deve perseguire obiettivi comuni e che riguardano, in primo luogo, la necessità di affermare le rispettive specificità nei confronti dello Stato. In questi giorni qualche cosa si sta muovendo, sia a livello romano che nei rapporti tra l'Italia e l'Austria, per arrivare alla chiusura della cosiddetta vertenza altoatesina; noi ci auguriamo che i fatti corrispondano alle buone intenzioni e che veramente si possa giungere alla definizione di tutte le norme in sospenso con l'approvazione di tutte le parti in causa. Questo è un auspicio, un augurio che noi facciamo, affinché si giunga ad un accordo su queste delicate materie, per avviare a soluzione definitiva una controversia che si trascina da troppo tempo e che è stata segnata purtroppo anche da episodi di stupida violenza; l'odio non può che generare odio, la violenza violenza, la sopraffazione non può che essere madre della reazione, in una spirale senza fine. Così come

noi condanniamo ogni estremismo, signor Presidente, e ci opponiamo ad ogni soluzione che non sia rispettosa del diritto delle genti a decidere dei propri destini, noi chiediamo che la specificità delle nostre popolazioni vengano riconosciute e rispettate senza nessun tipo di riserva mentale.

Le celebrazioni del 40° anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea costituente del primo Statuto di autonomia possono essere la grande occasione per un momento di riflessione, che ci consenta, signor Presidente, di fare tesoro dell'esperienza, del passato per disegnare un futuro che possa essere nel segno del progresso; non vuote celebrazioni, retoriche, dunque, ma approfondimento delle motivazioni della nostra autonomia, delle sue possibilità di sviluppo nel nuovo modo d'essere dell'istituto regionale, con la valorizzazione delle competenze che gli sono proprie, nell'ottica soprattutto di essere occasione di cultura.

Il Presidente, e concludo, in chiusura delle proprie dichiarazioni, ha giustamente ribadito come la convivenza sia la risultante della buona volontà delle nostre popolazioni e come essa possa e debba esprimersi anche attraverso una tenace volontà di dialogo, di reciproca maggior informazione, di collaborazione ai vari livelli.

La Regione può dare a quest'opera il contributo nei limiti delle sue possibilità e delle sue competenze, noi crediamo che così possa essere, purché ci sorregga la fede del dialogo nel confronto leale, nel rispetto di ogni diritto, signor Presidente.

Si dice che la Regione svuotata ormai da ogni reale significato sia destinata a scomparire e a perdere con il passare del tempo anche le sue residue capacità di porsi come momento di incontro. Noi non ci nascondiamo la verità che sta in simile diagnosi, ma, al di là di una realtà istituzionale, che non è in questa situazione mutabile, crediamo, signor Presidente, che ci sia ancora spazio, certamente uno spazio culturale, non politico, per una presenza significativa.

PRASIDENT: Zu Wort gemeldet hat sich Frau Abg. Franzelin.
Sie hat das Wort.

PRASIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Franzelin.
Ne ha facoltà.

FRANZELIN: Herr Präsident! Hoher Rat! Je später man redet, um so mehr läuft man natürlich Gefahr, sich auch in verschiedenen Punkten mit den

Vorrednern zu wiederholen. Aber nichtsdestotrotz habe ich mich zu Wort gemeldet.

37 Seiten Bericht des Präsidenten: Fürwahr eine Fleißaufgabe. Ein Haushalt von 78 Milliarden auf der Ausgabenseite, mit einem Fehlbetrag in Höhe von 5,9 Milliarden abgeschlossen, welcher mit dem Überschuß vom Jahre 1986 gedeckt wird - so steht es im Bericht zum Haushalt. Der Haushalt für das laufende Jahr 1987 wurde mit 12,5 Milliarden an Fehlbetrag vorgelegt. Also eine Verringerung des Defizits für das kommende Jahr. Kann man somit von einer Gesundschumpfung der Region reden? 33 Prozent der verfügbaren Haushaltsmittel werden gebraucht, um weniger als 50 Prozent des Haushalts zu verwalten. Ich weiß, es ist einfach ausgedrückt, aber so stellen sich die Zahlen dar. Die politische Verwaltung schlägt weiters mit 19 Prozent zu Buche. Wenn man diese Feststellung vorausschickt, dann kommt man nicht umhin, tatsächlich das zu unterstreichen, was heute vormittag der Abgeordnete Meraner gesagt hat, wenn ich auch sonst sehr selten mit seinen Ausführungen übereinstimme. Ich möchte aber hier erklären oder der Meinung sein, daß die Region kein Haus mehr ist, das bewohnt ist. Sie kann vielmehr mit einer alten Hofstelle verglichen werden, der man die guten Zeiten nicht mehr ansieht, weil das Haus fast leer steht und die Kinder ausgezogen sind, die ihrerseits versucht haben, einen neuen geschlossenen Hof zu errichten. Nur konnten sie die zulässige Kubatur nicht verwirklichen, weil das alte Haus noch steht.

Es ist nicht einsichtig, warum wir uns nicht gemeinsam, das Trentino und Südtirol, für die Übertragung der restlichen Kompetenzen von der Region auf die Länder einsetzen. Ich gehe nämlich davon aus, daß jeder von uns, ob in Südtirol oder im Trentino, ein verantwortungsbewußter Verwalter ist. So kann ich auch annehmen, daß jeder das Beste für die Bevölkerung will. Aber dort, wo die Entscheidung hauptsächlich getroffen wird, dort muß immer wieder festgestellt werden, daß Sand im Getriebe ist, weil nichts so geregelt werden kann, wie man es gerne möchte, weil beim einen der Staat mitredet, beim anderen die Region noch eine Restzuständigkeit hat... Viel vom heutigen Aufwand der Region könnte billiger, schneller und ohne zusätzliche Mehrbelastung durch die Länder verwirklicht werden.

Der Präsident hat in seinen Ausführungen damit begonnen, darauf hinzuweisen, daß eine Regionalisierung im Staate Italien durchzudringen beginnt und daß man davon ausgeht, daß wir einem Europa der Regionen zustimmen. Ich kann ihm im Bereich des Europa der Regionen folgen, denn gerade wir Südtiroler hoffen auf ein Europa der Regionen,

weil wir glauben, daß unser Überleben als deutsche Volksgruppe regionenübergreifend hin zum deutschen Sprachraum gerade dadurch eher gesichert sein kann. Ich bin aber der Meinung, daß uns das zweite Autonomiestatut, wenn man von Regionen redet und von der Aufwertung der Regionen im Staate Italien, doch klar vorgibt, daß die beiden Länder den Status der übrigen Regionen Italiens haben. Deshalb bin ich der Meinung, daß diese Aktivitäten und das Bemühen um eine Dezentralisierung doch heißen müssen: Hin zu mehr Länderkompetenz. Ich muß auch hier vermerken, daß gerade im Autonomiestatut im Sozialbereich und für die Belange der Arbeitnehmer wenig vorhanden ist und daß gerade in diesem Bereich, wo es um die Schwächsten unserer Bevölkerung geht, wir immer wieder die Antwort geben müssen: Wir sind leider nicht zuständig! Wenn wir jetzt beginnen, von der 4. Welt zu reden, dann, glaube ich, ist es notwendig, daß wir Antworten auf Fragen geben können, daß wir auch dort intervenieren können, wo es notwendig ist, und die Gelder so verteilen, daß sie am effizientesten eingesetzt sind, so daß wir uns dann nicht länger durch Zersplitterung, durch Aufteilung der Kompetenzen, durch ein Durcheinander weiterhelfen müssen. Ich glaube, es wäre an der Zeit, vernünftig miteinander zu reden und alles versuchen, ob es jetzt noch vor Abschluß des gesamten Autonomiebereiches doch eine Aufteilung geben könnte.

Sehr geehrter Herr Präsident! Wenn ich das vorausschicke, dann gerade deshalb, weil eben der Handlungsspielraum der Region so eingeschränkt ist, daß sie das, was sie auch politisch möchte, nicht durchführen kann. Ich möchte dies gerade am Beispiel der Nichtbereitstellung der sogenannten 3 Milliarden in diesem Haushalt, um Gerechtigkeit für alle Mütter zu schaffen, untermauern. Herr Präsident, ich weiß, daß ich Ihnen damit nun auf die Nerven gehen werde, weil ich immer wieder darauf hinweise. Aber ich glaube, es ist mir eigentlich erst an diesem Beispiel so richtig zum Bewußtsein gekommen: Jedermann redet positiv, daß er das möchte, aber man kommt wiederum zum Schluß, daß man es nicht durchführen kann, weil man kein Geld hat. (Unterbrechung) ...Wir, die Südtiroler Volkspartei, nicht der Abgeordnete Meraner. ...Ja, aber eine Mehrheit zumindest will es... (Unterbrechung).

Wir haben anlässlich des Nachtragshaushaltes die Diskussion zu diesem Bereich begonnen. In der Kommission war es damals gelungen, 2 Milliarden für das laufende Jahr im Haushalt vorzusehen. Ich hatte damals eigentlich den Eindruck, man möchte von seiten der Regionalregierung die Stornierung dieser 2 Milliarden nur deshalb

erreichen, um dann für die Vorlegung des Haushaltes für das Jahr 1988 selbst den Nachweis erbringen zu können, daß man das Problem selbst erkannt hat und man es sich nicht von anderen vorgeben muß. Ich bin also davon ausgegangen, als die Tagesordnung von uns vorgelegt worden ist und mehr oder weniger vom Regionalrat die Zustimmung erhalten hat, daß nun grünes Licht für das Jahr 1988 gegeben ist, daß die Regionalregierung den Beweis erbringen kann, daß sie selbst dies in den Haushalt einfügt. Ich muß schon sagen, ich war sehr überrascht, als ich beim Bericht zum Haushalt die Angabe für zu erlassende Gesetze mit 1 Milliarde Lire zur Deckung der Gesetzesvorlage für die selbständig erwerbstätigen Frauen sah. Ich wollte meinen Augen nicht trauen. Angesichts der Tatsache, daß eben ein reduzierter Fehlbetrag aufgeschwieben ist, habe ich einfach nicht verstehen können, warum man die Tagesordnung, der man selbst mit zugestimmt hat, nicht durchführt. Ich kann auch nicht verstehen, warum der Präsident in seinem Bericht die Tagesordnung, die eine klare Sprache spricht, abgeändert im Wortlaut wiedergibt. Denn die Tagesordnung, die verabschiedet wurde, hat geheißen: "Der Regionalrat Trentino-Südtirol verpflichtet die Regionalregierung, noch innerhalb des Jahres...", das ist 1987, und da habe ich mir gedacht, das Countdown läuft "...einen Gesetzentwurf dem Regionalrat vorzulegen, welcher auch den nicht erwerbstätigen Frauen in geeigneter Form eine Zulage gewährt, wie sie bereits durch eine Gesetzesvorlage der Regionalregierung für die selbständig erwerbstätigen geplant ist. Die Regionalregierung wird darüberhinaus verpflichtet, für dessen finanzielle Deckung, eventuell auch über die Finanzverhandlungen mit dem Staat, Sorge zu tragen und erforderliche Mittel spätestens ab 1988 bereitzustellen." Ab 1. Jänner ist es 1988. Das ist der Wortlaut der Tagesordnung, die wir hier verabschiedet haben. Deshalb, Herr Präsident, kann ich die Aussagen, wie Sie sie hinausgeschobenerweise in Ihrem Bericht drinhaben, daß man versucht, im Laufe des Jahres dafür Sorge zu tragen, nicht teilen und ich möchte erklären, daß ich angesichts dieser Tatsache dem Haushalt meine Zustimmung nicht geben werde.

Ich habe als Präsidentin der Finanzkommission bereits eine Abänderung eingebracht. Ich habe die Kommission damals nicht nur deshalb nach dem Übergang zur Sachdebatte geschlossen, weil es 10.00 Uhr war und der Regionalrat begonnen hatte, sondern auch deshalb, weil ich Zeit gewinnen wollte, um bis zur Behandlung des Regionalhaushaltes hier die Möglichkeit zu schaffen, daß diese Abänderung hier eingebracht werden kann. Der Präsident des Regionalrates wird es mir bestätigen, daß ich eigentlich keine Lust hatte, die Kommission einzuberufen, um den

Haushalt zu verabschieden, weil ich einfach der Meinung war, man kann nicht etwas verabschieden, wenn eine fest eingegangene Verpflichtung fehlt. Ich war der Meinung - so wie es der Abg. Benedikter dort verlauten ließ -, daß noch innerhalb Dezember die Finanzverhandlungen abgeschlossen werden könnten und daß in dem Zusammenhang dann auch die Geldmittel vielleicht verfügbar sein können. Ich weiß aber, daß meistens aufgeschoben aufgehoben ist. Deshalb muß ich ein Zeichen setzen und kann somit diesem Haushalt meine Zustimmung nicht geben, wie ich es bereits gesagt habe.

Wir sind es einfach den Hausfrauen schuldig. Vielleicht kann man das bereits als positiv bewerten, daß zumindest einmal in diesem hohen Hause darüber diskutiert wird und daß der Herr Präsident auch klar in seinem Bericht die Notwendigkeit einer solchen Maßnahme unterstrichen hat. Er hat unterstrichen, daß die Arbeit der Hausfrau aufzuwerten ist. Es ist sicher ein Schritt in die richtige Richtung. Aber nur mit diesen Dankesworten, die immer nur bei Dankeschön bleiben, wird sich die Hausfrau in Zukunft auch nicht abspeisen lassen, zumal sie immer mehr davon überzeugt ist, daß sie sehr wohl zum besseren Dastehen des Bruttosozialproduktes beiträgt, auch wenn es sich in der Statistik nicht niederschlägt. Denn wir sollen einmal wissen, daß wir alle besser leben können und zwar auf Kosten der Arbeit der Hausfrau. Denn wenn das alles bezahlt werden müßte, was sie an Leistung erbringt, dann hätten wir längst schon leere Kassen. Ich glaube, daß es heute überholt ist, wenn noch jemand die Frage stellt: Wäre es nicht sinnvoller, anstatt für die Hausfrau etwas auszugeben, gebündelt mehr soziale Infrastrukturen zu schaffen, indem man vielleicht Kinderhorte oder Kindergärten schafft? ...Wobei wir im Land sicher mehr Kindergärten haben als in der übrigen vergleichbaren Umgebung in Europa. Ich bin nämlich der Meinung, daß die Arbeit, die die Frau oder die Mutter direkt am Kind erbringt, mit nichts aufzuwiegen ist, und es ist leider Gottes so, daß man das, was nicht eintrifft, nicht messen kann. Wir können nur messen, was passiert. Nachdem wir aber soviel Sozialdeviante haben, können wir uns eigentlich vorstellen, was wäre, wenn die uneigennützigste Arbeit dieser Mütter und Hausfrauen nicht wäre. Ich glaube, daß es notwendig ist, zumindest einmal ein Zeichen zu setzen, gerade als Region Pionierarbeit zu leisten, um dem Staate Italien zu zeigen, wohin der Weg zu gehen hat. Es muß eine bessere Familienpolitik in diesem Staate Italien gemacht werden. Die Bundesrepublik Deutschland exerziert es uns vor. Sie hat in vielfältiger Weise versucht, auf das Problem eine Antwort zu geben. Italien sollte nachziehen. Es wäre sicher von Vorteil und es könnten

andere Gelder eingespart werden, und eine bessere Familienpolitik würde sich auch positiv auf die Bilanz des Staates auswirken.

Ich habe mir gerade heute, als ich mir das noch einmal durchgelesen habe, gedacht, man hat längst erkannt, daß es notwendig ist, - und das Gesetz wurde hier verabschiedet - für diejenigen, welche im Ausland gearbeitet haben und eine Rente erhalten möchten, aber deren Arbeitsperioden nicht zusammengelegt werden können, einen Ausgleich zu schaffen. Man hat aber nie daran gedacht, in irgendeiner Weise eine Initiative zu starten, um denjenigen, die überhaupt keinen Anspruch auf eine Rente haben, auch etwas zu geben, und ich meine hier wiederum die Hausfrauen. Ich ersuche Sie also, nicht abzulassen und zumindest immer wieder, oder sobald es möglich ist, versuchen, wenn möglich auch in einer organischen Form, dieser Frage eine Antwort zu geben.

Ich möchte noch einen anderen Bereich anschneiden und zwar das Genossenschaftswesen. Auch hier kommen wir wieder in Konflikt. Um das, was wir erreichen wollen, durchzuführen, stoßen wir wieder auf die Situation, daß wir nicht genau wissen, wo die Grenzen sind, und dann können einige Sachen wiederum nicht gemacht werden. Ich habe versucht, zweimal den Bericht zu lesen, um in dem Bereich Klarheit zu bekommen, was die Region eigentlich nun tatsächlich machen möchte und was dem Lande bleibt. Ich glaube, es ist sicher eine gute Überlegung, daß man gerade den Bereich anspricht, wo die Solidarität angesprochen wird. In zunehmendem Maße werden wir auf die Solidarität der Mitbürger angewiesen sein, wenn überhaupt noch eine menschliche Gesellschaft gesichert sein sollte. Aber ich frage mich - weil ich eigentlich sehr viel in dem Bereich selbst auch tätig bin - inwieweit die Genossenschaft als solche, die Institution Genossenschaft, Antwort auf diese Fragen gibt. Denn das ist sehr bürokratisch. Es schaut so schön als Gebilde aus: Wilhelm Raiffeisen hat gemeint: Einer für alle und alle für einen! Aber ich glaube nicht, daß Wilhelm Raiffeisen gewußt hat, wie bürokratisch einmal dieses "Einer für alle und alle für einen" im Bereich des Genossenschaftswesens wird. Ich haben so viele Wohnbaugenossenschaften selbst geführt und ich weiß, daß die Leute, um mit den Gesetzen nicht in Konflikt zu kommen, immer Angst haben, einen Fehler zu machen und dann tatsächlich immer wieder Fehler machen. Wenn man bei den Revisionen der Genossenschaften dann eben feststellt, daß das und jenes nicht richtig war, so muß ich immer daran denken, mit wieviel gutem Willen die Leute darangegangen sind, diese Gesetze zu respektieren - sie waren es aber nicht in der Lage. Und um dem Gesetz Genüge zu tun, um das zu erreichen, was man eigentlich wollte... (Unterbrechung) ...Uguale, io non parlo

dell'agevolazione per la costruzione... ich sage nur, daß die Genossenschaften bei der Führung der Bücher Schwierigkeiten haben. Es sind so viel Vorschriften und im zunehmenden Maß immer mehr Vorschriften, daß jeder Angst hat, dieses Gebilde in Angriff zu nehmen. Deshalb versucht man eher, auf Vereinsebene die Dinge zu....

(Unterbrechung)

PRASIDENT: Herr Abgeordneter D'Ambrosio, ich würde Sie ersuchen, die Frau Kollegin Franzelin sprechen zu lassen.

(Unterbrechung)

FRANZELIN: Ich rede von Solidarität, von Gruppen, die dankenswerterweise angesprochen sind: Ältere Menschen, Leute, die am Rande stehen und denen man Möglichkeiten gibt, sich zu integrieren. Ich möchte das positiv unterstreichen, daß das angesprochen wurde. Aber ich habe Angst, daß man hier sehr viel Geld braucht, um wiederum das zu fördern, damit es gefördert werden kann. Ich hoffe, daß ich es ausgesprochen habe, was mein Anliegen ist. Es bräuchte fast eine Stelle, die wiederum finanziert werden müßte, damit man das Bürokratische dort abwickelt, damit die anderen tatsächlich das machen können, was sie tun möchten - eben die praktische Durchführung der Arbeiten. Für diese Aktionen findet man durchwegs Leute, die sich einsetzen, sozial tätig werden. Aber man findet niemand, wenn man ihm sagen muß, du hast auch eine Verantwortung, damit das oder jenes stimmt. Deshalb glaube ich, daß man gerade hier wenschon Leute ausbilden muß, damit sie in die Lage versetzt werden, eben genau die Durchführung zu kennen, oder daß man sonst durch dezentrale Strukturen dafür sorgen muß, daß diese Arbeit geleistet wird. Ansonsten, glaube ich, haben wir das Geld für etwas ausgegeben, wofür es eigentlich nicht gedacht war. Ich glaube, man sollte eher eine Möglichkeit suchen, auch wenn es man mit Rom absprechen müßte, daß vielleicht dort im steuerrechtlichen Sinne eine Möglichkeit geschaffen wird, damit auch Vereine und Gruppen, die sich lose zusammenfinden, ebenfalls als Träger angesehen werden können, um tatsächlich diese Nischen auszufüllen, die eben auszufüllen sind. Je älter die Leute werden, umso mehr haben sie die Notwendigkeit, daß hier auch etwas getan wird, auch erreicht werden kann.

Einen anderen Punkt: Das Grundbuch. Es ist vormittags auch schon angesprochen worden. Hier hätte ich eine präzise Frage und zwar

dahingehend, um nicht eine eigene Anfrage zu machen, wie es eigentlich in den einzelnen Grundbuchsämtern aussieht, inwieweit man jetzt mit den Arbeiten nach ist. Ich weiß, daß gerade in der Provinz Bozen immer wieder geklagt wird, daß man sehr lange, auch bis zu einem Jahr, auf die Eintragung von Akten ins Grundbuch warten muß. Es sind hier unterschiedliche Situationen in den einzelnen Grundbuchsämtern. Man hat immer wieder darauf hingewiesen, daß wir in der Provinz Bozen wesentlich mehr Grundbuchsbewegungen haben als in der Provinz Trient. Nachdem dem Haushalt ein sehr ausführlicher Bericht beigelegt wurde und auch die einzelnen Positionen klar dargestellt wurden, hat man einen Überblick bekommen - aber gerade deshalb ergeben sich dann noch zusätzliche Fragen - und feststellen können, daß wir eigentlich in der Provinz Bozen weniger Grundbuchsgesuche haben als im Trentino. Nun wäre es interessant zu wissen, wieviel Leute in den einzelnen Grundbuchsämtern beschäftigt sind und wie die derzeitige Situation aussieht, wie lange man mit der Eintragung zurück ist. Auf der anderen Seite haben wir in der Provinz Bozen sehr viel mehr Grundbuchsauszüge, die angefordert werden. Das hat sicher etwas mit dem Bausündergesetz zu tun. Sicher auch mit unserem Wohnbaugesetz, daß man jetzt auch das Vermögen der Eltern bewerten muß und somit diese Grundbuchsauszüge holen muß. Aber wenn dort die Mechanisierung bereits Platz gegriffen hat, müßte dies eigentlich einfacher zu handhaben sein und es müßte dann tatsächlich möglich sein, schnell auch Eintragungen durchzuführen. Ich ersuche den Herrn Präsidenten, vielleicht eine Antwort heute, bzw. jetzt oder auch im Laufe der nächsten Zeit zu geben. Eventuell auch in schriftlicher Form, damit man auch der Bevölkerung sagen kann, jetzt schaut es besser aus, sofern es soweit ist.

Dann einen Punkt, der eigentlich jedes Jahr bei der Diskussion zum Haushalt von Südtiroler Seite aufgegriffen wurde, möchte ich heute auch aufgreifen, und das ist die Nonsbergstraße, die Straße Deutsch-Nonsberg. Wir wissen, daß im Koalitionsabkommen diese Straße verankert war. Es hat sich nun eine andere Variante abgezeichnet. Ich weiß, daß sie eingeplant ist, daß man aber an einer anderen Variante arbeitet, aber die andere Variante bedingt auch zusätzlich eine Verbindungsstraße von Laurein hin zum Trentino. Da wir hier eben auch die Verantwortlichen des Landtages von Trient haben, kann vielleicht doch auch der Präsident des Regionalausschusses eine Antwort im Namen des Landeshauptmannes geben, inwieweit auch die Verbindungsstraße Laurein zum Trentino einer Verwirklichung zugeführt wird, um ein gesamtes Bild der derzeitigen Situation zu haben, um sagen zu können,

daß es vielleicht doch in etwa gelingen wird, wenn nicht in der Form, wie wir es im Koalitionsabkommen festgehalten haben, so doch in einer anderen Form die Lösung des Problems anzustreben, so daß man nach Ablauf dieser 5 Jahre den Bewohnern von Laurein und Proveis sagen kann, wir haben sie nicht vergessen.

Wenn man diesen Haushalt näher in seinen Ziffern anschaut, dann muß man feststellen, daß die Region eigentlich nur "auf Pump lebt", und zwar zieht sie sich weiter, nur weil sie ihre Schulden an die beiden Provinzen nicht zahlt. Ich wollte nur fragen, was ist, wenn die beiden Provinzen nun in absehbarer Zeit vielleicht auch die goldenen Jahre nicht mehr so spüren und auf die Idee kommen, auf ihre Guthaben zu pochen und einkassieren wollen. Was passiert dann mit diesem Regionalhaushalt? Diese Frage möchte ich hier in den Raum stellen.

Ich habe vorher vergessen, noch die Anregung aufzugreifen oder die Frage zu stellen, inwieweit die gestrige oder vorgestrige Pressemitteilung der Wahrheit entspricht, daß man die Regionalratswahlen der Regionen mit Sonderstatut den Regionen mit Normalstatut angleichen will, was im Klartext bedeuten würde, daß die Wahlen nicht im Jahre 1988, sondern im Jahre 1990 stattfinden würden. Was ist wahr daran? Zum einen. Und sollte es wahr sein, dann möchte ich bereits jetzt auf die 4 Milliarden, die heuer eingeschrieben sind, hinweisen, daß man diese für die Verpflichtung hernimmt (damit man sich nachher Gedanken macht, was man mit dem Geld machen soll!).

Abschließend möchte ich auch etwas Positives sagen, damit der Herr Präsident nicht ganz mit mir beleidigt ist. Ich möchte hervorheben, daß ich mit Genugtuung zur Kenntnis genommen habe, daß man wohl auf der einen Seite, wie der Abg. Meraner gesagt hat, sehr viele Bedienstete hat, aber daß man zumindest etwas für dessen Weiterbildung tut, daß man 130 Millionen Lire für die Weiterbildung der Mitarbeiter ausgibt. Ich glaube, das Kapital, das wir an Mitarbeitern haben, muß gefördert werden, und je besser die Leute ausgebildet sind, um so produktiver werden sie eben eingesetzt werden können. Deshalb glaube ich, daß hier das Geld positiv eingesetzt ist und es sollte in diese Richtung weitergearbeitet werden. Was nicht heißt, daß ich etwas von dem wegnehmen möchte, was ich zu Beginn gesagt habe. Ich danke!

(Signor Presidente! Egregio Consiglio! Quanto più tardi si interviene nel discorso, tanto più si corre il rischio di ripetere cose già dette da chi ci ha preceduti. Ciononostante ho voluto anch'io chiedere la parola.

Trentasette pagine di relazione: veramente un notevole lavoro! Un bilancio di 78 miliardi sul lato delle uscite, con un disavanzo di 5,9 miliardi coperto con l'avanzo dell'esercizio 1986 - così sta scritto nella relazione. Il bilancio per l'anno in corso, il 1987, era stato presentato con un disavanzo di 12,5 miliardi; per il prossimo anno abbiamo dunque una diminuzione del disavanzo: forse siamo di fronte ad un opportuno e salutare "ridimensionamento" della Regione? Il 33% dei fondi disponibili è utilizzato per gestire meno del 50% del bilancio - so che detto così è detto in modo semplice, ma così parlano le cifre - l'amministrazione politica incide ulteriormente con un 19%. Se premettiamo questa constatazione, non possiamo fare a meno di ribadire ciò che ha detto stamane il cons. Meraner, anche se di solito raramente concordo con le sue affermazioni. Personalmente ritengo che la Regione sia una casa ormai disabitata. La si potrebbe paragonare ad un vecchio maso che non reca più traccia dei suoi giorni migliori: la casa è ormai quasi vuota e i figli se ne sono andati; anch'essi hanno cercato a loro volta di erigere un nuovo maso, ma non sono riusciti a realizzare la cubatura prescritta, perché c'è la vecchia casa ancora in piedi.

Non riesco a capire come mai non ci impegnamo tutti insieme, Trentino e Sudtirolo, per far sì che le competenze residue che ancora rimangono alla Regione vengano trasferite alle due Province. Io credo infatti che ciascuno di noi, tanto in Sudtirolo quanto in Trentino, abbia coscienza della propria responsabilità come amministratore e punti pertanto a raggiungere il meglio per la popolazione; ma ecco, nel momento in cui bisogna poi prendere effettivamente una decisione, ogni volta c'è qualche intoppo, e non si riesce mai a fare quel che si vorrebbe perché una volta c'entra anche lo Stato, un'altra volta c'è una competenza residua della Regione... Molti dei compiti attuali della Regione potrebbero essere svolti dalle Province con minori oneri finanziari, minor sovraccarico di lavoro e maggiore celerità.

Il Presidente ha aperto le sue riflessioni rilevando che in Italia sta lentamente prendendo piede una certa regionalizzazione, e che si sta iniziando a pensare all'Europa in termini di Europa delle regioni. Sono d'accordo con lui per quanto riguarda il discorso dell'Europa delle regioni: noi Sudtirolesi infatti speriamo proprio in questo tipo di Europa, perché crediamo che sia questa la via migliore per assicurarsi una sopravvivenza come gruppo etnico tedesco legato, in un'ottica ultraregionale, a tutto il mondo di lingua tedesca. Ritengo però che se parliamo di regioni e della rivalutazione delle regioni nello Stato italiano, il secondo Statuto di Autonomia faccia capire in

modo molto chiaro che le due province hanno lo stesso "status" delle altre regioni d'Italia, e perciò credo che tutte queste attività e questi sforzi di decentralizzazione debbano tradursi in un più ampio ventaglio di competenze provinciali. Anche qui devo sottolineare però che lo Statuto apre pochi spazi per quanto concerne il settore degli interventi sociali e delle necessità dei lavoratori dipendenti, cosicché proprio in questo settore, che tocca gli elementi più deboli della nostra popolazione, siamo costretti a dare continuamente la stessa risposta: "Purtroppo non rientra nelle nostre competenze!" Se oggi iniziamo addirittura a parlare del Quarto Mondo è necessario, a mio avviso, riuscire a fornire una risposta a queste domande, riuscire a intervenire là dove ce n'è bisogno, distribuendo i fondi in modo da garantirne l'impiego più efficiente, per non dover continuare a muoverci anche in futuro attraverso questa frammentazione, questa confusa suddivisione di competenze. Credo che sia ora di parlarsi ragionevolmente e fare tutto il possibile per vedere di giungere ad una ripartizione più corretta delle competenze prima di chiudere tutta la vertenza autonomistica.

Egregio signor Presidente! Se premetto tutto questo è appunto perché gli spazi della Regione sono così limitati che essa non è in grado di realizzare ciò che vorrebbe. Per dimostrarlo mi riferirò proprio all'esempio del mancato stanziamento nel presente bilancio di quei ben noti 3 miliardi che dovevano servire a creare condizioni di eguale giustizia per tutte le madri. Signor Presidente, so bene che finirò per darle sui nervi continuando a tirare in ballo questa questione; ma credo che sia stata proprio questa circostanza a farmi prendere coscienza di questo fatto, del fatto cioè che tutti parlano di buone intenzioni, tutti vorrebbero darsi da fare, ma alla fine ci tocca sempre constatare che non possiamo far niente perché mancano i soldi... (Interruzione)... Noi, la Südtiroler Volkspartei, non il consigliere Meraner... Sì, ma c'è almeno una maggioranza che lo vuole... (Interruzione).

Abbiamo iniziato la discussione su questo tema in occasione della variazione di bilancio. Eravamo riusciti, in Commissione, a prevedere uno stanziamento di 2 miliardi nel bilancio dell'anno in corso. La mia sensazione, a dire il vero, era che la Giunta regionale avesse voluto stornare quei 2 miliardi solo per poter dimostrare, al momento della presentazione del bilancio 1988, di aver individuato da sola il problema senza bisogno di pressioni esterne. Così, quando poi venne presentato il nostro ordine del giorno ed esso ottenne più o meno

L'approvazione del Consiglio, io ritenni che ciò significasse "via libera" per il 1988, che la Giunta regionale intendesse davvero inserire questo stanziamento nel bilancio del prossimo anno. Devo dire che sono rimasta molto sorpresa quando ho notato nella relazione al bilancio che lo stanziamento per leggi di futura approvazione prevedeva solo 1 miliardo a copertura della proposta di legge a favore delle lavoratrici autonome: non volevo credere ai miei occhi. Di fronte alla riduzione del disavanzo non riesco proprio a comprendere come mai la Giunta non voglia dare attuazione all'ordine del giorno da essa stessa approvato. Né riesco a comprendere come mai il Presidente nella sua relazione modifichi, nel citarlo, il testo dell'ordine del giorno, che pure parla una lingua molto chiara. L'ordine del giorno, così com'era stato approvato, diceva infatti: "Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige impegna la Giunta regionale a presentare al Consiglio ancora nel corso di quest'anno", cioè il 1987 - e qui, mi sono detta, inizia il conto alla rovescia - "un disegno di legge che riconosca nelle dovute forme anche alle casalinghe l'indennità già prevista da una proposta della Giunta regionale per le lavoratrici autonome. Si impegna altresì la Giunta regionale a voler provvedere alla relativa copertura finanziaria - anche tramite le trattative finanziarie con lo Stato - e stanziare i fondi necessari al più tardi a partire del 1988". Ebbene, a partire dal 1. gennaio siamo appunto nel 1988. Questo è il testo esatto dell'ordine del giorno che abbiamo approvato in Consiglio. Pertanto, signor Presidente, io non posso proprio condividere le affermazioni alquanto dilazionatorie contenute nella Sua relazione, dove dice che si farà il possibile per provvedere nel corso dell'anno, e dichiaro perciò che non darò il mio voto favorevole al bilancio.

In qualità di Presidente della Commissione Finanze avevo già presentato un emendamento in proposito. Quando a suo tempo feci terminare la seduta della Commissione subito dopo il passaggio alla discussione articolata, non fu solo perché erano già le 10.00 ed era iniziata la seduta del Consiglio regionale, ma anche perché volevo guadagnare tempo per trovare la possibilità di presentare questo emendamento prima della trattazione del bilancio in aula. Il Presidente del Consiglio regionale Vi potrà senz'altro confermare che in effetti non avevo nessuna voglia di convocare la Commissione per approvare la legge sul bilancio, poiché secondo me non si può approvare una legge se non tiene conto degli impegni regolarmente assunti. Credevo che le trattative finanziarie potessero concludersi ancora entro il mese di dicembre - come aveva annunciato in quella sede il cons. Benedikter - e

che in tale contesto fosse possibile anche reperire i fondi necessari per questo provvedimento. So però che il più delle volte "partita rimandata è partita persa"; perciò voglio dare un segnale ben preciso, e quindi non voterò a favore di questo bilancio.

Si tratta semplicemente di un debito che abbiamo nei confronti delle casalinghe. Forse si può considerare positivo il fatto che perlomeno una volta tanto se ne discuta in quest'aula e che anche il Presidente abbia sottolineato in modo chiaro e tondo nella sua relazione la necessità di un tale provvedimento, la necessità di valorizzare il lavoro delle casalinghe. Senz'altro si tratta di un passo nella giusta direzione. Ma a lungo andare la casalinga non si accontenterà più di questi ringraziamenti, che poi sono solo parole, anche perché si sta rendendo conto sempre di più che il suo lavoro contribuisce in misura notevole ad aumentare il livello del prodotto interno lordo, sebbene sulle statistiche questo non compaia. Perché è ora che tutti lo sappiano: se stiamo tutti quanti meglio, lo dobbiamo al lavoro delle casalinghe! Se dovessimo retribuire tutto il loro lavoro, le casse sarebbero vuote già da un pezzo. Credo che oggi non abbia più senso dire: "ma non sarebbe meglio, invece di dare dei soldi alle casalinghe, creare piuttosto più infrastrutture sociali, più asili-nido, più scuole materne?" ...dimenticando che nella nostra provincia abbiamo più scuole materne che in qualsiasi altra regione simile alla nostra in Europa. Io ritengo infatti che l'opera svolta dalla donna, dalla madre, a diretto contatto con il bambino sia insostituibile. Purtroppo non si può mai misurare ciò che manca, si può solo misurare ciò che c'è; tuttavia, di fronte ai frequenti casi di devianza sociale possiamo comunque immaginare che cosa accadrebbe senza l'opera disinteressata di queste madri, di queste casalinghe. Credo che occorra, almeno una volta, porre un segno concreto, credo che tocchi proprio alla Regione aprire strade nuove e indicare allo Stato italiano la direzione in cui muoversi. In questo Stato c'è bisogno di una politica familiare migliore. La Germania Federale, in questo, ci fa scuola: essa ha cercato in vari modi di offrire una risposta a questo problema. L'Italia dovrebbe seguire questo esempio; sarebbe sicuramente un vantaggio per tutti, si potrebbero risparmiare fondi in altre voci, ed una politica familiare migliore si tradurrebbe comunque in conseguenze positive per il bilancio statale.

Proprio oggi, rileggendo ancora una volta il tutto, pensavo a come fosse riconosciuta già da tempo la necessità di offrire un'opportunità di conguaglio a coloro che hanno lavorato all'estero ma non possono ricongiungere i vari periodi lavorativi per ottenere la

pensione: una necessità da tempo riconosciuta, tant'è vero che abbiamo anche approvato una legge in proposito. Non si è mai pensato, però, ad avviare qualche tipo di iniziativa per venire incontro anche a coloro che non hanno diritto a nessuna pensione, e qui mi riferisco nuovamente alle casalinghe. Vi chiedo pertanto di non desistere e di ritentare continuamente, ogniqualvolta è possibile, di dare una risposta, meglio ancora se organica, a questo problema.

Vorrei parlare anche di un altro settore, quello della cooperazione. Anche qui entriamo subito in conflitto. Nel cercare di attuare i nostri obiettivi ci ritroviamo anche qui a non sapere esattamente entro quali limiti possiamo muoverci, e questo ce ne preclude talvolta la realizzazione. Ho letto due volte la relazione per cercare di chiarire a me stessa ciò che la Regione vorrebbe effettivamente fare e ciò che invece resta affidato alla Provincia. Credo che sia veramente buona cosa far riferimento proprio a quel settore che è basato sulla solidarietà: sempre più dovremo affidarci alla solidarietà, se vorremo assicurare un futuro alla società umana. Ma mi chiedo - anche perché io stessa lavoro molto in questo settore - fino a che punto la cooperativa come tale, la cooperativa come istituzione, possa dare risposta a queste domande: è tutto così burocratico... A vederla, è una costruzione molto bella: "Uno per tutti, tutti per uno", diceva Wilhelm Raiffeisen; ma non credo che Wilhelm Raiffeisen abbia mai immaginato quanto sarebbe diventato burocratico, un giorno, quel suo "Uno per tutti, tutti per uno". Io stessa ho diretto numerose cooperative edilizie e so che la gente, per non entrare in conflitto con la legge, ha sempre paura di fare errori... eppure continua a farne. Quando, nell'opera di revisione dell'attività delle cooperative, si riscontrano errori ora qui ora lì, io penso sempre a quanta buona volontà la gente ci mette per cercare di rispettare la legge - senza però riuscirci. Per rispettare la legge e per raggiungere lo scopo che ci si era prefissi... (Interruzione) ...Uguale, io non parlo dell'agevolazione per la costruzione, ...io dico che le cooperative hanno difficoltà nel tenere la contabilità. Ci sono così tante norme, e continuano ad essercene sempre di più, che tutti hanno paura di porci mano. Perciò si cerca piuttosto di muoversi a livello di associazione...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Consigliere D'Ambrosio, La prego di lasciar parlare la collega Franzelin.

(Interruzione)

FRANZELIN: Parlo di solidarietà e di quei gruppi cui, giustamente, ci si rivolge: anziani, persone che vivono ai margini della società e ai quali si offrono opportunità di reinserimento. Trovo positivo che se ne sia parlato. Ma temo che qui occorra molto denaro per incentivare qualcosa che dovrebbe avere a sua volta funzione di incentivante... Spero di aver spiegato cos'è che mi sta a cuore. Occorrerebbe quasi un altro ufficio, che a sua volta richiederebbe opportuni finanziamenti, destinato a sbrigare tutta la parte burocratica per permettere agli altri di fare effettivamente ciò che vorrebbero fare, cioè l'attuazione pratica del lavoro. Si trovano subito persone disposte ad impegnarsi nel sociale, a darsi da fare, ma non appena si dice: tu devi anche far sì che questa certa cosa, che quella certa cosa sia esatta, e sei responsabile per questo..., ecco che non si trova più nessuno. Perciò credo che sia il caso, semmai, di offrire opportune occasioni di formazione a persone che poi siano in grado di seguire e controllare con competenza la realizzazione del lavoro, oppure creare strutture decentralizzate che si occupino di questo. Altrimenti finiremo con lo spendere soldi per qualcosa cui non erano nemmeno destinati. Credo che occorra piuttosto cercare una possibilità - anche discutendone con Roma, se necessario - magari intervenendo sul piano fiscale, per inserire tra i destinatari di questa legge anche le associazioni e i gruppi informali, per riempire così i vuoti che sono da riempire. Quanto più avanti si va con gli anni, tanto più si ha l'esigenza di realizzare, di concludere qualcosa.

Un altro punto: il tavolare. Se ne è parlato già questa mattina. Io avrei a questo proposito una domanda ben precisa, che è questa - voglio evitare di fare un'apposita interrogazione: qual è la situazione nei singoli uffici tavolari, a che punto sono i lavori? So che in provincia di Bolzano si continua a lamentarsi per i lunghissimi tempi d'attesa - talvolta anche un anno - richiesti per la registrazione di un atto nel Libro fondiario. Ci sono situazioni diverse nei singoli uffici. Si è sempre detto che in provincia di Bolzano abbiamo un numero assai maggiore di movimenti tavolari rispetto alla provincia di Trento. Il bilancio recava però in allegato una relazione molto approfondita che illustrava chiaramente le singole posizioni e forniva uno sguardo d'insieme - ma proprio per questo sorgono ulteriori domande -, dal quale risulta che in provincia di Bolzano abbiamo in realtà un numero inferiore di atti catastali rispetto alla provincia di Trento. Ora